

**L'austerità economica è stata un fallimento totale, ha portato dolori senza guadagni. È il momento di lasciarsi alle spalle le convinzioni sulle sue virtù.** Paul Krugman, Nobel Economia

## Rai, contratto da vergogna donne incinte licenziabili

**Bufera** sulla tv pubblica. Lettera di protesta alla Lei. L'azienda nega. Il sindacato attacca: illegittimo. Alla fine l'impegno di verificare le clausole incriminate

→ CIMINO ALLE PAGINE 14-15



## Lavoro, avanti piano Il premier: riforma anche senza intesa

**Napolitano:** un nuovo welfare «Non sono il presidente delle banche». → FRANCHI E CIARNELLI PAGINE 2-3

### L'ANALISI

## L'AFFARE SNAM

Ronny Mazzocchi

eri è iniziata quella che molti commentatori hanno definito la «settimana della verità» per il decreto legge su liberalizzazioni e concorrenza. La commissione Industria del Senato, dopo una sospensione di qualche giorno, ha ripreso infatti l'esame degli emendamenti presentati dai diversi partiti al decreto «Cresci-Italia».

→ SEGUE A PAGINA 15

### IL COMMENTO

## I PARTITI A TAVOLINO

Michele Prospero

Cosa resterà dei partiti dopo il governo tecnico? I grandi giornali di ieri disquisivano attorno alla genesi, data per certa, di una Terza Repubblica fondata contro i partiti. Se così fosse, più che di una Terza, si tratterebbe però di una Seconda Repubblica bis. Anche stavolta la borghesia italiana rischia di combinarla grossa.

→ SEGUE A PAGINA 13

# IL CASO MONTI

**Il confronto aperto nel Pd**  
Bersani: non martoriamoci con l'art. 18  
Intervista a Bindi: non si fanno riforme  
senza garantire la coesione sociale  
Intervista a Letta: non ripetere l'errore  
della gioiosa macchina da guerra



→ CARUGATI COLLINI ZEGARELLI PAG. 4-7

### RAPITA NEL SHARAWI

## Rossella Urru 4 mesi di silenzio

→ ALLE PAGINE 20-21

### INDIA

## Per i marò italiani rischi al processo

→ DE GIOVANNANGELI PAGINE 32-33

### ADDIO A DULBECCO

## IL NOBEL DEI GENI

Pietro Greco

Renato Dulbecco, scomparso ieri a 98 anni, è stato un uomo geniale e gentile. Vinse il Nobel per aver svelato il legame tra tumori e geni.

→ ALLE PAGINE 38-39

## Scandalo a Roma: donna in coma legata da giorni a una barella

**Caso** al pronto soccorso del Policlinico Umberto I

→ BUFALINI E SOLANI ALLE PAGINE 8-9

→ **L'assenza** di cifre e, soprattutto, di risorse condiziona il confronto sugli ammortizzatori

# Sindacati delusi al tavolo

**La riforma del lavoro si farà con o senza il consenso delle parti sociali. Lo ribadisce Monti, mentre sindacati e imprese discutono con Fornero di ammortizzatori sociali e lamentano l'assenza di risorse.**

**MASSIMO FRANCHI**  
ROMA

La riforma del mercato del lavoro come la tela di Penelope. A fare e disfare è sempre Elsa Fornero. Il telaio è sempre basato su grandi principi, su riforme epocali: indennità di disoccupazione universale, forte riduzione e disincentivi alla flessibilità cattiva. Poi, però, quando si entra nel dettaglio non si approda a niente: non ci sono risorse e, soprattutto, le proposte sono fumose, non ci sono dati («si spera di averli giovedì»), nessun numero. Il tutto aggravato dal fatto che la ministra non si degnava mai di commentare l'esito degli incontri per fare «sparate» nei giorni successivi, dovendo poi sempre fare retromarcia.

E allora ieri il quarto incontro della trattativa, a detta di tutte le parti, è stato «interlocutorio». Riunite per la prima volta nella sala Gino Giugni del ministero del Lavoro a via Veneto, le parti sociali sono rimaste nuovamente deluse dall'atteggiamento della padrona di casa. Sul tavolo aleggiavano le parole appena ribadite da Mario Monti a piazza Affari: «Sia io sia il ministro Fornero siamo molto fiduciosi che entro il termine che ci siamo dati di fine marzo potremo presentare al Parlamento un provvedimento. Lo presenteremo comunque, speriamo di presentarlo con l'accordo delle parti sociali». La dichiarazione non è una novità, né per il premier né per Fornero. Resta però il fatto di averlo ripetuto poche ore da un incontro tra le parti. E difatti chi non l'ha presa per niente bene è stato Raffaele Bonanni, il più duro nel rispondere tra i sindacalisti: «È un refrain che inizia a puzzare». Cerca di «vedere il positivo» invece Susanna Camusso che commenta: «Noto che il premier parla sempre più spesso di accordo e questa parola all'inizio della trattativa era sconosciuta». Detto questo, la leader Cgil è stata meno tenera sull'esito dell'incontro: «Usciamo con molti più interrogativi che cer-

tezze, sui contratti in ingresso ci sono stati passi indietro». Per Luigi Angeletti «fare una riforma partendo dal presupposto che non deve costare è illogico», mentre per Giovanni Centrella (Ugl) «con questi presupposti meglio lasciare il sistema attuale».

Si doveva parlare di ammortizzatori sociali e da qui è partita Elsa Fornero. Sulla tempistica Fornero ha parlato di «autunno 2013», ma sia Camusso che Marcegaglia sono d'accordo sul fatto che sia prematuro fissare una data «a crisi in corso».

## I BISTICCI DI ELSA

Non sono mancati momenti di tensione. Il primo è stato tutto interno al governo. Si parlava di crisi aziendali ed Elsa Fornero ha tentato più di una volta di avere il conforto di Corrado Passera sulla riforma degli ammortizzatori. Ma il titolare dello Sviluppo economico (e delle centinaia di tavoli per crisi aziendali) ha declinato l'invito a intervenire: «Oggi il governo parla con una voce sola». Ma la faccia «diceva esattamente il contrario», confida più di un presente. La ministra ha poi bacchettato nuovamente i sindacati che facevano notare come il sistema di ammortizzatori esistente stia funzionando bene. «Ecco, voi difendete sempre l'esistente, io invece guardo avanti, ai giovani e al futuro, non mi posso fermare all'esistente». Il terzo «bisticcio» è stato quello con il presidente dell'Abi Giuseppe Mussari quando, in conclusione di riunione, si è tornati a parlare di contratti d'ingresso. Mussari, come tutte le imprese che produrranno un documento comune in materia entro giovedì, ha fatto presente di non essere in grado di avanzare delle proposte se prima l'esecutivo non farà chiarezza sulla partita della flessibilità in uscita e, dunque, sull'articolo 18. «Allora lei è poco disciplinato e vuol sapere già il voto finale», ha risposto secca Fornero. Di contratti si parlerà giovedì come di politiche attive del lavoro (incentivi alla stabilizzazione), il primo marzo invece si affronterà il delicatissimo tema della flessibilità in uscita.

Sull'articolo 18 ieri c'è da segnalare la presa di posizione direttore generale di Bankitalia, Fabrizio Saccomanni, per il quale l'articolo 18 «non è il nodo» della riforma, «ci sono problemi di carattere generale sul funzionamento del mercato che devono essere affrontati in maniera più organica». ♦

Foto di Alessandro Di Meo/Ansa



Il tavolo con sindacati e imprese ieri al ministero del Lavoro

## Senza nuove risorse assegno Cigs a metà

Camusso: in questo modo le tutele saranno ridotte, non aumentate  
Il caso dei contributi figurativi sulle indennità di disoccupazione

### La scheda

M.FR.

**C**i sono gli ottimisti («Con questi chiari di luna anche la ministra capirà che non si possono fare le rivoluzioni mondiali e ci verrà incontro con soluzioni più realistiche e vicine all'esistente») e i pessimisti («È troppo convinta dei suoi principi e non ascolta ragioni: andrà avanti come un carro armato»). Su una cosa però sono tutti d'accordo. Se il quadro è quello ribadito anche ieri («La riforma degli ammortizzatori si farà senza risorse pubbliche e

senza aumentare il costo del lavoro per le imprese») le cose non potranno andar bene. Per dirla con Susanna Camusso «con una riforma senza risorse ci sarà una diminuzione e non un allargamento delle tutele».

**Basta prendere** gli ultimi dati sugli ammortizzatori e applicare i principi «enucleati» dalla ministra Elsa Fornero. L'idea della ministra è quella anticipata più volte: due pilastri, uno che tuteli il posto di lavoro per un tempo congruo e l'altro che tuteli il lavoratore con un'assicurazione contro la disoccupazione. Le uniche carte scoperte sono sulla volontà di «riportare la cassa integrazione alla



Il premier è fiducioso, Cgil, Cisl e Uil fanno muro: «Con queste premesse l'accordo è difficile»

# Monti: avanti con chi c'è

**Staino**



## Napolitano: creare un sistema di welfare diverso dal passato

**Il Capo dello Stato in visita in Sardegna, Regione in ginocchio e con il maggior numero di disoccupati. Un gruppo di pastori e operai rumoreggia. Napolitano replica: «Non sono il presidente delle banche»**

**MARCELLA CIARNELLI**  
CAGLIARI

«Non potevo non prendermi la responsabilità di confrontarmi con le istituzioni e le rappresentanze sociali rispetto ai problemi che sono al centro della preoccupazione e delle tensioni in Sardegna», ha detto il presidente della Repubblica che lungo tutta la sua giornata a Cagliari, prima tappa di una visita di due giorni nell'isola, ha verificato quanto sia «drammatica la situazione, più di quanto pensassi». Una disperazione che lo ha seguito in tutti i suoi appuntamenti, anche con le rumorose manifestazioni di un gruppo organizzato di dissenso, un centinaio, pastori e disoccupati, studenti e sindaci del Sulcis da cui Napolitano non ha accettato l'accusa di essere il presidente delle banche. «Io non rappresento le banche e il grande capitale finanziario come qualcuno umoristicamente crede o grida. Io sarò accanto a chi darà il suo apporto allo sforzo collettivo di rilancio della nazione italiana e di ricostruzione di una nuova Europa». Per uscire dalla crisi «non servono slogan ideologici ma occorre grande capacità di slancio innovativo e di riproposizione per uno sviluppo sostenibile nel Mezzogiorno» perché, Napolitano ne è convinto, «continuo a credere che la maggiore incompiutezza del processo di unificazione dell'Italia è il divario fra Nord e Sud».

Quindi bisogna impegnarsi per misurarsi con una realtà che è cambiata e per dare certezze per il futuro. Bisogna saper cambiare perché

«la coesione sociale, oggi a serio rischio, è importante per la crescita del Paese e non significa immobilismo, ma mettere in piedi un sistema di welfare e sicurezza sociale diverso da quello che è stato creato in passato». Perché l'attuale sistema «lascia scoperte zone di povertà» e impone di «occuparci di chi non ha ben chiaro che bisogna rinnovare per poter migliorare e preservare».

### L'APPELLO

«Io so benissimo quale carica di malessere, malumore, malcontento e protesta ci sia nell'isola in questo momento», ha poi detto il presidente. Ma «occorre rimanere padroni di noi stessi e delle situazioni per quanto difficili e urticanti siano. Devo fare appello a tutti, perché si faccia fronte alle situazioni e ai problemi e anche a questo ben comprensibile malcontento con razionalità, freddezza» ha insistito con i rappresentanti delle istituzioni, con quelli delle forze sociali che ha incontrato in serata e che gli hanno illustrato la situazione della regione italiana a più alta disoccupazione preda di «un logoramento accentuato e acuto, di una situazione che non è di questi mesi ma si è via via estesa e in qualche modo incancrenita da anni».

«Fronteggiare la crisi» e ridurre il «peso abnorme del debito pubblico» pensando innanzitutto ai giovani cui bisogna dare speranze senza «attendere, non si sa quando, la conclusione del risanamento della finanza pubblica per poi passare allo sviluppo». La via per uscire dalla crisi non può escludere le riforme istituzionali. «Si può fare un tratto di strada significativo nel periodo che resta alla fine delle legislature e toccarlo alle forze politiche, ai partiti in Parlamento, alle istituzioni regionali e locali».

sua funzione originaria con una eliminazione di alcune causali come la cessazione di attività e il fallimento», ora contemplate nella Cassa integrazione straordinaria e che invece dovrebbero passare nell'indennità di disoccupazione».

La marcia indietro sulla cassa integrazione straordinaria è evidente. Ma le conseguenze potrebbero essere peggiori soprattutto per i lavoratori. Oggi la Cigs «copre» circa 2,5 - 3 milioni di lavoratori (quelli occupati nelle industrie con più di 15 dipendenti e quelli del commercio sopra le 50 persone) fino a 24 mesi con un assegno pari all'80 per cento della retribuzione, ma con un massimale fissato a 870 euro. Allargandola a tutti i lavoratori dei vari settori si arriverebbe ad una quota di possibili tutelati di circa 12 milioni. Quattro volte tanto. Senza aumentare le risorse e i contributi per l'azienda e mantenendo la stessa durata si rischia di ridurre gli attuali assegni della metà, stima più di un esperto in materia. E con 450 euro al mese è dura andare avanti. Una stima che aumenterebbe a 600 euro conside-

rando un ritorno all'utilizzo di questo strumento a livelli pre-crisi (134 milioni di ore utilizzate nel 2006 contro i 411 milioni del 2011).

**Sul capitolo indennità** di disoccupazione le parole del ministro sono state perfino più preoccupanti. Soprattutto per quanto riguarda la contribuzione figurativa. «Deve essere legata non alla retribuzione ma all'indennità, nello spirito del metodo contributivo». Tradotto: se oggi ai disoccupati vengono versati contributi figurativi rispetto all'ultimo stipendio avuto, con la riforma Fornero sarà rispetto all'importo dell'assegno di disoccupazione, molto più basso. Anche qui le incognite sono comunque tantissime. Tanto che la ministra ha utilizzato espressamente la variabile «x» nel prevedere la durata dell'indennità: «Una settimana ogni «ics» mesi lavorati». Una equazione che porta Fulvio Fammoni, segretario confederale Cgil, a commentare amaro: «Siamo ad un livello di indeterminazione del tutto antitetico all'idea di chiudere il confronto entro marzo».

SIMONE COLLINI  
ROMA

**M**i ha molto meravigliato questa affermazione, un presidente come Monti non ha bisogno di annunciare che andrà avanti comunque, anche senza accordo con le parti sociali». Per la presidente del Pd Rosy Bindi il capo del governo «potrebbe essere ben più ambizioso, annunciando che riuscirà a fare la riforma del lavoro con i sindacati. Mi sembra questo il vero profilo riformista che serve al governo in questo momento».

**Ammetterà che c'è bisogno di una riforma, o no?**

«Certo, e chi lo nega. Questo governo ha ricevuto la nostra fiducia per portare il Paese fuori dalla crisi e per fare ciò che è necessario per raggiungere questo obiettivo. Ma non si può pensare che in questo momento l'Italia possa permettersi di approvare importanti riforme strutturali senza la coesione e la pace sociale. Il governo non ha questo mandato. E per una ragione molto semplice: si esce da una crisi solo con delle riforme condivise, non approvate senza o, peggio, contro qualcuno. E l'essere condivise, almeno per quanto ci riguarda, le rende anche giuste».

**Un possibile ostacolo all'intesa riguarda la modifica dell'articolo 18. Visto che nel Pd è oggetto di discussione, qual è la sua posizione al riguardo?**

«Il governo non mi ha convinto sul perché sia così fondamentale toccare l'articolo 18. Preferirei un maggiore impegno su crescita, lotta al precariato, su cosa significhi veramente la flexicurity applicata al mercato italiano in questo momento. Mentre mi è chiaro perché c'è l'articolo 18, non riesco a capire perché non ci dovrebbe essere. E considerato che si tratta di un punto critico per la trattativa, sarebbe auspicabile che fosse accantonato».

**Per poi discuterlo alla fine?**

«Se non lo si serve alla fine come un piatto che deve essere per forza digerito, forse si possono raggiungere i risultati che stanno a cuore al governo senza toccare l'articolo 18».

**Nel Pd si è aperta una discussione anche sul contributo del pensiero cattolico: può aiutare a vincere il liberismo, dice Fassina; non va letto in chiare antiliberista, ha replicato Ceccanti richiamando i documenti della settimana sociale dei cattolici sulla flexicurity. La sua opinione?**

«Intanto, inviterei entrambi a non tirare dalla propria parte autorevo-

Intervista a Rosy Bindi

# «Il governo non ha un mandato per riforme senza coesione sociale»

**La presidente del Pd:** «Siamo diversi. Le elezioni non saranno un tagliando. Noi vogliamo dare al Paese un'altra guida, un altro motore, un'altra idea»

Foto Roberto Monaldo / LaPresse



La presidente del Pd Rosy Bindi

li pronunciamenti di Benedetto XVI o del cardinale Bagnasco e la dottrina sociale della Chiesa, che non può essere considerata né un punto d'appoggio per rinvigorire il pensiero socialdemocratico né l'ispiratrice del blairismo o del cosiddetto riformismo di sinistra. Io sono abituata a trattare la dottrina sociale della Chiesa e gli interventi del magistero con molto più rispetto. Più che chiamarli a sostegno delle nostre teorie vorremmo ispirarci ad essi per trovare soluzioni ai problemi del tempo che

stiamo vivendo».

**Fassina e Ceccanti sbagliano entrambi?**

«Hanno fatto discorsi un po' strumentali. Bene invece se il Pd intende aprire una seria riflessione su questo tema. In questo momento c'è bisogno di rilanciare l'autorevolezza della politica. E il Pd, che è un partito pluralista e quindi deve avere un pensiero pluralista, può trovare anche nella dottrina sociale della Chiesa un'ispirazione per trovare soluzioni politiche ed economico-sociali capaci di

combattere la crisi ma soprattutto di aprire un nuovo modo di concepire lo sviluppo, la redistribuzione della ricchezza e perfino la democrazia».

**Dice Veltroni che con alcuni giudizi critici si rischia di consegnare il governo alla destra: lei cosa dice?**

«Che questo governo noi lo abbiamo voluto, non subito, e lo stiamo sostenendo convintamente. Ha ridato decoro e dignità a questo Paese, e siamo disponibili a un sostegno anche solo per questo, perché si tratta del presupposto perché l'Italia ce la pos-



sa fare. Però io non ho paura di consegnare questo governo ad altri. Può anche fare molte cose che faremmo noi, ma non è il nostro governo. Ed è anche bene che non lo sia».

**Perché dice così?**

«Stiamo vivendo una condizione assolutamente peculiare, e la forza di questo governo sta anche nel fatto che nessuno ci si può identificare totalmente. Non c'è da temere l'alterità del governo nei nostri confronti. Guai se non fosse così, anche per gli altri. Questa alterità è il presupposto per essere noi l'alternativa del domani. Ci stiamo preparando a elezioni in cui non ci candidiamo a fare il tagliando ad una macchina, ad un sistema, che sta arrivando a fine corsa. Ci stiamo preparando a dare al Paese un'altra guida, un altro motore, un'altra idea. Questa alterità va mantenuta nell'interesse di quello che deve fare il governo e di quello che dovremo fare noi».

**Il modello di legge elettorale che si sta discutendo, il tedesco corretto con lo spagnolo, va bene da questo punto di vista?**

«A dire il vero è un modello che mi preoccupa. Non darà più vita al bipolarismo, ma al multipolarismo, con l'assenza di un partito o di partiti che siano davvero il perno per azioni di governo. Mi preoccupa che si vada verso un sistema in cui forse si restituisce agli elettori il potere di scegliere una parte dei parlamentari, nei collegi uninominali, ma si nega la possibilità di scegliere le forze di governo. La grande conquista, dal Mattarellum in poi, era stata questa. Non si può tornare indietro di vent'anni».

**Articolo 18**

**«L'esecutivo non mi ha convinto sul perché sia così fondamentale toccare lo Statuto dei lavoratori»**

**Nel Pd non sembra questa l'opinione prevalente.**

«Bisogna capire che se passasse questo modello elettorale saremmo noi a rimetterci più di tutti. Il sistema in discussione è un enorme regalo al centrodestra, che è andato in frantumi, e a un Terzo polo che continua a lucrare da posizioni di non schieramento. La tesi dell'Udc secondo cui servirebbero altri cinque anni così è quanto di meno auspicabile per noi».

**Per "noi" Pd?**

«No, per noi Paese. Dopo il superamento della crisi bisogna presentare, in chiarezza e limpidezza, una proposta politica. Continuare con un sistema politico ingessato come quello che oggi sostiene il governo non farebbe bene all'Italia».

# Bersani: Pd impegnato perché si arrivi all'intesa

**Bersani ai segretari regionali Pd: «Inutile martoriarsi sull'articolo 18, l'emergenza sociale non è finita». Veltroni insiste: il problema è il giudizio su Monti. Casini: l'hanno messo al rogo. Il leader Pd sonda Camusso e Fornero.**

**ANDREA CARUGATI**  
ROMA

«Non si pensi che siamo usciti dall'emergenza, c'è una bomba sociale pronta a esplodere». Il giorno dopo l'ennesimo duello nel Pd sul mercato del lavoro, Bersani incontra i segretari regionali e provinciali a Roma. Ma non sono le parole di Veltroni sul governo Monti e sull'articolo 18 ad animare la riunione. «Di articolo 18 abbiamo discusso tanto, è inutile martoriarsi», ha tagliato corto il segretario. «Ed è fuorviante il dibattito se Monti sia di destra o di sinistra. Il problema è cosa serve al Paese per uscire dall'emergenza, le aziende continuano a chiudere». «Nel senso comune dei cittadini le cose non sono migliorate, non c'è lavoro, non c'è credito», ha insistito Bersani. «E il Pd deve dare voce a tutto questo». La linea su Monti non cambia: non è un governo di centrosinistra ma il Pd lo sostiene lealmente e cerca di orientarlo verso una maggiore equità sociale.

Secondo Bersani, che si prepara a un lungo tour per il Paese («Destinazione Italia») che inizierà il 27 febbraio da Palermo, il Pd in questi mesi ha il compito di «prendere per mano l'Italia che vuole ripartire», dare voce anche alle tante difficoltà dei distretti in crisi, senza «attardarsi in discussioni astratte». Come l'articolo 18, appunto, o come il colore politico del governo Monti.

Intanto il leader Pd prosegue una fitta rete di contatti sulla riforma del mercato del lavoro: oltre a Susanna Camusso, ha parlato anche con il ministro del Lavoro Elsa Fornero. Il tentativo è quello di arrivare a un «accordo portabile» anche per la Cgil «che ci darebbe più credibilità in Europa». «Stiamo lavorando per questo», ha ribadito Bersani ai segretari regionali Pd.

**IL DUELLO NON SI PLACA**

La temperatura del duello interno

però non è ancora scesa. Veltroni, via Twitter, ribadisce la sua posizione: «Sull'articolo 18 ho detto molto meno di quanto detto mille volte da Bersani. Il problema è il giudizio su Monti». «Se si pensa che sia un governo di destra, allora bisogna avere il coraggio di discuterne e civilmente. Senza dire che una opinione diversa è una opinione del nemico. Teorie pericolose». Follini è dello stesso parere: «Per un grande partito riformista l'appoggio a Monti dovrebbe essere "l'articolo 1"». Molto critico l'ex leader Cgil Cofferati, che ai tempi del Circo Massimo (2002) era alleato con Veltroni nel Correntone Ds. «La posizione di Veltroni è sbagliata e ha fatto bene Fassina a ricordarglielo».

In campo ci sono due visioni per il 2013: chi punta a un'alternativa di centrosinistra e chi, invece, ritiene che dopo Monti il quadro politico sarà completamente ridisegnato. Il nodo sarà affrontato in una direzione nazionale Pd, invocata da molti dirigenti, che si terrà prima

delle amministrative.

A difesa di Veltroni interviene il lettiano Francesco Boccia: «È indecente questa caccia all'uomo nei suoi confronti, chi sostiene che il governo è di destra è in malafede e alimenta il conflitto sociale». «Il partito di Monti si farà, con o senza Monti», assicura Beppe

**Veltroni**

**«Il vero problema è quale giudizio diamo su Monti»**

**Boccia**

**«Indecente questa caccia all'uomo verso Walter»**

Fioroni. «Dire di essere pro o contro Monti è come essere ancora nella Seconda Repubblica. Da questa situazione uscirà un quadro completamente mutato e prevedo molti pensionamenti».

**VENDOLA CONTRO VELTRONI**

Anche fuori dal Pd la discussione è accesa. Udc e Sel stratttonano il Pd, ognuno per tirare acqua al proprio mulino. «Ho visto che Veltroni è stato messo al rogo come le streghe», sorride Casini. «Ormai le vecchie caserme dei partiti sono piene di contraddizioni e non reggono più. È sui fatti e sul sostegno a Monti che bisogna determinare il nuovo della politica italiana. Dopo il governo tecnico addio alle vecchie alleanze incapaci di governare il Paese. La politica deve reinventarsi». Del tutto opposta l'opinione di Nichi Vendola, che «trasecola» alle parole di Veltroni. «Se si cancella il Novecento della giustizia sociale non si entra nel nuovo millennio ma si torna all'Ottocento. È una curiosa idea di modernità e riformismo quella che guarda con antipatia alla Fiom e con simpatia a Marchionne». «Io spero che alla destra di Berlusconi e alla destra di Veltroni, più onesta e rigorista, si possa immaginare di contrapporre il sogno di un centrosinistra», insiste il leader di Sel. ♦

**IL VERTICE**

**Verso il Terzo Polo I partiti si preparano ai congressi**

ieri pomeriggio si è svolto un lungo vertice del Terzo Polo, nello studio di Fini alla Camera, con Casini e Rutelli. Il leader Udc smentisce tensioni con Fini («siamo in perfetta sintonia, niente da chiarire»). Sul tavolo le future alleanze. Casini ha definito «ridicola» l'idea di una Opa sul Pdl, ma dai movimenti degli ultimi giorni si vede che il Terzo Polo si guarda intorno. A Veltroni, per esempio: sia Casini che Fini, infatti, hanno messo in moto un endorsement di sostegno alle posizioni di Veltroni sull'art.18 e sul plauso a Monti che hanno scosso il Pd.

Tutto è in movimento: Casini ha annunciato un congresso straordinario a maggio per cambiare l'Udc; Fini a metà marzo a Pietrasanta apre il «cantiere» di Fli per il Partito degli Italiani (o Polo della Nazione o Lista civica nazionale); e Rutelli pronto a ragionare su un nome «che non sia di animali o piante...».

MARIA ZEGARELLI

ROMA

**A**vanti tutta con fiducia nel governo Monti e nel presidente della Repubblica. Non solo, ma per Enrico Letta questo governo, più che di destra o di sinistra, è una grande opportunità per il Pd. Al contrario delle polemiche «sterili» che in queste ore tormentano il suo partito. Il vicesegretario prova a spostare lo sguardo avanti e richiama l'attenzione sulla vera rivoluzione in atto nell'elettorato: l'unico partito in vera ascesa, «come dimostra il sondaggio pubblicato da l'Unità» è quello degli astensionisti.

**Letta, dopo Monti c'è Monti? È questo lo scenario?**

Sorride. «Dopo Monti nulla sarà come prima».

**La pensa come Casini. E quindi se nulla sarà come prima come sarà?**

«La penso come Napolitano che invita al coraggio del cambiamento rispetto a questa fase. Il dopo-Monti sarà la conseguenza di quello che accadrà nei prossimi dodici mesi perché siamo nella stessa situazione del '93 quando finì la Seconda Repubblica: non a caso c'era un governo tecnico allora e c'è un governo tecnico oggi».

**Solo che ora c'è chi è tentato di virare tutti i partiti al centro. Così non c'è il rischio che non si capisce più quale sia la differenza tra i due Poli?**

«Questo è impossibile, le differenze tra Pd e Pdl sono nel dna, oltre che nel programma politico».

**Quindi lei esclude la grande coalizione dopo i tecnici?**

«Ci sarà una competizione virtuosa tra due ipotesi costruite attorno a noi e al Pdl, questa è la cosa ideale per l'Italia, un Paese che sistema le regole, cambia la legge elettorale e entra nella Terza Repubblica».

**In un sondaggio effettuato da Carlo Buttaroni emerge un costante distacco degli elettori dai partiti. Non è questa la vera sfida che dovete vincere prima del 2013?**

«Il vero cambiamento che sta avvenendo è proprio questo. Dal sondaggio che avete pubblicato emerge che tutti i partiti sono "ritirati" dal dato sull'astensionismo, ormai oltre il 45%. Vuol dire che c'è bisogno di una nuova capacità attrattiva e non possiamo pensare che i dati che danno oggi il Pd in vantaggio saranno gli stessi del 2013. Il rischio è di ripetere l'errore di Occhetto e la sua gioiosa macchina da guerra».

**Sta avvertendo il guidatore?**

«Sto avvertendo tutti noi perché penso che questo sia il rischio maggiore che abbiamo di fronte».

**Non sarà che questa disaffezione dipende dall'incapacità dei partiti di**

Intervista a Enrico Letta

# «Il Pd non ripeta oggi l'errore della gioiosa macchina da guerra»

**Il vicesegretario democratico:** «Dopo il governo Monti nulla sarà come prima. Serve una nuova capacità attrattiva. Grande coalizione? Abbiamo Dna diversi»

Foto di Roberto Monaldo / LaPresse



Il vicesegretario del Pd Enrico Letta

**prendere decisioni nette sui temi che più interessano gli elettori? Penso alla riforma del lavoro, all'articolo 18.**

«La nostra forza non dipende dalla standardizzazione e dal fatto che dobbiamo pensarla tutti allo stesso modo. È un errore e non condivido la logica delle scomuniche perché c'è una linea certificata in un Concilio vaticano e chi dissente viene scomunicato. Non funziona così».

**Ce l'ha con Fassina e Veltroni?**

«Andare avanti a scomuniche e bolle papali distrugge tutto il buono che ab-

biamo costruito in questi anni».

**Però al netto delle discussioni interne alla fine dovrete pur trovare una posizione ufficiale come partito.**

«È ovvio, tanto che abbiamo più volte dimostrato, durante questi primi mesi di governo Monti, di avere una nostra posizione e di essere riusciti a determinare l'azione dell'esecutivo, come è accaduto sui capitali scudati e sulle liberalizzazioni».

**E sull'articolo 18?**

«Sull'articolo 18 la penso come Pier Luigi Bersani. C'è un negoziato in cor-

so, c'è un governo tecnico e il Pd è in seconda battuta. Noi dobbiamo avere una posizione fluida, dobbiamo dire che se le parti sociali trovano l'intesa quella sarà la soluzione che appoggeremo, anche se è diversa da quella che avremmo fatto noi. Non siamo noi parti attive di questo negoziato: c'è un governo tecnico. Il Pd deve spingere affinché ci sia l'accordo, ma per noi l'articolo 18 è l'ultima delle questioni rispetto all'attrattività del nostro Paese, agli ammortizzatori sociali, alla riforma del costo del lavoro.



Non penso proprio che ci divideremo su questo».

**Ma anche sugli ammortizzatori sociali il Pd non è sulle stesse posizioni del ministro Fornero. Come vi comporterete in parlamento se non dovessero cambiare le cose?**

«Anche in questo caso io mi fiderei di quello che le parti sociali faranno al tavolo negoziale. Rispetto a quando noi affrontammo questi problemi all'Assemblea di Busto Arsizio è cambiato tutto. Non avremmo mai immaginato di venirci a trovare nella situazione in cui siamo e cioè non da protagonisti diretti. Il Pd può aiutare il negoziato, ma deve restare unito, soltanto in questo modo sarà forte, pur mantenendo intatta la sua "tavolozza di colori" con molte sfumature. Ripeto: il partito non può essere gestito come il Concilio di Trento».

### I sondaggi

**«Non fidiamoci dei dati che ci danno in vantaggio**

**Manca un anno alle elezioni**

**E come ha scritto l'Unità**

**l'area del non voto è alta»**

**Ma se Monti dovesse andare avanti, come ha annunciato, anche senza l'accordo con le parti sociali?**

«Lo vedremo in quel momento, ma sono assolutamente ottimista sul fatto che il governo alla fine farà la scelta giusta. È stato così fino ad ora, ha fatto scelte che condivido, in sintonia con il nostro partito e penso che dovremmo essere più generosi con il governo Monti. Invece vedo che c'è una certa tentazione nel nostro partito, che per fortuna Bersani sta arginando benissimo, di prendere le distanze dicendo che è un governo di destra. Non ripetiamo il grande errore che fece il Pds non partecipando al governo Ciampi. Questo è un esecutivo che sta toccando tabù che neanche nelle nostre migliori intenzioni avremmo immaginato di poter scalfire e penso alla ristrutturazione del modello di Difesa, le liberalizzazioni... Spero che si riesca a spingere questo governo verso scelte sempre più sintoniche con noi e non vorrei che prevalesse la linea di chi lo vorrebbe vedere spostarsi a destra».

**Anche lei come Veltroni invita a non "regalare" Monti alla destra?**

«Dico che c'è una difensiva in corso da parte di Berlusconi che, una volta persa la Lega e la sua centralità, punta a lucrare dal governo Monti. Ma non dimentichiamoci che i sacrifici imposti da questo governo sono anche conseguenza delle politiche della destra. Bersani ha guidato con grande coraggio e determinazione questa fase politica e i sondaggi ci dimostrano che gli italiani hanno capito».

### IL COMMENTO

Domenico Rosati

## PER TAGLIARE I DIRITTI NON USARE LE ENCICLICHE



De Gasperi consegna le terre ai contadini grossetani agli inizi degli anni '50

Fa una certa impressione constatare come si vada estendendo (anche su l'Unità) il dibattito sul pensiero sociale della Chiesa in collegamento con le più acute questioni d'attualità, articolo 18 incluso. Il fatto in sé è positivo perché mette in circolazione concetti in genere più elevati di quel che passa il convento. Ma la sua diffusione suggerisce qualche cautela per evitare alcuni effetti collaterali che i fruitori cattolici della dottrina ben conoscono e non sempre riescono a schivare.

Si tratta della tentazione di acquisire le indicazioni del magistero a supporto di tesi o posizioni politiche, in modo da farle apparire come le più conformi o le meno distanti dal magistero stesso. Il corollario è in genere quello della captazione del "consenso cattolico". Abitudine antica. Ai tempi della riforma agraria i fautori del diritto di proprietà (ogni epoca ha le sue certezze non negoziabili) lanciavano anatemi contro quei cattolici che avevano una concezione più flessibile e ritenevano che, per un fine superiore di giustizia sociale, una parte almeno del latifondo potesse essere espropriata a vantaggio dei contadini senza terra. I fondamentalisti della dottrina, un po' come certi «sfogliabibbie» del Mid West giungevano persino a scoprire in essa i criteri per quantificare in ettari la superficie delle quote da

assegnare. Ma non fu una disputa inutile. Servì a dimostrare, empiricamente, che alla dottrina della Chiesa si possono chiedere indicazioni sull'orientamento da seguire e sulla meta da raggiungere, ma non le opzioni strumentali (tecniche si diceva, ma erano politiche) da adottare per compiere l'opera.

A guardar bene la lezione è valida anche per l'oggi sia per chi si lascia guidare da un'ispirazione religiosa sia per chi cerca, nell'insegnamento della Chiesa una traccia di umanità di valore universale. Ma la tentazione di combattere la guerra delle citazioni resta forte e non è agevole schivarla perché gli esperti del prontuario sono sempre all'opera. Volendo, ad esempio, asserire che esiste il diritto di lavorare, ma non il diritto al posto di lavoro (distinzione tutta teorica perché in genere chi ne ha bisogno si mette in cerca del "posto") si evoca il numero 48 dell'enciclica *Centesimus annus*: e lo si fa per sostenere che se lo Stato garantisce per tutti un posto di lavoro ne deriverebbe una limitazione della libertà e della creatività delle persone. Vai a controllare i testi e trovi che l'esplicita preferenza per l'economia di mercato è bilanciata da un robusto catalogo di compiti affidati allo Stato, tra i quali quello di «assecurare l'attività delle imprese, creando condizioni che assicurino occasioni di lavoro,

stimolandola dove essa risulti insufficiente e sostenendola nei momenti di crisi». Tutto ciò ad esplicita confutazione della tesi di chi sostiene che lo Stato non abbia alcuna competenza in economia «come hanno affermato i sostenitori di un'assenza di regole nella sfera economica».

E qui va opportunamente ricordato che proprio attorno alla *Centesimus annus* si è consumato il disegno di una lettura mercatista della dottrina e ciò è avvenuto anche in Italia sulla scia della teoria del «capitalismo democratico» che fa capo a Michael Novak. Si è operata, infatti, un'indebita divisione in due di un paragrafo (il 42) enfatizzando la prima parte, secondo la quale il capitalismo è cosa buona se realizza «la libera creatività umana nell'economia» e dimenticando la seconda, in cui se ne nega la bontà se manca «un solido contesto giuridico che metta l'attività economica al servizio della libertà umana integrale e la consideri come una particolare dimensione di questa libertà». Si è trattato di una scissione concettuale paragonabile, se è consentito, all'operazione con cui Berlusconi (mimato ultimamente da Celentano) enfatizzava l'articolo 1 della Costituzione là dove proclama che «la sovranità appartiene al popolo» e lo ignorava per la seconda parte, dove precisa le modalità e i limiti d'esercizio del potere sovrano.

Partendo da tale sdoppiamento teorico si è giunti persino a fissare uno spartiacque tra una vecchia e una nuova dottrina: quella sostanzialmente anticapitalista, questa esplicitamente procapitalista. Una forzatura che non sempre è stata segnalata e le cui tracce sono evidenti anche in alcune delle elaborazioni attuali. In realtà, se si tiene ferma la bussola sul principio fondante del pensiero cristiano - la dignità della persona - molte scorie si perdono per via e con esse gli argomenti a supporto di questa o quella soluzione di problemi specifici. Si può insomma essere a favore o contro il mantenimento dell'articolo 18 senza scomodare la dottrina; che però non si può eludere quando domanda se una determinata scelta accresca o depauperi il tasso di sviluppo umano nella società. Ed è in questo spazio che si esercita la responsabilità del discernimento politico.

→ **L'Umberto I di Roma** Il blitz dei senatori Marino (Pd) e Gramazio (Pdl)

→ **Il ministro Balduzzi** «Una indegnità». Il direttore: «Succede spesso»

# Legata a una barella e in coma da giorni Scandalo al Policlinico

La «piazzetta» all'Umberto I è uno spazio per l'attesa dove al massimo dovrebbero stare otto persone, quando sono arrivati i parlamentari ce ne erano 35 e, fra loro, la donna legata mani e piedi alla barella.

**JOLANDA BUFALINI**

ROMA

Legata alla barella per le mani e per i piedi, una signora di 59 anni, in coma e in attesa, da 4 giorni, che si liberasse un posto letto, nutrita con una flebo di soluzione fisiologica. La direzione del Policlinico Umberto I di Roma si affanna a spiegare «che da un minuto a l'altro la paziente sarebbe stata ricoverata», che la contenzione è giustificata dal rischio di atti «autolesivi» e di «cadute». La denuncia di Ignazio Marino, presidente Pd della commissione sui disservizi nella sanità, autore del blitz al policlinico universitario con il collega del Pdl Giuseppe Gramazio, ha portato alla apertura di un'inchiesta della magistratura e ad una ispezione, nel pomeriggio di ieri, del ministero della Sanità.

«Quella donna potrebbe essere chiunque di noi», ha detto Marino aggiungendo che, quando si sono presentati insieme ai Nas «non ci aspettavamo di trovare una situazione così grave». Venerdì scorso c'era stata una ispezione di consiglieri regionali ma, denuncia Esterino Montino, capogruppo Pd, «quel giorno c'era uno strano profumo di bucato, era una vera messa in scena». «Quando abbiamo trovato la donna in coma legata alla barella, - spiega Marino - sono venuti il direttore generale e il direttore sanitario e si è creato un momento di imbarazzo con loro che spiegavano di aspettare di minuto in minuto di trasferire la paziente».

La donna parcheggiata da quat-

tro giorni al Pronto soccorso è affetta da Alzheimer, era caduta in casa procurandosi un trauma cranico e un ematoma subdurale. La famiglia della signora, dicono ancora al Policlinico, era stata avvertita. Sembra si fosse prospettato un ricovero in neurochirurgia, poi scartato perché la donna non è operabile. Ad aggravare la situazione di quelle lenzuola che la legavano alle sbarre della barella c'è il contesto nella quale la donna era tenuta: la cosiddetta «piazzetta», uno spazio per l'attesa del pronto soccorso, dove dovrebbero stare al massimo otto pazienti e, invece, quando sono arrivati i parlamentari, c'erano 35 lettighe, senza un minimo di rispetto per la privacy di ciascuno, senza corridoi fra una barella e l'altra. «Una situazione - dice Ignazio Marino - che non può andare avanti in questo modo, la sanità ha bisogno di investimenti non può essere considerata un costo». È l'unico punto su cui è d'accordo anche il senatore Gramazio: «La sanità non può essere affidata ai ragionieri». Purtroppo, replica il responsabile del Dea Claudio Modini, «sono cose che accadono spesso, la situazione di sovraffollamento del pronto soccorso è nota, e il personale del mio reparto è il primo a pagare le conseguenze». Modini, però assicura, «che la signora è stata curata e assistita nel migliore dei modi da medici e infermieri». Riconosce che meglio sarebbe stato «il ricovero in reparto» ma questo «non è nel mio potere». Nella serata di ieri la malata è stata portata a Neurologia.

#### GLI ISPETTORI DEL MINISTERO

Il ministro della Sanità Renato Balduzzi non accetta le giustificazioni della direzione sanitaria dell'Umberto I: «Non c'è nulla che possa giustificare (se confermata) una tale indegnità: né il sovraffollamento del Pronto Soccorso per inappropriata degli accessi, né le restrizioni di budget

connesse con la necessità da parte delle Regioni in piano di rientro, né altre ragioni di emergenza».

La notizia di quella donna in coma abbandonata da quattro giorni su una barella indigna anche Livia Turco che ricorda l'ipocrisia delle discussioni sul fine vita: «Stiamo arrivando all'eutanasia di Stato». E Margherita Miotto (Pd, Affari sociali): «Invece di tagliare gli sprechi si tagliano i servizi, Polverini venga in Parlamento a riferire». Per la presidente del Lazio, che è anche commissario alla sanità «dalle prime notizie sembra emergere che la paziente sia stata gestita correttamente, sottoposta a due Tac, una ecografia, tre trasfusioni e assistita al pronto soccorso da un pool polispecialistico di 11 medici». ♦

## Tagli e strutture chiuse Così la sanità romana è arrivata al collasso

Il sistema sanitario regionale è diventato più costoso e meno sicuro a causa della mannaia «lineare» sui posti letto  
Ma nessuna misura di Polverini ha toccato gli sprechi

#### Il dossier

J.B.

jolanda.bufalini@unita.it

La mannaia si chiama «tagli lineari» ed è caduta sul servizio sanitario del Lazio da alcuni anni, un debito nascosto di 10 mi-



liardi fu scoperto dopo la presidenza di Francesco Storace, ma non si è dimostrata efficace nel raddrizzare le storture di una sanità inefficiente dove si continua a sprecare senza eliminare le cause di un debito strutturale annuo calcolato, dal Forum della sanità del Partito democratico, in due miliardi l'anno. La sanità romana risente di uno spaventoso divario fra i servizi offerti nella capitale e quelli, fortemente inadeguati, nella provin-



Foto Ansa



# «Qui c'è chi è morto d'infarto, e noi non ce ne siamo accorti»

Parla un operatore sanitario: «Stavolta la soffiata sul controllo non è arrivata. La scorsa settimana hanno fatto ripulire tutto e portare via i malati per l'arrivo degli ispettori della Regione»

## La testimonianza

**MASSIMO SOLANI**

ROMA  
msolani@unita.it

**A**ltro che caso limite. Qua dentro quella è la normalità». All'ingresso del pronto soccorso del Policlinico Umberto I è una giornata come le altre, nonostante il clamore suscitato dal blitz di Ignazio Marino e Domenico Gramazio. «Stavolta - sorride sconsolato uno dei lavoratori che chiede l'anonimato - i vertici dell'azienda non sono stati avvertiti in tempo: la scorsa settimana, quando è arrivata "a sorpresa" la delegazione della Regione, avevano avuto una soffiata il giorno prima e fecero in tempo a far ripulire tutto e a smistare i malati nei reparti. È stata persino aperta una sala d'osservazione che di norma è chiusa. Eravamo ben preparati, insomma. Per forza non hanno trovato nulla di strano».

**E invece** la normalità nella "piastra", la stanza centrale in cui vengono riuniti i pazienti sotto osservazione, sono le attese di giorni in attesa di trovare un letto, le sedie usate come barelle («quando arriva un caso più grave facciamo alzare chi sta meglio», spiegano) e persino i pasti serviti direttamente al pronto soccorso. «Un assurdo, ma non c'è altro modo per assistere chi passa qui dentro anche quattro o cinque giorni. Colazione, pranzo e cena servite direttamente qua dentro». I problemi, spiegano medici e infermieri, sono essenzialmente due: la mancanza di posti letto e la carenza di personale. «Ogni giorno riceviamo un fax in cui vengono indicati i posti letto disponibili. Il vero dramma è rappresentato da medicina: quotidianamente riusciamo a trovare 5, massimo 10 posti. Però al pronto soccorso ci sono costantemente 30 persone in attesa in "piastra". E là restano per giorni. Va detto poi che i posti che di solito sono disponibili sono "in aggiunta": ossia sono letti

che vengono sistemati in stanze che sono già piene». Un girone infernale su cui, di notte, vegliano due o tre medici. «Di più non ce ne sono - allarga le braccia sconsolato - e quelli che sono al lavoro spesso sono o specializzandi o contrattisti non strutturali che prendono meno degli altri e non hanno alcuna copertura legale. L'altra notte in servizio c'erano due soli medici e appena tre infermieri. Per occuparsi di tutto questo». Allarga le braccia e indica la scena che lo circonda: nella "piastra" ci sono almeno 30 malati, barelle ammassate ovunque, sedie occupate nella stanza accanto, un solo bagno utilizzabile e una confusione insopportabile. Almeno 50 le persone che attendono fuori dopo aver fatto il triage. «La storia della donna in coma e legata ad una barella ha fatto parecchio rumore - continua la nostra fonte - ma vi assicuro che qua dentro succede anche di peggio. Soltanto poche settimane fa è arrivato un uomo con un sospetto di infarto. È stato portato nella "piastra" ed è stato attaccato ai macchinari che ne dovevano monitorare la situazione. Poi il medico si è allontanato perché nel frattempo c'erano altri pazienti da accudire: più tardi abbiamo scoperto che era morto, e chissà da quanto tempo. Con tutta questa confusione, con il rumore, nessuno se n'era accorto».

Nelle parole di quest'uomo con il camice bianco indosso c'è la stanchezza di un lavoro diventato impossibile e la rabbia di non riuscire a fare quanto invece si vorrebbe. «Sono tre anni che andiamo avanti così: hanno tagliato posti letto, e non sappiamo più dove mettere persone. Hanno chiuso molti pronto soccorso fuori Roma e l'Umberto I adesso deve servire un bacino enorme di pazienti. Hanno tagliato i fondi e ci ritroviamo senza barelle e senza sedie a rotelle». Eppure si va avanti. «Scrivetelo però - conclude prima di salutarci - noi continuiamo a fare il nostro lavoro meglio che possiamo. E se le cose in qualche modo funzionano è solo per gli sforzi e i sacrifici che chi lavora qui dentro fa ogni giorno». ❖

Una pattuglia dei carabinieri al pronto soccorso del Policlinico Umberto I

cia e nella regione. L'assenza di servizi adeguati nel territorio fa sì che sugli ospedali della capitale si riversi una gran folla di cittadini che arriva da fuori. I tagli lineari hanno accentuato questo squilibrio. Nel 2011, secondo un dossier elaborato da Italia dei valori, nella regione è stato tagliato il 9 per cento di posti letto per malati acuti mentre a Roma il taglio è stato del 4 per cento. Ci sono realtà, come la provincia di Rieti, quella di Viterbo e quella di Frosinone, dove l'indice di posti letto per abitante è bassissimo (a Rieti è dell'1,62 per mille abitanti) ed è quindi normale che quelle popolazioni si riversino sulla Capitale oppure vadano a farsi curare in altre regioni. Nel primo caso si crea sovraffollamento nei pronto soccorso, nel secondo la Regione Lazio deve pagare la prestazione alla regione che presta il servizio. La situazione di affollamento dei pronto soccorso romani è legata anche alla chiusura di pronto soccorso nella Provincia: per esempio il declassamento dei pronto soccorso di Acquapendente, Civitacastellana, Monte-

fiascone in provincia di Viterbo fanno riversare migliaia di utenti sull'ospedale S. Andrea di Roma. La ventilata chiusura dell'ospedale San Sebastiano di Frascati si è calcolato che porterebbe 34.000 accessi al già affollato Policlinico di Tor Vergata. Tutto questo senza contare che i tempi di trasporto per i malati si sono moltiplicati.

Nel sovraffollamento dei pronto soccorso incide, naturalmente, anche il taglio dei posti letto a Roma. Denuncia il Fadoi che nei reparti di medicina interna i posti letto sono calati dal 2005 al 2010 del 25%.

Dal 2005 in poi un altro fattore di risparmio che, però, non ha modificato in nulla le ragioni strutturali di disavanzo è il blocco del turn over che ha riempito gli ospedali di personale precario.

Infine, i tagli lineari non hanno inciso su una stortura tipica della sanità romana, l'assenza di presidi medici intermedi nel territorio, i medici di famiglia spesso indirizzano al pronto soccorso anche quando non ce ne sarebbe bisogno. ❖

**Lettera di 12 leader ai vertici Ue per chiedere liberalizzazioni e crescita. Iniziativa di Monti che, assieme a Cameron, punta a giocare a tutto campo, anche senza Merkel e Sarkozy. Le critiche: «Poca Europa sociale».**

**NINNI ANDRIOLO**

ROMA

In Europa a tutto campo, scavalcando il recinto dei rapporti privilegiati con Berlino o Parigi. All'insegna della necessità di «aprire mercati troppo chiusi», Monti fa asse con Londra, scontando i «no» di Sarkozy e Merkel. Le firme del presidente francese e della cancelliera tedesca non risultano tra quelle dei dodici premier che hanno concordato la lettera inviata ieri a van Rompuy e Barroso. «Un piano per la crescita»: il documento guarda al Consiglio europeo di primavera, al di là - cioè - del vertice convocato a Bruxelles ai primi di marzo per l'approvazione del Fiscal compact.

Un piano anti crisi in otto punti, quindi. Secondo i critici punta es-

**Europeisti scettici**  
«Poca Europa sociale e scarsa attenzione per il lavoro»

senzialmente sulle liberalizzazioni, non dà rilevanza «all'Europa sociale», né centralità «al lavoro» del quale si parla solo in relazione alla riforma del mercato. Nata durante il recente vertice di Londra tra Cameron e Monti l'idea della lettera da spedire ai vertici Ue ha trovato riscontro in Olanda. L'iniziativa italo-britannico-olandese, poi, ha ottenuto il consenso di altri nove partner europei.

Alla Commissione e al Consiglio si propone di sviluppare e completare il mercato interno, in particolare nel settore dei servizi; si chiede di creare un vero mercato unico digitale entro il 2015 e di attuare l'impegno per un mercato unico dell'energia che diventi effettivo ed efficace, entro il 2014. La lettera dei 12 sollecita, inoltre, la creazione dell'Area europea della ricerca; accordi commerciali internazionali; la riduzione degli oneri amministrativi della regolamentazione Ue che pesano sulle imprese; un mercato del lavoro «ben funzionante» che crei opportunità di impiego per giovani, donne e lavoratori anziani; la costruzione di «un settore finanziario robusto, dinamico e competitivo, che crei posti di lavoro e fornisca sostegno ai cittadini e alle imprese».

Il documento - «È arrivato il mo-



Il presidente del Consiglio Mario Monti

→ **Lettera** con il premier inglese e altri undici leader ai vertici dell'Unione

→ **Serve «coraggio»** per le liberalizzazioni, il mercato unico e la crescita

## Monti firma con Cameron e i piccoli. Un documento senza Merkel e Sarkozy

mento di mostrare leadership e di prendere decisioni coraggiose» - chiede, tra l'altro, la riduzione delle «garanzie implicite destinate a salvare sempre le banche, che distorcono il mercato unico».

### LA DIMENSIONE SOCIALE

Critico Pier Virgilio Dastoli, presidente del Cime (Consiglio italiano del Movimento europeo). «Insieme alle otto misure per liberalizzare il merca-

to europeo, appare necessario e urgente riprendere le proposte sulla dimensione sociale comprese nel rapporto Monti sul mercato interno - spiega - Appare anche urgente e necessario trovare alleanze in Europa per misure che favoriscano lo sviluppo sostenibile e la garanzia di beni comuni».

In questo contesto, aggiunge Dastoli, «stupisce che si parli di energia solo nella dimensione del mercato e

non della sicurezza e della qualità dell'ambiente, o che si parli di ricerca solo per la commercializzazione delle idee e non per gli investimenti». Insomma - conclude - Abbiamo la disciplina di bilancio e il mercato ma ci manca ancora la crescita e lo sviluppo». La notizia della lettera era stata anticipata da Monti ieri mattina a Milano, durante l'incontro con gli operatori della Borsa. Il presidente del Consiglio aveva messo in evidenza l'esi-



Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa



# Grecia, Eurogruppo verso l'ok agli aiuti Ma l'Olanda chiede il commissariamento

**Amsterdam e Vienna le più caute sull'intesa. Jan De Jager chiede di versare i fondi a rate, con un controllo mese per mese sull'attuazione del piano. Trattativa con le banche per tagliare ancora i rendimenti dei bond.**

**BIANCA DI GIOVANNI**  
ROMA

L'Europa ci ha creduto. Le Borse del vecchio continente ieri hanno chiuso in terreno positivo (Milano a +1,07), con un calo degli spread (i titoli italiani sono scesi a quota 351,8 da 365 di venerdì) e un rafforzamento dell'euro. Per di più per la prima volta da Agosto la Bce non ha acquistato titoli pubblici sul mercato. Insomma, un lunedì senza tensioni. Tutto in attesa dell'intesa sul prestito di 130 miliardi da concedere alla Grecia. L'Eurogruppo che si è tenuto ieri sera a Bruxelles si è aperto in un clima positivo, anche se la calma dei mercati può anche significare che ormai gli investitori hanno già scontato tutto: sia l'ipotesi default che quella del salvataggio. A rasserenare anche la trattativa del premier greco Lucas Papademos con i privati guidati da Charles Dallara (capo dell'Iif) - a margine del summit di Bruxelles - sulla possibilità di aumentare le perdite sui titoli greci per coprire il «buco» scoperto dalla Troika nei conti di Atene.

## OTTIMISMO

Prima dell'avvio della riunione la bilancia pendeva per una soluzione positiva. L'Europa non avrebbe retto un altro rinvio. I maggiori giornali internazionali, e persino gli osservatori tedeschi, davano per possibile un accordo che rispettasse le richieste della Troika e accontentasse quelle di Atene. In realtà si era vicinissimi all'intesa già venerdì scorso: quello che mancava era l'ok politico della destra ellenica a mantenere gli impegni presi anche dopo le elezioni. Anche se Antoni Samaras aveva già assicurato al presidente Bce Mario Draghi il suo impegno in una lettera.

Uno scoglio che pareva facile da superare, nonostante i distinguo che molti politici greci avevano avanzato dopo il voto sul «memorandum» dettato dalla Troika.

Ieri il Financial Times parlava addirittura di un possibile prestito più alto dei 130 miliardi previsti. Ma arrivando al vertice Jean Claude Juncker ha avvertito che c'erano ancora questioni di dettaglio da verificare, «come l'entità del contributo pubblico e come gestire quello privato - ha detto - e dovremo parlare del totale volume del secondo programma di aiuti. Non supereremo i 130 miliardi di euro». La Grecia dal canto suo ha assicurato che il paese «arriva all'Eurogruppo avendo soddisfatto tut-

## IL CASO

### Patroni Griffi ai manager pubblici: pubblicate i redditi

■ Circolare del ministro della Funzione pubblica, Filippo Patroni Griffi sui super stipendi dei manager pubblici. La nota è stata indirizzata alle amministrazioni statali e alle autorità amministrative indipendenti, per acquisire informazioni circa le situazioni (retribuzioni complessive corrisposte per lavoro subordinato o impiego, compensi per incarichi aggiuntivi, compensi per incarichi svolti a seguito di autorizzazione) che superano la retribuzione spettante al primo Presidente della Corte di cassazione pari a 304.951,95 euro per l'anno 2011. Le informazioni dovranno pervenire via mail al Dipartimento della Funzione pubblica entro il prossimo 23 febbraio. «Il governo sta valutando una legge che renda obbligatorio per i manager pubblici rendere nota la loro situazione patrimoniale e reddituale» ha detto il ministro partecipando alla trasmissione «Otto e mezzo». Oggi si terrà il preconsiglio, dove si discuterà anche del decreto fiscale in via di definizione. Il governo punta a modificare in parte la delega Tremonti, e a varare un decreto per misure immediate.

te le richieste per l'approvazione del nuovo programma - ha scritto in una nota il ministro delle Finanze Evangelos Venizelos - Stiamo discutendo dei problemi tecnici, da parte sua, intanto, il popolo greco sta mandando all'Europa il messaggio che ha fatto e sta facendo i sacrifici necessari perché il nostro paese riguadagni il suo posto nella famiglia europea».

## A RATE

L'ottimismo prevale, eppure in serata un piccolo brivido ha scosso gli osservatori internazionali: l'irrigidimento dell'Olanda. Non è certamente una novità (e noi italiani lo sappiamo bene), eppure ieri quello del liberale Jan De Jager è apparso un sassolino che avrebbe potuto inceppare l'ingranaggio, buttato sul

## Finanza

### I mercati credono all'accordo: Borse positive e spread giù

tavolo anche per contenere le pressioni interne sul governo del populista Geert Wilders. Amsterdam non si oppone agli aiuti, ma chiede una sorta di «commissariamento» di Atene, con un controllo mensile dei risultati raggiunti dal governo. Su questo punto sembra che l'Olanda abbia ottenuto rassicurazioni durante l'incontro a 17. Più complessa sarebbe stata la discussione sull'ipotesi, sempre olandese, di erogare in piccole tranches l'aiuto economico, man mano che le misure di austerità fossero state realizzate. Proprio su questo si è concentrata la riunione fino a tarda sera.

Mentre scriviamo la riunione non è ancora conclusa, e il braccio di ferro sulle «rate» continua, con l'Olanda che sarebbe sostenuta anche dall'Austria. Più morbida, invece, la posizione della Finlandia (che prima era annoverata tra i «falchi»). E soprattutto questa volta è la Germania a mostrare aperture, segno che Berlino inizia a capire quanto sia controproducente mantenere ancora aperto il caso Grecia. Lo ha fatto capire subito il ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble, arrivando a Bruxelles ieri sera, si è detto «ottimista» su un accordo per un nuovo piano di aiuti. «L'obiettivo è un accordo entro stasera». Sulla stessa linea il presidente del Fondo monetario internazionale Christine Lagarde. «La Grecia - ha detto - ha manifestato impegni e sforzi molto importanti. Adesso bisogna continuare a lavorare». Più esplicito il francese Francois Baroin. «Siamo giunti all'ultimo sforzo».

genza di allargare la governance dell'Europa, al di là dell'asse franco-tedesco, puntando sui «Paesi fuori dall'Eurozona» che vogliono «riforme e crescita».

## «GEOMETRIE VARIABILI»

Il Pd Sandro Gozi definisce la politica europea di Monti «improntata alla logica delle geometrie variabili, ma sempre coerente con il primato del metodo comunitario». Ciò che salta agli occhi, tuttavia, è che Palazzo Chigi, dopo aver subito «lo strappo» dell'iniziativa tedesca sul Fiscal compact, non intende «rimanere in attesa» delle decisioni di Berlino o di Parigi. Il pressing di Monti per la crescita ha strappato a Merkel importanti «dichiarazioni d'intenti», ma il professore ritiene indispensabile «passare dalle parole ai fatti» facendo asse con le economie «più aperte e liberali». Il ministro Moavero nega contrapposizioni con Germania e Francia, ma non nasconde l'obiettivo di Palazzo Chigi di giocare a tutto campo. «Esistono svariati precedenti di lettere franco-tedesche di ispirazione al Consiglio europeo - ricorda - In questo caso abbiamo un altro gruppo di Paesi che hanno lo stesso tipo di ambizione». ♦



Foto Ansa

L'ex premier Silvio Berlusconi

- **Vertice** a Villa Gernetto al capezzale di un partito che in diverse città non arriva al 10 per cento  
 → **Amministrative**: il logo resterà solo dove la «tenuta» è maggiore. Il nodo dei rapporti con l'Udc

# Pdl, sondaggi da incubo Il simbolo sarà mescolato con le liste civiche

**A rapporto da Berlusconi, i vertici e i candidati del Pdl vedono nero per le prossime amministrative. Il simbolo resta dove la tenuta è maggiore, altrove si punterà sui candidati delle liste civiche di centrodestra**

**CLAUDIA FUSANI**  
ROMA

Sulle tavole apparecchiate nei saloni settecenteschi di villa Gernetto gli ospiti hanno trovato soprattutto sondaggi. Quelli che danno in pic-

chiata il Pdl e lo spingono ben sotto la soglia del 20%, un saldo negativo di quindici punti rispetto alle Europee del 2009, e in certe regioni, ammette un dirigente del partito, «anche sotto il 10%». E quelli, più indolori ma ugualmente pericolosi, che piazzano il partito dell'astensione intorno al 44%, nei fatti - e per tutti gli schieramenti - il primo partito alle prossime elezioni amministrative.

È cominciata così la riunione allargata dello stato maggiore del Pdl convocata ieri sera dal Cavaliere nella residenza di Lesmo sul lago Maggiore

per provare a mettere ordine tre le fila imbroccate del partito che perde consensi, litiga diviso tra le correnti e, nonostante gli sforzi del segretario Angelino Alfano, deve fronteggiare anche il non simpatico caso delle tessere farlocche e infiltrate dai clan.

Gli ospiti hanno cominciato a raggiungere villa Lesmo dopo le venti e trenta. In ordine sparso, senza rilasciare dichiarazioni, sono entrati il segretario Alfano e i tre coordinatori La Russa, Bondi e Verdini (appena nominato commissario in Emilia dove Bertolini e Giovanardi si affronta-

no a colpi di tessere, il secondo, e di denunce, la prima), i capigruppo alla Camera e al Senato Fabrizio Cicchitto e Maurizio Gasparri, il vicepresidente della Camera Maurizio Lupi, l'ex ministro Paolo Romani, Gaetano Quagliariello, i presidente della Regione Lombardia e Campania, Roberto Formigoni e Stefano Caldoro, la presidente della Regione Lazio, Renata Polverini, l'ex ministro Maristella Gelmini che guida la task force per le amministrative.

A fine riunione sembra prevalere l'orientamento di «presentare il simbolo del Pdl» alle prossime amministrative nelle città dove il partito ha ancora una sua tenuta. Altrove invece saranno individuate liste civiche, «guidate da nomi ben radicati nel territorio e in grado di far ritornare alle urne i cittadini». Una soluzione mista, una via di mezzo rispetto al tam tam delle ultime 48 ore quando invece sembrava già pronto il requiem per il Pdl, «non un brutto nome - per Formigoni - ma certo non più evocativo».

Una mediazione per non scontentare soprattutto l'ala dura del partito, gli ex An, per cui la sepoltura del Pdl potrebbe significare la rinascita



di Forza Italia. E non ci si può immaginare La Russa che ha sciolto An per essere assorbito nel Pdl e adesso in procinto di rinascere azzurro di Forza Italia. In serata, prima del vertice, aveva provveduto a sdrammatizzare le tensioni di questi giorni l'ex ministro Franco Frattini, molto severo in questi giorni sul tesseramento. «Si farà quello che è stato fatto in altre occasioni: ci saranno sicuramente liste civiche, in alcuni casi correranno assieme alle liste civiche con il simbolo del Pdl, in altri casi il simbolo del Pdl correrà da solo, ma non è all'ordine del giorno la cancellazione del simbolo».

Nel Pdl in piena crisi, il Cavaliere decide così di riprendere in mano la situazione, «come padre nobile di un moderno centro-destra - spiega un fedelissimo - e non certo per rimettere in campo la sua leadership». In queste condizioni e con questi sondaggi, primo obiettivo della serata, e della strategia, per il Cavaliere è «limitare i danni». L'unica strada percorribile è «depotenziare la valenza del voto»: Berlusconi manterrà un profilo defilato, magari sceglierà di appoggiare, mettendoci la faccia personalmente, un candidato forte.

Nella geografia delle amministrative sono molti i casi difficili affrontati durante la serata. A cominciare da Palermo, dove il segretario Alfano dovrebbe giocare in casa ma dove invece il Pdl sarebbe in grosse difficoltà. Nella riunione di villa Germetto si parla di amministrative e alleanze, ma si punta al Terzo Polo. A neutralizzare l'onda crescente di Casini. L'opa lanciata nel centrodestra e nel

### **Il caso Palermo**

## **Non è escluso che si confluisca sul candidato del Terzo Polo**

centrosinistra, «va stoppata subito». Ecco perché, ad esempio, esiste la possibilità che il candidato del Terzo Polo, Massimo Costa lanciato da Udc, Fli, Api e Mpa e Forza Sud di Miccichè, possa diventare anche il candidato del Pdl. Ipotesi remota, a cui si oppone Fli. Ma ipotesi possibile. A La Spezia, invece, il Pdl schiera alle primarie tre candidati appoggiati da liste civiche.

L'urgenza sono le amministrative. Ma sullo sfondo delle riunioni ci sono anche le politiche del 2013. Berlusconi non fa mistero di voler tirare fuori dal cassetto un nuovo simbolo, di fare la sua lista civica visto che l'esperimento Pdl è andato male e anche peggio.

C'è ancora più di un mese prima di chiudere liste e alleanze (31 marzo). I giochi sono solo all'inizio. ♦

### **IL COMMENTO**

*Michele Prospero*

# L'ANTICA ILLUSIONE ITALIANA DEI PARTITI A TAVOLINO

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Prima gli uomini influenti dei poteri economici e dei media hanno sostenuto la necessità di abbattere i partiti per entrare nella bipolare Repubblica dei cittadini. E la frittata è stata fatta, con danni per tutti, anche per la borghesia che si è ritrovata impantanata in un declino da cui non sa come uscire. Ora il proposito dei cosiddetti poteri forti è di nuovo quello di distruggere i partiti in nome però della competenza, della tecnica, del rigore.

Sognando ad occhi aperti, e rivelando tutta la sua storica impotenza, la grande borghesia italiana cerca nei professori di Palazzo Chigi quello che non riesce mai ad ottenere nelle forme normali della politica: la possibilità di conciliare i propri interessi di classe (che oggi si chiamano però in maniera più nobile e neutrale: modernizzazione, competitività, produttività) con una qualche parvenza di bene pubblico. Non avendo la forza egemonica per imporre una autonoma presenza nella politica, le ragioni della crescita e dell'innovazione di solito la cosiddetta borghesia illuminata le appalta alla sinistra, venendo a vario modo a patti con essa su alcuni nodi strategici.

Ora, però, il suo proposito, per dirla con le parole usate da Marcello Sorigi sulla Stampa di ieri, è quello di rottamare tutti i partiti perché le loro nomenclature si rivelano sin troppo arretrate rispetto alla splendida competenza vantata dai tecnici. Come se i problemi dei governi passati, quelli del centrosinistra ovviamente non del burlesco esecutivo che inventava le ronde, imponeva i tornelli o trasferiva i ministeri a Monza, fossero legati a un deficit di competenza. Nessuno dei governi dell'Ulivo o dell'Unione era però tecnicamente deficitario rispetto al governo Monti.

Avevano altri guai, ma non ne sapevano affatto di meno rispetto ai professori, ai manager e ai

banchieri odierni.

Quando Repubblica con Curzio Maltese lancia la caccia grossa ai partiti superstiti e prevede con estasi «altri due mesi di questa cura e l'intera politica italiana finirà nell'archivio delle immagini in bianco e nero», dà sfogo alla fiera delle illusioni di una parte della grande borghesia che ambisce a dirigere le operazioni anche senza disporre di truppe.

Questo perduto innamoramento per la tecnica non solo non aiuta il governo dei professori, che non è affatto, come lo si raffigura in maniera conformistica, un esecutivo forte (al contrario, è fragile e in vita solo per la debolezza del quadro politico in via di lenta

### **Sul Giornale**

## **Ferrara già invita a tornare alla sacra risorsa carismatica**

ricostruzione) ma rischia di bruciarlo anzitempo. È presto per appurare se si tratta di un innamoramento corrisposto, e cioè coronato da una discesa in campo per il 2013. Il presidente Monti ora glissa, ora lancia qualche allusiva battuta rivolta ai «castologi». Talvolta egli rivendica di aver affondato qualche bel colpo contro i privilegi della politica e concede anche qualcosa al clima ruggente di «domanda di sangue», che si augura però rimanga ben confinato a un livello solo metaforico.

Ma, a dispetto di sollecitazioni che paiono avventate, soprattutto quando provengono da un professionista del calibro di Casini, da parte di Monti dichiarazioni esplicite in vista di un salto nell'agone politico non si avvertono. A parte questo, è del tutto astratto, per non dire velleitario, il progetto di definire un grande partito nuovo «della nazione» poggiandolo su spezzoni, microculture e singole

personalità dell'esecutivo attuale. Non è così a freddo, con un taglia e incolla concepiti con uno spirito additivo del tutto razionale, che nascono i partiti. E neanche può ritenersi sufficiente a far decollare una nuova soggettività politica in un clima positivo d'opinione sorto attorno ad una esperienza di governo soddisfacente. Una grande formazione politica non nasce mai per espansioni calcolate, non cresce per ingrandimenti progettati con calma a tavolino.

Un partito della tecnica peraltro è solo un ossimoro, e quella parte influente di società che ha sì in odio il populismo (che distrugge gli stessi interessi della modernizzazione per la sua inattitudine al comando e per la riluttanza estrema ad accollarsi la responsabilità della scelta difficile), ma che non vorrebbe affidare il governo alla egemonia della sinistra, si illude che distruggendo la politica in quanto tale si creino le condizioni di una rinascita democratica. Senza i partiti, al centro a destra e a sinistra, non si esce dal pantano. A destra ci sono ardui lavori in corso ma la scadenza e l'esito sono incerti. Giuliano Ferrara, l'altro giorno sul Giornale, invitava anzi a cambiare agenda. Dalle anime morte dei partiti ormai irrecuperabili, egli invitava a riattivare la sacra risorsa carismatica. A quel punto nel 2013 il duello sarebbe tra l'antipolitica di tecnici senza popolo e il furore carismatico che si pone invece in sintonia con l'antipolitica trionfante. E si sa chi la spunterebbe.

Anche Ferrara però dà sfogo alle illusioni, ammaina il realismo che pure ben conosce: capi carismatici irregolari non si fabbricano mai in laboratorio. Si impongono, non si prevedono. Compagno, non si desiderano. Tra i dubbi amletici dei tecnici tentati dal gioco ruvido della politica e il rumore dell'antipolitica a sfondo carismatico, le residue speranze in una ripresa della rappresentanza restano in gran parte collegate alle sorti del Pd. Che, pur avendo problemi di assestamento e di manutenzione, non si trova affatto all'anno zero della sua storia, ed è anzi un presidio di democrazia nelle acque tempestose della grave crisi di sistema che rischia di travolgere tutto.

Foto di Roberto Monaldo / LaPresse



Viale Mazzini sede della Rai. Secondo il coordinamento dei giornalisti precari «Errori di Stampa» la Rai può licenziarti se rimani incinta. Nella foto in basso il testo del contratto

→ **La denuncia** del coordinamento giornalisti precari. «Ti possono mandare via anche se sei malato»

→ **Replica l'azienda:** «Non interrompiamo contratti in questo modo». Camusso: «Contratto illegittimo»

# Clausola gravidanza: «Se precaria e incinta la Rai può licenziarti»

La Rai licenzia le consulenti-colaboratrici esterne quando rimangono incinte? La denuncia è stata presentata dal coordinamento dei giornalisti precari «Errori di Stampa». Camusso: contratto illegittimo.

**LUCIANA CIMINO**

ROMA

Se hai un lavoro precario è consigliabile non ammalarsi e neanche rima-

10) Nel caso di Sua malattia, infortunio, gravidanza, causa di forza maggiore od altre cause di impedimento insorte durante l'esecuzione del contratto, Ella dovrà darne tempestiva comunicazione. Resta inteso che, qualora per tali fatti Ella non adempia alle prestazioni convenute, fermo restando il diritto della RAI di utilizzare le prestazioni già acquisite, Le saranno dedotti i compensi relativi alle prestazioni non effettuate. Comunque, ove i fatti richiamati impedissero, a nostro parere, il regolare e continuativo adempimento delle obbligazioni convenute nella presente, quest'ultima potrà essere da noi risolta di diritto, senza alcun compenso o indennizzo a Suo favore.

11) Si conviene che il presente contratto dispiega efficacia solo per l'effettivo periodo nel quale la Sua opera artistica sarà resa, come anche, articolandosi la produzione in unità di spettacolo o puntate, solo per il numero di puntate che verranno realizzate con la Sua partecipazione.

nere incinta. Alla Rai potresti anche perderlo. La denuncia arriva dal coordinamento di giornalisti precari romani «Errori di Stampa» che, con un lavoro di inchiesta, ha raccolto le segnalazioni di decine di colleghi che avevano sottoscritto contratti con i vari programmi della rete.

Non sono supposizioni. È una voce esplicita contenuta al punto 10 del contratto di consulenza che la Rai offre ai collaboratori esterni a partita Iva. I quali sono «rapporti di lavoro leggeri» che spesso nascondono prestazioni giornalistiche a tutti gli effetti. Si legge al comma 10: «nel caso di sua malattia, infortunio, gravidanza» bisogna tempestivamente avvisare l'azienda che si riserva il diritto «ove i fatti richiamati impedissero, a nostro parere, il regolare e continuativo adempimento delle funzioni svolte» di risolvere il contratto «senza alcun compenso o indennizzo a suo favore».

Errori di stampa ha dunque scritto una lettera aperta al direttore generale della Rai, Lorenza Lei. E chiede di «porre fine al proliferare di contratti «ultraleggeri», sostituirli con scritture



più serie, realisticamente rispondenti alle mansioni del lavoratore. E stralciare dal testo la penosa «clausola gravidanza». «Si tratta - spiega Errori di Stampa - di una clausola secondo cui se una donna rimane incinta la Rai potrà valutare l'incidenza della gravidanza sulla produttività della lavoratrice e, se questa ne risultasse compromessa, si riserva sostanzialmente di risolvere il contratto. In Rai, quindi - prosegue la lettera - non solo i giornalisti sono "consulenti", pagati a cottimo. Ma hanno anche l'umiliazione di sapere che scegliere un figlio potrebbe implicare la rinuncia coatta al lavoro».

**INDIETRO**

La missiva parla di clausola «retrograda e illegale». «Ostacolo formale vergognoso al raggiungimento di condizioni di reale eguaglianza fra lavoratori (precari) e lavoratrici (precarie): una palese violazione dell'articolo 3 della Costituzione». Silvia (nome di fantasia), giornalista, ha firmato quel contratto per un programma di punta di Rai Due: «Sono scritte da consulente con cui sono assunte tante redattrici che però non hanno la tutela di un contratto giornalistico. Purtroppo le precarie di tutti i settori sono abituate a questo, la cosa scandalosa è che la Rai lo scriva nero su bianco». Andrea Sarubbi, deputato del Pd e dal 1999 conduttore in Rai di «A sua immagine», parla per esperienza personale: «Io ho avuto quel contratto nonostante fossi giornalista professionista, ho dovuto condurre anche con la febbre a 40 perché non dà garanzie». Sarubbi chiarisce: «Questo contratto è legittimo ma è scandaloso che la Rai lo faccia. Io mi auguro che il governo Monti lo renda illegale».

La leader della Cgil, Susanna Camusso, è dura: «Quella clausola rende il contratto illegittimo». Di clausola «scioccante» parla l'onorevole Silvana Mura dell'Idv. Nichi Vendola, presidente di Sel, chiede ai vertici della Rai di cancellare norme anacronistiche ed offensive». Mentre Vincenzo Vita, senatore Pd e membro della commissione di vigilanza, chiede alla Lei di smentire. La replica di viale Mazzini arriva in serata: «Ai contratti di lavoro autonomo - ai quali come noto non si applica lo Statuto dei Lavoratori né le relative tutele - la Rai precisa di non essersi mai sognata di interrompere unilateralmente contratti di collaborazione a causa di maternità». Intanto sui social network scoppia la protesta dei centinaia che lo hanno firmato. Matteo Valerio, portavoce di Errori di Stampa sottolinea: «Il problema della clausola di gravidanza è soltanto la punta di un iceberg che comprende tutte le situazioni di contratti truffa che in Rai e tutta le redazioni vengono stipulati a giornalisti che non hanno nessun tipo di tutele». ♦

**L'ANALISI**

Ronny Mazzocchi

**L'AFFARE SNAM,  
UNA STRANA  
LIBERALIZZAZIONE**



**Un gasdotto**

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Con l'obiettivo di scremare le proposte di modifica ed evitare che in aula il governo decida di ricorrere al voto di fiducia.

Fra banche, professionisti, farmacie e taxi, molti sono i nodi critici. Curiosamente, quasi nessuna discussione è sorta su un punto che invece avrebbe meritato attenta riflessione. L'articolo 15 del decreto legge stabilisce infatti che entro sei mesi vada varato un apposito provvedimento attuativo per la separazione di Snam dall'Eni. Già in passato erano state emanate norme in tal senso - la legge 29/2003 e la finanziaria del 2007 - ma in entrambi i casi tutto il percorso legislativo si conclude con un nulla di fatto.

Stavolta però il governo sembra intenzionato a fare sul serio. L'Unione europea ha lasciato ai singoli Stati la facoltà di scegliere fra due soluzioni possibili: la separazione societaria oppure quella funzionale. Quest'ultima opzione - il cosiddetto modello Ito, *Independent transport operator* - è stata la preferita dalla quasi totalità degli Stati dell'Ue, compreso il nostro Paese, che nel giugno scorso aveva deciso il recepimento della direttiva europea in tal senso. Questa scelta aveva imposto a

Eni di allinarsi a quanto già fatto da altri campioni energetici nazionali, sdoppiando Snam e conferendo la rete del gas a una società - Snam Rete Gas - più distante dalla catena di controllo. Con il decreto sulle liberalizzazioni il governo Monti ha voluto invece ribaltare la decisione presa dal precedente esecutivo e optare per la separazione proprietaria (la cosiddetta *ownership unbundling*) con l'idea di separare la rete dall'offerta di prodotto dei vari operatori e garantire così - almeno sulla carta - condizioni neutrali di accesso.

Il motivo della scelta non è chiaro. Nessuno dei Paesi europei con una struttura di mercato analoga a quella italiana ha adottato la separazione proprietaria e in questi anni a Snam Rete Gas non è mai stato addebitato alcun comportamento discriminatorio di accesso alla rete. L'operazione, inoltre, non porterà nessun vantaggio ai consumatori visto che il modello Ito - come riconosce la stessa Commissione europea - è sufficiente a garantire l'indipendenza nella gestione della rete.

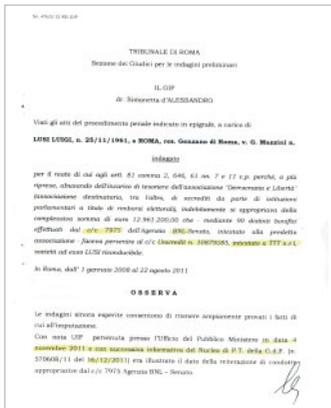
Resta poi da capire a chi andrebbero cedute le azioni di

Snam attualmente in possesso di Eni per oltre il 50%. La soluzione da più parti avanzata è quella di tentare la ripetizione dell'operazione Terna, quando la rete elettrica fu separata dall'Enel. Questo significherebbe per l'Eni cedere quasi tutte le proprie azioni alla Cassa Depositi e Prestiti, consentendo in tal modo di conservare un presidio pubblico in un settore strategico, sia pure liberalizzato. Una opzione che ha lasciato di stucco non pochi commentatori: la CdP è infatti già proprietaria del 26,4% di Eni, dunque non si capisce perché, constringendo la società guidata da Paolo Scaroni a cedere Snam a una sua controllante, si dovrebbe modificare la situazione.

Si potrebbe naturalmente ricorrere al giochetto dello scambio di azioni con il Tesoro, in modo da affidare a quest'ultimo il controllo di Eni e alla CdP quello di una futuribile società delle reti che riunisca sotto lo stesso tetto Terna e Snam. Non è chiaro però quali dovrebbero essere i vantaggi di una tale operazione: gas ed elettricità sono due attività del tutto distinte e anche nella filiera non c'è alcuna intersezione tra i due settori. Si rischia inoltre di mettere in discussione l'importante progetto di rete europea del gas su cui Snam parte con un vantaggio competitivo notevole rispetto agli altri paesi.

Infine, vi è una obiezione di natura strategica: nel momento in cui l'approvvigionamento di petrolio diventa più difficile (basta pensare alla decisione dell'Iran di bloccare le forniture a Francia e Inghilterra), si decide di indebolire pesantemente la struttura industriale complessa di Eni, rendendola non solo facilmente scalabile da qualche multinazionale, ma anche minandone il potere contrattuale nei confronti dei paesi possessori di materie prime. Seguendo questa strada, infatti, l'Italia rischia di essere privata di un suo rappresentante di peso nelle riunioni in cui vengono negoziati gli accordi che disciplinano il sistema mondiale delle fonti di energia, con tutto quello che può comportare in termini di costi di approvvigionamento. Non si tratta di un buon viatico per una riforma che, come ci viene continuamente ripetuto, dovrebbe portare benefici a tutti.





# Rapporto sull'economia illegale. Aumenta la ricchezza dei boss

Uno studio curato da Ruffolo, Veltri e dal senatore Pd Zanda. Un terzo del Pil italiano è prodotto da attività «in nero» e criminali. Finora sequestrato solo il 10% dei beni ai mafiosi

## Il caso

**BIANCA DI GIOVANNI**

ROMA  
bdigiovanni@unita.it

**N**on gli lasceremo scampo». Una promessa ambiziosa, quella lanciata da Luigi Zanda, presentando un rapporto sull'economia sommersa, illegale e criminale redatto assieme a Elio Veltri e Giorgio Ruffolo. Ambiziosa perché la politica (e il paese intero) finora ha convissuto con questo fenomeno senza opporvi rimedi efficaci. Basti pensare che finora è stato sequestrato appena il 10% dei beni mafiosi e confiscato (cioè effettivamente sottratto) solo il 5%. Poco o niente: trovare i soldi è più difficile che trovare i boss. Il «cancro» del malaffare è cresciuto quasi indisturbato. Anzi, con la crisi ha proliferato. «C'è una parte dell'economia che non ha subito recessione: il sommerso», osservava due anni fa il Centro Studi della Confindustria. Ma oggi qualcosa sta cambiando. «Sento una sensibilità nuova - osserva Veltri - Quando ho sentito che il governo aveva detto no alle Olimpiadi, mi sono chiesto: ma vivo sempre in Italia?».

**Clima migliore, sì.** Ma scenario «desolante», dice Ruffolo. «Da 30 anni l'economia criminale non ha fatto che crescere - dichiara l'economista - e dico 30 anni perché tutto è iniziato con l'apertura dei flussi finanziari di Thatcher e Reagan. Oggi l'Italia ha una quantità di sommerso e di ricchezza criminale pari a 10 volte la manovra del governo». Tradotto in cifre farebbe 300 miliardi. Ma le ultime cifre sono molto più pesanti. Il fatturato delle attività sommerse e criminali varrebbe tra i 400 e i 500 miliardi di euro, un terzo della ricchezza nazionale. Di questi circa 150-180 miliardi provengono da attività criminali. «Sapevamo che il riciclaggio di denaro sporco è pari in Italia al 10% del pil - dichiara Veltri - ma quello

che non sapevamo è quanto rivela il vicedirettore generale della Banca d'Italia Anna Maria Tarantola, cioè che questo livello è pari al doppio della media europea».

Insomma, l'economia criminale è «un male italiano» che si aggiunge a una lunga lista di scene desolanti. «Disoccupazione giovanile maggiore che all'estero, evasione doppia rispetto alla media Ue, corruzione definita dilagante», osserva Ruffolo. L'economia sommersa «normale» (cioè non riconducibile a organizzazioni malavitose) tocca quasi il 30% contro il 5% dei paesi scandinavi. Molto dipende dalla struttura produttiva, formata in gran parte di piccole imprese e di milioni di lavoratori autonomi. Ma a questo si aggiunge il crimine. La Mafia Spa è la maggiore azienda italia-

## ANNOZERO

### «Fiat denigrata» La Rai condannata a pagare 7 milioni

Il tribunale civile di Torino ha condannato la Rai e il giornalista Corrado Formigli a risarcire con 5 milioni di euro Fiat Group Automobiles (in totale 7 milioni: 5 in contanti e due come «equivalente» della pubblicazione della sentenza su alcuni giornali nazionali). La condanna per un servizio trasmesso da «Annozero» il 2 dicembre 2010 in cui era stata criticata una vettura prodotta dalla Fiat, la Alfa Mito, in un modo che il giudice Maura Sabbione ha definito «denigratorio». Fra i convenuti c'era anche Michele Santoro, il quale, però, secondo il magistrato non ha responsabilità. Secondo la giudice il servizio di Annozero fu «non veritiero e denigratorio»; erano comparate le prove di velocità tra una Alfa Mito, una Mini cooper e una Citroen ds3, in cui la Fiat, per la giudice, ne usciva penalizzata (fra i consulenti tecnici del tribunale che avevano rilevato il «danno d'immagine» per la Fiat, nei mesi scorsi, anche l'attuale ministro Profumo). Fiat devolgerà l'eventuale risarcimento in beneficenza. La Rai ricorre in appello.

na, con il suo fatturato pari al Pil di Estonia, Romania, Slovenia e Croazia messe assieme. E oggi rischiamo che le 5 mafie maggiori diventino le padrone del mondo. «Ogni giorno una massa enorme di denaro passa dalle mani dei commercianti e degli imprenditori a quelle dei mafiosi», osserva il Rapporto. Il comparto giochi in Italia produce un fatturato da attività lecite di 70 miliardi, e addirittura di 200 miliardi da attività criminale. La ricchezza intermediata dalle mafie è maggiore a Nord, dove si fanno più affari. Le regioni più a rischio oggi sono la Lombardia e l'Emilia Romagna. Difficile segnare un limite chiaro tra legale e illegale: un terzo dei profitti mafiosi, infatti, vengono reinvestiti in attività lecite.

### La politica È urgente la riforma della legge sul riciclaggio del denaro

### Le origini Tutto è peggiorato con l'apertura dei capitali di Thatcher e Reagan

**È tutto collegato:** con un malaffare di queste dimensioni nessun governo potrà garantire equità e servizi. In altre parole, fare politica economica è impedito dalla pesantezza di evasione, nero e ricchezza illecita, oltre che dai costi del servizio del debito. Non è un caso che la Penisola sia un'«eccezione» in Europa.

Non si tratta soltanto di radici «storiche» di alcuni fenomeni. A questo si aggiunge qualcosa di molto contemporaneo: le varie depenalizzazioni che si sono susseguite in questi anni, dal falso in bilancio allo scudo fiscale. «L'esportazione di capitali, soprattutto in Svizzera, non si è mai attenuata», si legge nel rapporto. Secondo Il sole24Ore con i due scudi fiscali sono rientrati in Italia circa 80 miliardi, di cui circa il 30% è stato investito in immobili, mentre una parte consistente è rimasta in liquidità.

Che fare? La politica può molto. «Il gruppo del Pd al Senato non si tirerà indietro - dichiara Zanda - porteremo avanti tutte le iniziative legislative che finora sono rimaste lettera morta». Le leggi da varare sono molte. Basti pensare che le direttive europee emanate dal 1998 al 2006 non sono ancora state recepite dal nostro Paese. Inoltre è urgente una riforma della legge sul riciclaggio, come ha detto più volte Banca d'Italia. ♦

che non doveva esistere. E che ora colora di maggiore sospetto tutta l'affaire Lusi. «Tale movimentazione - scrive il gip - da partecipante a partecipata, certamente riconducibile al Lusi, sottolinea la serietà e l'attualità del pericolo di una agevole sottrazione di almeno parte del profitto di reato ed impone di adottare un provvedimento di urgenza».

### IL MUTUO DI L'ABBATE

Nello stesso provvedimento di sequestro il gip evidenzia un'operazione sospetta del 29 luglio 2011 quando l'imprenditore Giuseppe L'Abbate affettua quattro bonifici per un totale di 12.550 euro in favore di Angelo Balducci. La causale parla di «locazione immobile in via Latina 25 (appartamento di proprietà di Lorenzo Balducci, figlio di Angelo, e acquistato con i soldi messi a disposizione a mò di tangente da Anemone e veicolati dall'architetto Zampolini, ndr)». Ma lo stesso L'Abbate ha invece spiegato di aver effettuato sull'immobile «un'importante ristrutturazione» di cui però non vi è traccia nel suo conto corrente. Questo passaggio, che può sembrare oscuro, apre invece nuovi scenari. L'Abbate è un imprenditore di 43 anni, con «incarichi di vertice in Grandi Stazioni spa». È amico di Lusi da tempo tanto che nel 2008 il senatore si accolla, tramite TTT e con i soldi sottratti ai rimborsi elettorali della Margherita, il mutuo acceso dall'amico (un milione e 900 mila) per la casa di via Monserrato. TTT poi affitta l'immobile a Lusi per 2.500 euro mensili. Si scopre adesso che L'Abbate era in affari immobiliari oltre che con Lusi anche con Balducci. Nel decreto di perquisizione spunta anche il nome di Paolo Piva, amministratore unico di TTT. Rutelli, Lusi, Piva, il sindaco e gli amici consulenti negli anni d'oro in Campidoglio, quando Roma ospita il Giubileo.

Sul fronte dei conti correnti della Margherita, i pm Caperna e Pesci puntano il dito su almeno 20 milioni - oltre ai tredici già sottratti - usciti tra il 2007 e il 2011 «con destinatari di non facile identificazione». ♦

→ **Il giorno dopo** le primarie, il neo segretario del Lazio indica le priorità  
→ **Eletto con l'82%** su 116mila votanti, rilancia: «Occorre ritrovare unità»

# Gasbarra scommette: «L'asso Zingaretti per il Campidoglio»

**I dati definitivi assegnano a Gasbarra un successo ancora più largo alle primarie del Lazio: l'82 per cento su oltre 116 mila partecipanti. E alla prima uscita il neo-segretario scommette sull'«asso-Zingaretti» per Roma.**

**MARIAGRAZIA GERINA**

mgerina@unita.it

Il giorno dopo la vittoria alle primarie di Enrico Gasbarra, larga nella partecipazione, 116mila elettori hanno risposto all'appello, e ancora di più nella percentuale di voti conquistati che raggiunge addirittura l'82%, con punte bulgare oltre il 95% nei Castelli romani, la partita del Pd nel Lazio riparte da un assist obbligato. «Un importante processo che abbiamo aperto insieme alcuni mesi fa è giunto ad un primo traguardo e questo risultato rafforza tutto il partito», si complimenta con lui Nicola Zingaretti, che, da presidente della provincia di Roma e da leader di un partito smarrito dopo la doppia sconfitta di Roma e del Lazio, dopo l'estate aveva lanciato la palla a Gasbarra per la guida del partito regionale. «Il Pd ha un asso che si chiama Zingaretti», ricambia il segretario appena eletto, forte dei 94.955 voti che gli hanno affidato le sorti del partito del Lazio. La sfida per la riconquista del Campidoglio è il primo obiettivo che mette in agenda. E approfitta di chi gli fa la domanda di rito - chi sarà il candidato alle prossime comunali di Roma? - per ribadire che «una figura importante come quella di Zingaretti è la scelta più giusta, più condivisa dal centrosinistra» e soprattutto «quella capace di battere la destra».

«Centrosinistra» è la parola chiave del suo primo discorso da segretario del Pd del Lazio («conquistiamo i delusi del centrodestra, lanciando il nostro piano anti cirsi, ma

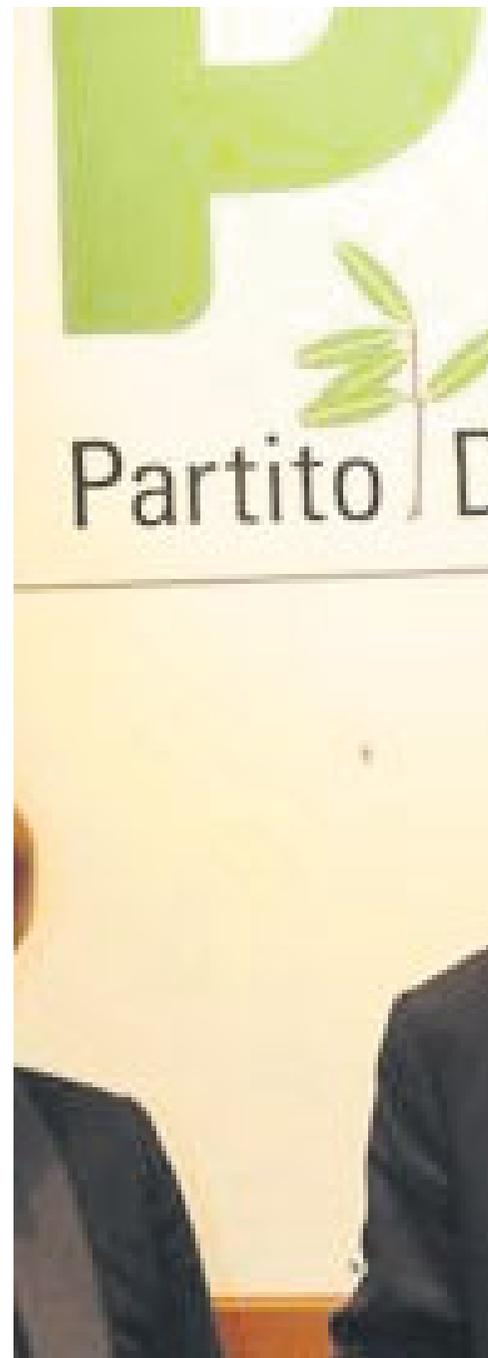
non si caccia un pezzo di famiglia per far entrare qualcun altro»). L'altra è «unità».

Le divisioni che hanno dilaniato il partito a Genova sono impensabili in un quadro in cui persino SeL ha già benedetto Zingaretti come candidato naturale. E però, fatti salvi i due «campioni» - Gasbarra segretario, Zingaretti candidato in pectore al Campidoglio -, le primarie sono state anche l'occasione per testare una notevole competitività all'interno del partito del Lazio. Fotografata non tanto dai risultati dei candidati alla segreteria quanto da quelli delle quattro liste in corsa per Gasbarra e in concorrenza tra loro.

«Abbiamo usato al meglio le primarie, ma siamo tutti parte dello stesso partito, ora dobbiamo dare risposta a chi ci chiede di diventare forza di governo», suggerisce con spirito unitario Marta Leonori, forte dei 12.285 incassati nel Lazio che le consegnano il 10,6% a livello regionale e il 12,3% a Roma. Un po' più ruvido Giovanni Bachelet che dall'alto del 7,5% (pari a 8.731 voti) raggiunto nel Lazio (che a Roma diventa 10,2%), si congeda dal vincitore con Bob Kennedy: «Quando si supera l'80 per cento, vuol dire che c'è qualche problema», sorride. In effetti, a scrutinio chiuso, Gasbarra è rimasto sotto l'80% solo a Roma, dove i 29.573 voti conquistati gli consegnano un 77,5%. Abbondantemente bilanciato dal 94,2% raggiunto nella Provincia, dove la partecipazione al voto è stata anche in termini assoluti superiore: 42mila partecipanti al voto nella Provincia contro i 41mila della capitale.

E tuttavia è soprattutto nella capitale che si è giocata la competizione interna alle liste che sostenevano Gasbarra. Anche perché *Uniti per vincere*, che vedeva schierati tutti i principali dirigenti romani, dal segretario Miccoli al presidente Patané al capogruppo in Campidoglio Marroni

(tutti e tre sconfitti nei rispettivi collegi), si presentava solo qui. Tutte le forze concentrate sulla capitale non sono bastate però a incassare la vittoria. La lista *Democratici*, che racchiudeva dalemiani (Mancini, Gualtieri, etc.), popolari (Dalia) e area Letta (Di Stefano), con 10.659 si è attestata al 28% ed è arrivata prima a Roma come nel Lazio dove ha raggiunto il 34,9%. *Uniti per Vincere* con 10.451 pari al 27,4% è seconda. *Partecipazione Democratica*, sponsorizzata da Zanda e Finocchiaro, con 5.892 pari al 15,5% è terza a Roma, dove a coordinarla era Giuli Pelonzi, ma seconda con il 25,6% nel Lazio. Mentre la quarta lista *A Sinistra* ha incassato 2.572 voti pari al 6,7%. Qualcuno già invoca «riflessioni» nel partito romano. «Dividersi su Roma dopo un risultato così sarebbe una follia», assicura Marco Miccoli eletto poco più di un anno fa, con un vasto consenso garantito dallo stesso Zingaretti. ♦



Il segretario del Pd Lazio Enrico Gasbarra

**IL COMMENTO**

**Cristoforo Boni**

## PER IL SEGRETARIO REGIONALE BASTANO GLI ISCRITTI

Ora che le primarie del Lazio si sono concluse con un grande successo di partecipazione, ora che Enrico Gasbarra ha ricevuto il mandato di guidare il Pd regionale con un largo consenso, ora che tra gli iscritti si dirada il timore di una incomprensione con il popolo del centrosinistra, si può dire finalmente che ha poco senso eleggere un segretario

regionale con le primarie. Lo statuto lo prevede, è vero. Ma lo statuto può essere cambiato.

Se ha una ragione eleggere con questo meccanismo il segretario nazionale - dal momento che il Pd è nato per portare l'Italia ad uno standard europeo di democrazia, e ha dunque nel dna che il proprio leader sia candidato alla guida del governo - non si capisce perché



Foto Omniroma

# Ora tocca a Palermo A L'Aquila duello Pd-Sel

**Il 4 marzo in lizza Borsellino, Faraone, Ferrandelli, Monastra  
In Abruzzo il sindaco Cialente sfidato da Festuccia. Al voto anche Oristano**

## Il caso

**ALESSANDRA RUBENNI**

arubenni@unita.it

**N**uova tornata di consultazioni, il prossimo 4 marzo. A Palermo, L'Aquila e Oristano, il centrosinistra si appresta a scegliere con le primarie il candidato sindaco su cui puntare per le prossime amministrative.

Quella siciliana, la sfida che arriva finalmente alla prova del voto dopo il percorso più travagliato, allungato da due rinvii. Trovato finalmente l'accordo con l'Idv - che puntava a escludere un'intesa con il Terzo Polo - l'europarlamentare Rita Borsellino, candidata forte del Pd e sostenuta dal partito di Di Pietro e da Sinistra e libertà, se la vedrà con altri tre aspiranti sindaci: Fabrizio Ferrandelli, ex capogruppo Idv in consiglio comunale ora appoggiato da un altro pezzo del Pd; Antonella Monastra, già eletta in Comune con la lista Borsellino e sostenuta da due movimenti civici; Davide Faraone, in tasca la tessera del Pd e l'appoggio di Matteo

Renzi, il sindaco di Firenze sbarcato sabato scorso a Palermo per dargli man forte nella campagna elettorale.

Sarà una corsa a due, invece, quella de L'Aquila. Protagonisti il sindaco uscente del Pd, Massimo Cialente - con cui si sono schierati Api, comunisti italiani e socialisti - e Vittorio Festuccia, primario ospedaliero, candidato di Sel. Una sfida che si gioca, neanche a dirlo, sull'impegno forte per la ricostruzione della città - non a caso lo slogan scelto per le primarie è «L'Aquila insieme. La città che rinasce» - e sulla fine dell'epoca del commissariamento.

Restano invece fuori dalle primarie aquilane di coalizione l'Idv - che alle comunali si presenterà con un proprio candidato, il consigliere comunale Angelo Mancini - e l'Udc, che alle amministrative potrebbe appoggiare il candidato del Terzo Polo, De Matteis, destinato a scontrarsi con almeno altri tre: il candidato Pdl, non ancora deciso, e quelli delle due liste civiche che saranno presentate dai comitati per la ricostruzione e per le vittime del sisma.

Grazie all'informatizzazione del sistema, a L'Aquila ogni elettore po-

trà votare in qualsiasi seggio delle primarie, fra i quindici che saranno allestiti nella città.

Sono sei, infine, i candidati che si affrontano a Oristano, dopo la rinuncia del segretario provinciale del Pd, Gianni Sanna. E tra quanti sono rimasti in corsa, ben tre fanno riferimento diretto al Pd. Si tratta dell'ex consigliere comunale Giuseppe Obinu, del consigliere provinciale ed ex consigliere comunale Francesco Federico e del dirigente scolastico Guido Tendas.

Insieme a loro, sono in corsa l'ex segretario provinciale della Cgil Gianpaolo Lilliu, appoggiato ufficialmente da Sel ma proveniente comunque dalle file del Pd, Peppino Marras, sostenuto dalla lista civica Noior ma dopo una lunga militanza nel Pd, e la candidato dell'Italia dei Valori Erminia Tanda.

Ma l'agenda delle primarie non finisce qui. L'11 marzo sarà la volta di Isernia, dove però la partita è ancora tutta da definire: alla sfida del voto andranno di sicuro Pd e Idv - ma i nomi non sono ancora stati ufficializzati - mentre per Sel e Fed anche la partecipazione è un nodo non ancora sciolto. ♦



agli iscritti deve essere sottratto il diritto di scegliere il segretario regionale, o provinciale, o comunale. A questi livelli infatti non c'è alcun automatismo tra carica di partito e candidatura nei governi locali: allo stato delle cose, è anzi probabile che un'eventuale candidatura del segretario regionale a governatore debba passare per primarie di coalizione...

Sarebbe utile che la questione delle primarie fosse finalmente esaminata con razionalità, e magari anche inserita in quadro istituzionale che aiuti ad accrescere la qualità complessiva della democrazia. Non certo al fine di depotenziare questo strumento di partecipazione, che rappresenta un vanto del Pd e un momento di grande sintonia con il suo popolo.

Ma al contrario per evitare di consumarlo. Per sua fortuna il Pd ha molti iscritti. Meno di quelli che vorrebbe. Comunque si contano a migliaia nelle città. Perché privarli del diritto democratico di selezionare le proprie classi dirigenti e utilizzare, secondo procedure trasparenti, la democrazia diretta o quella delegata fino alla nomina dei segretari regionali? Sarebbe anche un incentivo, un investimento di fiducia verso gli iscritti.

Per il congresso nazionale, invece, il passaggio alle primarie va conservato. La condizione politica, anzi «sistemica», è che il leader del Pd sia a quel punto il candidato già designato per il ruolo di premier (perché senza questo cadrebbe l'intero castello, e anche il ricorso alle primarie per il

segretario nazionale risulterebbe soltanto un inutile atto di sfiducia verso gli iscritti).

Peraltro, il risultato di Roma e del Lazio offre un altro importante indicatore. Il voto dei 116 mila elettori delle primarie ha confermato, fin nel dettaglio, il voto congressuale dei 24 mila iscritti-elettori del Pd laziale. Non è la prima volta che ciò accade. Era successo anche alle primarie in cui prevalse Pier Luigi Bersani. I numeri congressuali e quelli delle primarie furono anche allora identici. Se non una prova, è un indizio molto forte che le teorie fondate sulla descrizione degli iscritti al Pd come un «apparato» separato dalla società siano in realtà delle balle. Anzi, delle affermazioni ideologiche che

alludono ad una teorica democrazia senza partiti ma che nella pratica sostengono soluzioni oligarchiche.

La realtà vera è che gli iscritti a un partito popolare sono una parte viva della società civile, un pezzo di opinione pubblica attiva, e in quanto tali sono portatori dei pregi e dei difetti che questa condizione comporta. Hanno le passioni e le aspirazioni ad un positivo cambiamento, che spesso vengono attribuite solo a soggetti esterni ai partiti, e sono esposti, come il resto della società, alle influenze e alle pressioni delle culture prevalenti. Forse rispetto a queste hanno una maggiore autonomia. Ecco il punto: se il partito funziona meglio, le autonomie sociali sono più ricche.

# Ostaggio da 122 giorni Il volto di Rossella Urru dai saharawi a Sanremo

La volontaria italiana rapita in ottobre. Di lei parla al festival Geppi Cucciari Pioggia di reazioni sui social network. Il Cisp: «Mai sentiti abbandonati»

## Il caso

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

Succede che in un festival dove si è molto parlato di tatuaggi inguinali e mutande (se indossate o meno), e dove sono riaffiorati intatti i soliti cliché al femminile, sia stata una donna - Geppi Cucciari - a ricordare garbatamente che forse nel dibattito nazionale si potrebbe persino andare oltre alle farfalline tatuate.

Succede che Geppi, che di professione fa la comica ma nel caso specifico non parlava per ridere, faccia il nome di una donna di cui per esempio si potrebbe parlare: Rossella Urru, cooperante italiana di 30 anni sequestrata nel campo saharawi di Rabuni nella notte

## Non solo farfalle

«È una ragazza con un grande cuore e tanta professionalità»

tra il 22 e il 23 ottobre scorso, e riapparsa in un video insieme ai suoi due compagni di sventura spagnoli - Ainhoa Fernandez de Rincon e Enric Gonyalons - e l'ormai consueta cornice di uomini armati. Applausi in sala all'Ariston e sul web un fiorire di messaggi di solidarietà: a Rossella, alla famiglia, alla famiglia allargata che è il volontariato. E le consuete tirate d'orecchi alla stampa cialtrona che non sa occuparsi di quel che conta.

Quando l'areo del presidente Napolitano è atterrato ieri in Sardegna per una visita di due giorni si è trovato davanti gli striscioni

che chiedevano «Rossella libera»: perché lei è una di qui, a Samogheo, in provincia di Oristano, c'è un comitato che continua a chiedere di riportarla a casa. Per 45 minuti il capo dello Stato parla con i familiari della cooperante.

«No, sinceramente non posso dire che ci siamo sentiti abbandonati». Paolo Dieci, direttore del Cisp, Comitato Internazionale per lo Sviluppo dei Popoli, la ong per cui lavora Rossella, ci tiene a dire che «nessuno se ne sta dimenticando, tutti quelli che devono fare qualcosa la stanno facendo». Dal giorno del sequestro il contatto con l'unità di crisi della Farnesina è stato costante, così come la richiesta di riserbo, di norma ogni volta che un italiano viene rapito all'estero - e la lista è ormai lunga. «Hanno una grande fiducia nell'esito positivo della vicenda». Parole che fa bene sentire, mentre i giorni continuano a scorrere: sono 122.

È stato uno shock il sequestro di Rossella. Non solo per le ong che lavorano nei campi di questo popolo esiliato dalla sua terra, ma per gli stessi saharawi. Che vivono grazie alla cooperazione internazionale e sono abituati ad aprire la porta agli stranieri: mai un sequestro prima d'ora, l'ombra del terrorismo che arriva a lambire un'area che si credeva relativamente sicura. «Non parlavano d'altro, è stato un trauma per tutti, una vera sofferenza», racconta Paolo Dieci. Anche perché Rossella era una presenza costante nei campi ormai da due anni.

Era lei a coordinare i programmi di assistenza umanitaria: gli aiuti alimentari, la sanità, l'istruzione. Toccava a lei organizzare, giocare d'anticipo sui problemi, immaginare come risolverli. «Una problem solver», così la definiscono al Cisp.

Una che vedeva soluzioni, dove altri vedevano solo difficoltà. «Per noi che lavoriamo nei campi saharawi dall'84 era un punto di forza».

Avanti e indietro con l'Africa. Prima per conto del Comune di Ravenna, poi con il volontariato. «Se devo raccontarla in due parole direi: enorme umanità ed enorme preparazione professionale», dice Paolo Dieci.

Una laurea in cooperazione internazionale, la tesi sul mondo saharawi. Nessuna improvvisazione, molta competenza e un cuore grande così. «È una che crede nelle cose che fa, una gran bella persona». Una che ti puoi immaginare capace di non perdersi d'animo.

Jamat Tawhid Wal Jihad Fi Garbi Afriqiya, «Movimento monoteista per la Jihad in Africa Occidentale». Si chiama così il gruppo che ha rivendicato il sequestro. Una sigla che si perde nella galassia riconducibile ad Al Qaeda, difficile dirne l'autenticità e l'esatta collocazione. Non è difficile capire che lavora contro la gente che sta a cuore a Rossella, quel popolo intrappolato nel deserto algerino, diviso dalla sua terra da un muro che corre per centinaia di chilometri.

«Abbiamo continuato a lavorare nei campi saharawi anche dopo il sequestro», racconta Paolo Dieci.

Si continua a portare cibo, a sanificare acqua, a curare ragazzini malati, a cercare di anticipare un bisogno, prevenire una nuova carenza alimentare. Con qualche precauzione in più che in passato, e così hanno fatto tutte le ong che operano nella zona e non hanno mai smesso di farlo. Con un pensiero in più, ogni giorno, per Rossella e la sua famiglia.

«Se c'è una cosa positiva in questa vicenda è stata la possibilità di conoscere i familiari di Rossella, persone straordinarie come lei», dice Paolo Dieci. Persone che hanno trasformato la solidarietà ricevuta in questi giorni, in aiuti per i saharawi: un modo per restare vicini a Rossella, al suo impegno. Perché c'è gente fatta così, che non ha solo le farfalle per la testa. ♦

## Papà Graziano: «Grazie ma non lasciateci soli»

I genitori di Rossella con dignità raccontano della figlia piccola e ricevono a casa l'abbraccio del presidente Giorgio Napolitano

## La visita

MARCELLA CIARNELLI

CAGLIARI

Al presidente Napolitano, Marisa e Graziano Urru hanno raccontato di Rossella, della loro ragazza coraggiosa che è da mesi nelle mani dei rapitori, di quel desiderio che lei, fin da piccola, aveva mostrato di voler stare dalla parte dei deboli del mondo, della generosità e della fatica affrontata sempre con il sorriso sulle labbra, dell'essere diventata punto di riferi-

mento degli amici delle tante organizzazioni che lavorano nei paesi «difficili» del mondo.

Ha parlato quasi sempre il papà. Silenziosa e addolorata la mamma. Quando sono usciti dall'incontro con il capo dello Stato che, in visita ufficiale in Sardegna, non ha voluto mancare di esprimere la solidarietà e l'impegno suo e del Paese che rappresenta, i genitori della cooperante, accompagnati dal figlio Mauro, non hanno voluto raccontare del colloquio. Loro che si sono d'improvviso trovati schivi protagonisti di una vicenda che non avrebbero mai pensato di vivere, segnata dall'angoscia



**Sudan  
catturati 49  
caschi verdi**

I ribelli della regione sudanese del Darfur hanno catturato 49 soldati della missione internazionale di pace sostenuta da Onu e Unione africana Unamid e tre sospetti agenti dell'intelligence del Sudan. Il portavoce del Movimento per la giustizia e l'uguaglianza (Jem), Gibril Adam Bilal, sostiene i militari erano entrati nella zona da loro controllata «senza permesso».

**l'Unità**

MARTEDÌ  
21 FEBBRAIO  
2012

21

Foto Ansa



## «Noi cooperanti, tanti rischi e pochi soldi Ma una vita spesa bene»

La scelta «inizia con un incontro con l'altro», dicono i volontari. Ci si prepara sistemando le cose a casa, calcolando i pericoli ma la protezione viene dalle relazioni con la società locale

### Le storie

CRISTIANA CELLA

**P**ochi soldi, rischi spesso alti, vita difficile, lontananza da casa e famiglia. Un mestiere, quello del cooperante, che coinvolge la vita intera di una persona. Una scelta che ha radici nel cammino umano di ognuno. Ettore Mazzanti di *Medici senza Frontiere*, che ha vissuto per anni in tutte le zone di conflitto del pianeta, parte di lì. «Spesso si cercano delle risposte per se stessi e poi si trovano gli altri, oppure viceversa, in un continuo processo di osmosi che ti cambia dentro». E, prima di partire, si cerca un equilibrio con la vita di qui. «Si prova a non lasciare pendenze a casa, a sistemare le cose. Per essere più forti». Motivazioni personali e professionali.

«È un'esperienza attraverso la quale ci si mette in discussione e si impara dalle persone con cui si lavora, con cui si condividono delle scelte», conferma Fabio Laurenzi, presidente di *Cospe*, ong da anni impegnata in progetti nei paesi del Sud del mondo. «C'è una forte curiosità per gli altri e l'impegno a essere parte attiva nelle scelte dei popoli con i quali si lavora. Noi seguiamo progetti che puntano a creare spazi di democrazia, partecipazione, sviluppo locale, pace, rispetto dei diritti umani» racconta Fabio.

**L'aspetto politico** di questa scelta è fondamentale per Domenico Chirico, direttore di *Un Ponte Per* che ha sempre lavorato in zone di conflitto. «Volevo esprimere in modo concreto la mia contrarietà alla guerra, la mia solidarietà alle vittime e alleviare le sofferenze che sono costretti a viverle». I rischi, in misura diversa, a seconda del contesto, sono impliciti in questa scelta. «Siamo attori pacifici e disarmati, esposti. Da tempo facili prede di sequestri. Le donne, in particolare, che hanno un alto valore simbolico», ammette Domenico.

**Minacce** che vanno al di là del loro ottimo lavoro. Come ci si protegge? Con la prudenza, prima di tutto. Paradossalmente i Paesi pericolosi sono quelli più sicuri. Altrimenti ci si espone meno. I movimenti sono limitati: casa-ospedale, ospedale-casa. Oltre al fondamentale sistema di sicurezza istituzionale, legato alle ambasciate o alle organizzazioni internazionali, la rete di protezione dei cooperanti è quella delle relazioni che si stabiliscono con le organizzazioni locali, i partner con cui si lavora ogni giorno fianco a fianco. La prima garanzia è quella della stretta collaborazione con le associazioni radicate nel territorio, dalla Somalia all'Afghanistan. Sono tutti d'accordo, anche Guido Barbera di *Cipsi*. «Ci inseriamo nella realtà locale facendo un cammino insieme, condiviso, e siamo protetti da questa rete solidale come da una famiglia». Questo fa sì che, nel caso vengano rapiti, ci sia anche chi sul posto si mobilita per loro. La solidarietà torna indietro, va a doppio senso. A volte, però, non basta. Purtroppo sono prede facili.

Oltre a Rossella, anche altre due donne, spagnole, sono in mano ai rapitori dal mese di ottobre: Blanca Thiebaut e Montserat Serra, di *Medici senza Frontiere*. Al di là dei motivi di sicurezza per le trattative di rilascio e il silenzio dei media, l'indifferenza cala troppo spesso su questi casi. I cooperanti italiani nel mondo sono migliaia, una rete storica, capillare, una «passione italiana» che ci rappresenta. C'è una stanchezza dell'opinione pubblica sulle zone di conflitto. E c'è anche un luogo comune che denuncia Fabio: i cooperanti, i problemi se li vanno a cercare e quindi non si lamentano. «Questo è molto grave anche perché non ci si rende conto che, in gran parte, l'immagine internazionale dell'Italia passa proprio dallo straordinario lavoro delle nostre Ong». Una ricchezza poco considerata quando i fondi vengono tagliati. ❖

«Rossella libera» al campionato di calcio femminile di serie A

dell'attesa ma anche dalla consapevolezza sempre più forte di una straordinaria solidarietà di tanti che dividono con loro l'attesa, hanno fin dall'inizio scelto la strada del silenzio, della sobrietà. Gli occhi ancora umidi, un sorriso mesto e tanta speranza. La mamma ha scosso solo la testa. «Grazie di non lasciarci soli» ha mormorato papà Graziano allontanandosi verso l'attesa di rivedere a casa la sua ragazza. E soli non sono.

**Il presidente** Napolitano, in costante collegamento con il ministero degli Esteri, ha chiamato alla loro presenza la Farnesina per avere in diretta la conferma che «Rossella è in buone condizioni» e per sollecitare una missione di ricognizione sul campo in Algeria che consenta di arrivare il più presto possibile alla soluzione positiva di una vicenda che preoccupa molto e che va ormai avanti da troppi mesi.

Tornati a casa i genitori, ad un'attesa di cui non hanno voluto fornire particolari in pubblico ma che al presidente hanno voluto raccontare,

Cagliari ha continuato nel segno di Rossella. Fin dall'aeroporto si inseguono gli striscioni con scritto «Rossella libera».

Napolitano se li è trovati davanti ad ogni appuntamento. Comune, Provincia, Regione, il teatro Lirico dove tanti ragazzi in sala indossavano la maglietta con la faccia di Rossella. Hanno aspettato pazienti, hanno voluto esserci ad ogni appuntamento quelli che aspettano, come la sua famiglia, di rivedere libera l'amica, la donna che hanno imparato ad apprezzare attraverso i racconti di chi l'ha conosciuta, simbolo di un'Italia diversa che si dà da fare, lavora, si impegna, sempre dalla parte degli altri.

Davanti all'albergo che ospita Napolitano è comparso anche lo striscione portato dal paese dove Rossella è nata, Samugheo, in provincia di Oristano. Il presidente ha attraversato la strada ed ha parlato con loro, li ha rassicurati sulle condizioni di salute, ha garantito l'impegno per riuscire a riportare la ragazza a casa. Da loro, dai suoi amici. Ma prima di tutto dalla sua famiglia. ❖

M  
E  
T  
T  
À  
  
P  
R  
E  
Z  
Z  
O



IN 208 TESSUTI ALLO STESSO PREZZO

**FATTO A MANO IN ITALIA** **ANCHE LETTO** **GARANZIA 15 ANNI** **FINANZIAMENTO IN 36 MESI SENZA ANTICIPO**  
**METÀ PREZZO** LISTINO 998€ **499€** **15,30** al mese  
**TERMINA L'11 MARZO**

**DIASCIA** sofà 3 posti in tessuto, L200 P91 H88 cm, completamente sfoderabile e lavabile.  
 Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Prezzo del bene € 499. Finanziamento in 36 rate da € 15,30. TAN 6,18%, TAEG 13,63% oltre le seguenti spese, già incluse nel calcolo del TAEG: - spese incasso e gestione rata per singolo pagamento € 1,50 - imposta sostitutiva € 1,25 - spese per comunicazioni periodiche, almeno 1 volta l'anno, € 1,03. Importo totale del credito: € 499. Importo totale dovuto dal Consumatore: € 610,17.



IN 12 COLORI DI PELLE ALLO STESSO PREZZO

VERA PELLE

**FATTO A MANO IN ITALIA** **GARANZIA 15 ANNI** **100% VERA PELLE** **FINANZIAMENTO IN 36 MESI SENZA ANTICIPO**  
**METÀ PREZZO** LISTINO 1398€ **699€** **21,40** al mese  
**TERMINA L'11 MARZO**

**PARODIA** divano 3 posti in VERA PELLE, L200 P92 H88 cm.  
 Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Prezzo del bene € 699. Finanziamento in 36 rate da € 21,40. TAN 6,00%, TAEG 11,50% oltre le seguenti spese, già incluse nel calcolo del TAEG: - spese incasso e gestione rata per singolo pagamento € 1,50 - imposta sostitutiva € 1,75 - spese per comunicazioni periodiche, almeno 1 volta l'anno, € 1,03. Importo totale del credito: € 699. Importo totale dovuto dal Consumatore: € 830,27.



IN 208 TESSUTI ALLO STESSO PREZZO

**FATTO A MANO IN ITALIA** **ANCHE LETTO** **GARANZIA 15 ANNI** **FINANZIAMENTO IN 36 MESI SENZA ANTICIPO**  
**METÀ PREZZO** LISTINO 1198€ **599€** **18,40** al mese  
**TERMINA L'11 MARZO**

**LIMONIO** sofà LETTO 3 posti in tessuto, L194 P90 H87 cm, completamente sfoderabile e lavabile.  
 Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Prezzo del bene € 599. Finanziamento in 36 rate da € 18,40. TAN 6,30%, TAEG 12,57% oltre le seguenti spese, già incluse nel calcolo del TAEG: - spese incasso e gestione rata per singolo pagamento € 1,50 - imposta sostitutiva € 1,50 - spese per comunicazioni periodiche, almeno 1 volta l'anno, € 1,03. Importo totale del credito: € 599. Importo totale dovuto dal Consumatore: € 722,02.



SCHIENALE RECLINABILE  
 INCLUSO NEL PREZZO

**FATTO A MANO IN ITALIA** **ANCHE LETTO** **GARANZIA 15 ANNI** **FINANZIAMENTO IN 36 MESI SENZA ANTICIPO**

**IRIDE** sofà con penisola in tessuto, L288 P202 H97 cm, completamente sfoderabile e lavabile.  
 Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Prezzo del bene € 1899. Finanziamento in 36 rate da € 58,10. TAN 6,04%, TAEG 8,25% oltre le seguenti spese, già incluse nel calcolo del TAEG: - spese incasso e gestione rata per singolo pagamento € 1,50 - imposta sostitutiva € 4,75 - spese per comunicazioni periodiche, almeno 1 volta l'anno, € 1,03. Importo totale del credito: € 1899. Importo totale dovuto dal Consumatore: € 2154,47.



IN 208 TESSUTI ALLO STESSO PREZZO

**FATTO A MANO IN ITALIA** **ANCHE LETTO** **GARANZIA 15 ANNI** **FINANZIAMENTO IN 36 MESI SENZA ANTICIPO**  
**METÀ PREZZO** LISTINO 1198€ **599€** **18,40** al mese  
**TERMINA IL 1° APRILE**

**MUGO** sofà 3 posti in tessuto, L212 P94 H92 cm, completamente sfoderabile e lavabile.  
 Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Prezzo del bene € 599. Finanziamento in 36 rate da € 18,40. TAN 6,30%, TAEG 12,57% oltre le seguenti spese, già incluse nel calcolo del TAEG: - spese incasso e gestione rata per singolo pagamento € 1,50 - imposta sostitutiva € 1,50 - spese per comunicazioni periodiche, almeno 1 volta l'anno, € 1,03. Importo totale del credito: € 599. Importo totale dovuto dal Consumatore: € 722,02.



IN 208 TESSUTI ALLO STESSO PREZZO

**FATTO A MANO IN ITALIA** **ANCHE LETTO** **GARANZIA 15 ANNI** **FINANZIAMENTO IN 36 MESI SENZA ANTICIPO**  
**METÀ PREZZO** LISTINO 1498€ **749€** **22,90** al mese  
**TERMINA IL 1° APRILE**

**RODIOLA** sofà con penisola in tessuto, L248 P154 H93 cm, completamente sfoderabile e lavabile.  
 Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Prezzo del bene € 749. Finanziamento in 36 rate da € 22,90. TAN 6,00%, TAEG 11,08% oltre le seguenti spese, già incluse nel calcolo del TAEG: - spese incasso e gestione rata per singolo pagamento € 1,50 - imposta sostitutiva € 1,58 - spese per comunicazioni periodiche, almeno 1 volta l'anno, € 1,03. Importo totale del credito: € 749. Importo totale dovuto dal Consumatore: € 884,4.



IN 12 COLORI DI PELLE ALLO STESSO PREZZO

CON 2 MOVIMENTI RELAX

**FATTO A MANO IN ITALIA** **ANCHE LETTO** **GARANZIA 15 ANNI** **100% VERA PELLE** **RELAX** **FINANZIAMENTO IN 36 MESI SENZA ANTICIPO**  
**METÀ PREZZO** LISTINO 1998€ **999€** **30,10** al mese  
**TERMINA IL 1° APRILE**

**MYRTUS** divano 3 posti in VERA PELLE, L200 P98 H90 cm, con 2 movimenti relax manuali.  
 Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Prezzo del bene € 999. Finanziamento in 36 rate da € 30,60. TAN 6,12%, TAEG 10,01% oltre le seguenti spese, già incluse nel calcolo del TAEG: - spese incasso e gestione rata per singolo pagamento € 1,50 - imposta sostitutiva € 2,50 - spese per comunicazioni periodiche, almeno 1 volta l'anno, € 1,03. Importo totale del credito: € 999. Importo totale dovuto dal Consumatore: € 1162,22.



IN 208 TESSUTI ALLO STESSO PREZZO

**SCONTO 30%** LISTINO 2714€ **1899€** **58,10** al mese

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Prezzo del bene € 1899. Finanziamento in 36 rate da € 58,10. TAN 6,04%, TAEG 8,25% oltre le seguenti spese, già incluse nel calcolo del TAEG: - spese incasso e gestione rata per singolo pagamento € 1,50 - imposta sostitutiva € 4,75 - spese per comunicazioni periodiche, almeno 1 volta l'anno, € 1,03. Importo totale del credito: € 1899. Importo totale dovuto dal Consumatore: € 2154,47.



**IN 208 TESSUTI** ALLO STESSO PREZZO

**FATTO A MANDO IN ITALIA**  
**GARANZIA 15 ANNI**  
**FINANZIAMENTO IN 36 MESI SENZA ANTICIPO**

**METÀ PREZZO 399€** **12€ al mese**  
 LISTINO 298€  
**TERMINA IL 1° APRILE**

**AMORINO** sofà 3 posti in tessuto, L190 P91 H85 cm, completamente sfoderabile e lavabile.

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Prezzo del bene € 399. Finanziamento in 36 rate da € 12,20. TAN 6,00%, TAEG 15,22% oltre le seguenti spese, già incluse nel calcolo del TAEG: - spese incasso e gestione rata per singolo pagamento € 1,50 - imposta sostitutiva € 1 - spese per comunicazioni periodiche, almeno 1 volta l'anno, € 1,03. Importo totale del credito: € 399. Importo totale dovuto dal Consumatore: € 486,32.

## Le espressioni della qualità poltronesofà:

- Sofà e divani fatti a mano in Italia, su misura per te, da esperti artigiani e tappezzieri
- Se in tessuto, completamente sfoderabili e lavabili
- 15 anni di garanzia gratuita
- Oltre 15 anni di esperienza nel progettare e realizzare sofà per ogni casa
- 208 tessuti allo stesso prezzo
- 12 colori di pelle allo stesso prezzo
- Finanziamento in 36 mesi con piccole rate
- 114 negozi in Italia, aperti anche la domenica, uno sempre vicino a te

**IN 208 TESSUTI** ALLO STESSO PREZZO



**CON POUF MEZZALUNA INCLUSO NEL PREZZO**

**FATTO A MANDO IN ITALIA**  
**ANCHE LETTO**  
**GARANZIA 15 ANNI**  
**FINANZIAMENTO IN 36 MESI SENZA ANTICIPO**

**METÀ PREZZO 1499€** **45€ al mese**  
 LISTINO 2998€  
**TERMINA L'11 MARZO**

**MILTONIA** sofà angolare in tessuto, con pouf mezzaluna, L297 P226 H98 cm, completamente sfoderabile e lavabile.

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Prezzo del bene € 1499. Finanziamento in 36 rate da € 45,90. TAN 6,10%, TAEG 8,81% oltre le seguenti spese, già incluse nel calcolo del TAEG: - spese incasso e gestione rata per singolo pagamento € 1,50 - imposta sostitutiva € 3,75 - spese per comunicazioni periodiche, almeno 1 volta l'anno, € 1,03. Importo totale del credito: € 1499. Importo totale dovuto dal Consumatore: € 1714,27.

# poltronesofà

**ADESSO PUOI ACQUISTARE ANCHE ONLINE!**

Numero Verde 800 900 600 - poltronesofa.com

Offerte valide in tutti gli esclusivi tessuti della collezione Glamour e nelle varianti di pelle Genesia. Nei modelli Amorino, Diaccia, Limonio e Miltonia i cuscini arredati non sono compresi nel prezzo del sofà. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale, come da esempi rappresentativi riportati nella presente comunicazione pubblicitaria. Al fine di gestire le tue spese in modo responsabile e di conoscere eventuali altre offerte disponibili, Findomestic ti ricorda, prima di sottoscrivere il contratto, di prendere visione di tutte le condizioni economiche e contrattuali, facendo riferimento alle Informazioni Europee di Base sul Credito ai Consumatori presso il punto vendita. Salvo approvazione di Findomestic Banca S.p.A. "Poltronesofa SPA": Fornitore di beni e servizi, per la promozione e collocamento di contratti di finanziamento di Findomestic Banca S.p.A. per l'acquisto dei propri beni e servizi e legato da rapporti contrattuali con uno o più finanziatori.

ALFIERO  
GRANDI

## L'INTERVENTO

CHI CONTROLLA  
IL CAPITALISMO

Vincenzo Visco ha ripreso, sull'Unità, la discussione sulla crisi del capitalismo: crisi non vuol dire crollo ma incapacità di rispondere agli obiettivi di una società moderna. Il capitalismo ha preteso di essere il supporto economico della democrazia. Oggi è in corso un pericoloso divorzio: la democrazia non è più un obbligo, come dimostra la malcelata invidia verso l'autoritarismo cinese. Vengono proposti commissari che dovrebbero sostituirsi a governi legittimi. Va di moda il governo dei tecnici che non risponde agli elettori ma presume di sapere cosa è bene per loro. La crisi del capitalismo si scarica sulla democrazia. La delegittimazione della politica, se non trova alternative positive, può aprire scenari preoccupanti. Per questo occorre ricostruire le ragioni della sinistra partendo dalla crisi.

Viene sottovalutata la dimensione dei problemi finanziari. La crisi del 1929 aveva una dimensione finanziaria incomparabilmente inferiore. La massa di capitali che si muovono oggi è tale che, senza argine, può travolgere Stati e forse continenti. Il rapporto tra la massa dei prodotti finanziari e il Pil mondiale è almeno 10 a 1. A questo si è arrivati anche perché alcune delle regole auree adottate dopo la crisi del 1929 sono state abbandonate e per di più la Sec ha concesso ai derivati piena libertà. Le banche, che oggi possono fare tutto, raccolgono il denaro dei cittadini per finanziare le speculazioni. Se va male lo Stato deve intervenire per evitare conseguenze sull'economia. Non ha paragoni neppure la dimensione di massa degli interessi coinvolti, ba-

sta pensare ai fondi pensione che partecipano allegramente a questo casinò. Alla finanza si affiancano grandi soggetti economici negli armamenti, nell'energia, ecc. che vogliono mano libera. Finanza e lobbies economiche bloccano ogni tentativo di ragionamento collettivo sul futuro. Il guadagno a breve e ad ogni costo non ha bisogno di regole democratiche ma solo della certezza di incassare i guadagni. Solo il progetto è a medio/lungo periodo e richiede regole democratiche per il suo raggiungimento.

Pensare di tornare a prima della crisi è un errore. Questa non è una pausa. La situazione sarà comunque molto diversa. Ne sono un preannuncio le sofferenze imposte alla Grecia che ormai ha assunto il ruolo di untore. La divaricazione sociale è destinata a battere ogni record, tanto più che i vari manager hanno ripreso allegramente ad aumentarsi il reddito. La crisi non è un fenomeno naturale inevitabile, ma occorre porsi il problema di un sistema di regole per controllare, scoraggiare, vietare, prima che sia troppo tardi.

Torna il bisogno di un'area di definizione pubblica delle regole, che non può essere modellata solo sui vecchi Stati. Anche Obama ha fatto approvare una normativa interessante sulla finanza (poco attuata) ma riguarda solo gli Usa, non i mercati mondiali, sui quali anzi i capitali con base negli Usa si sono sentiti liberi di agire. La Cina ha posto il problema di una nuova moneta internazionale per gli scambi, ora di fronte al silenzio punta ad un patto a 2 tra il grande debitore e il grande creditore.

L'Europa è stata afona. Ora si riparla di Tobin tax che è uno strumento necessario per controllare e disincentivare le speculazioni, per far pagare il conto anche alla finanza. Ma la Tobin non basta, occorre che le banche tornino al loro mestiere e va definito un quadro di regole e divieti che diano la certezza dei prodotti finanziari incapsulati in un titolo. Altrimenti avremo ancora crisi finanziaria, intervento degli Stati, attacco ai debiti sovrani, conseguenze scaricate sulle popolazioni sempre più impoverite e schiacciate tra rivolta e rassegnazione. Le ricette neoliberali oggi dominanti sono dello stesso segno di quelle che hanno portato alla crisi.

La sinistra deve offrire un'altra via d'uscita dalla crisi, partendo dall'analisi della crisi del capitalismo, indicando una società e un'economia più giuste, solidali e rispettose dell'ambiente, respingendo le derive totalitarie e contrastando i focolai di guerra. ♦

## Fronte del video

Maria Novella Oppo

## La cruna, l'ago e la tv trasformata in pulpito

Dal microcosmo Sanremo al macrocosmo Terra, in fondo il passo non è poi così lungo. Lo ha dimostrato Geppi Cucciari, ricordando da quel palco che ci sono donne (come Rossella Urru) di cui si parla poco, perché i loro meriti non fanno notizia quanto la bellezza senza merito di altre donne. Ma non è una cosa nuova sotto il cielo: la gerarchia delle notizie non coincide con quella del bene e del male. È stato questo il difetto di prospettiva del discorso di Celentano, grandissimo cantante che, appena entra in possesso dello

strumento di comunicazione più potente, si sente investito del dovere di parlare addirittura di Dio. La tv non è un pulpito, anche se molti la usano come tale, esclusivamente nei propri interessi. Mentre Adriano, almeno, lo ha fatto mirando più in alto, ricordandosi anche dei lavoratori dei vagoni letto, al freddo e al gelo, per difendere un posto non garantito, nonostante l'articolo 18! Per dirla come Celentano, è più facile che un cammello entri nella cruna di un ago che un amministratore delegato delle ferrovie nel regno dei cieli. ♦

## GRECIA, UN INCUBO PER L'ITALIA

VOCI  
D'AUTOREHelena  
Janeczek  
SCRITTRICE

Ware all'greek era lo slogan con cui sabato ci si è trovati a Parigi, Francoforte, Barcellona, Londra e tantissime città europee, nonché, grazie all'appello di Occupy, persino negli Usa. L'aspetto più significativo sta nell'idea

che sia più importante essere ovunque che essere in tanti, per volontà di assumersi in prima persona quel che sta accadendo in un altrove non più "altro". L'Italia, invece, brillava per quasi assenza, cosa che non sembra dovuta alla mancanza di sentimenti solidali, quanto alla prevalenza del terrore che potremmo essere noi i prossimi greci. Una volta registrate le somiglianze tra i due Paesi - evasione, corruzione, clientelismo, politica incapace - lo specchio diventa ancor più spaventoso. I greci sono corresponsabili di quanto sta

accadendo? ci chiediamo e la domanda ci si ritorce contro. Ma basta un minimo di buon senso o anche di buon cuore per dirsi che di fronte alla riduzione in povertà di oltre un terzo dei cittadini, la presunzione di una colpa collettiva sfiora l'identificazione con l'aggressore.

Può darsi che i 150.000 pubblici impiegati di cui la trojka chiede il licenziamento siano in gran parte stati assunti con i criteri che conosciamo, ma oggi diverrebbero 150.000 disoccupati in più in un paese senza futuro. Un finlandese o un trentino

faticano a capire che un cretese o un siciliano sarebbero ben lieti di vivere e lavorare come lui, ma non hanno quasi conosciuto alternative (se non peggiori) allo Stato dispensatore di favori.

Lo svuotamento della democrazia è cominciato prima che l'austerità arrivasse a spolparne l'osso, rendendo vittima anche chi ne è stato complice di bassa lega. L'antica parola ellenica indicava diritti e doveri inalienabili, non disponibili al baratto o al ricatto di nessun potere. Cominciamo a prenderla sul serio. ♦

## IL FILM DEI TAVIANI E I TAGLI ALLA CULTURA

### SOSTENERE GLI OPERATORI

**Giulia  
Rodano**  
RESPONSABILE  
CULTURA IDV



I fratelli Taviani hanno vinto l'Orso d'oro a Berlino. È un grande successo per la produzione culturale italiana. Nel ricevere il premio i vincitori hanno ricordato i loro attori, detenuti nel carcere di Rebibbia. Una grande storia italiana, che svela una parte del nostro paese che non solo esprime, lavorando nel carcere, solidarietà e riscatto ma riesce anche a creare un prodotto culturale che ha sedotto la giuria del festival di Berlino.

I detenuti di Rebibbia, attraverso la magia del cinema firmato dai fratelli Taviani, riescono ad arrivare alla magnifica festa di Berlino. E proprio per questo commuovono e entusiasmano. Eppure dentro questo splendido premio non c'è soltanto il genio e la passione degli autori, c'è anche il riconoscimento, implicito, ma non per questo meno prezioso, di un'altra magia, quello dell'impegno lungo, paziente, nascosto degli operatori culturali che per anni hanno lavorato con i detenuti nel carcere. Ed è proprio su questo impegno che mi piacerebbe soffermarmi l'attenzione di quanti si occupano, soprattutto nelle Istituzioni, di cultura e di spettacolo. L'esperienza della associazione culturale La Ribalta e del centro studi Enrico Maria Salerno dura da anni dentro e fuori dal carcere. Ha coinvolto decine di detenuti, ha prodotto decine di

laboratori, produzioni e spettacoli teatrali. Ha svolto un prezioso e straordinario lavoro per aiutare le persone in un percorso di riabilitazione. Mentre i detenuti affrontano la fatica del riscatto, producono, insieme al loro regista, Fabio Cavalli, una rappresentazione importante, un vero prodotto culturale. Ed è proprio dal lavoro della compagnia Teatro Libero di Rebibbia, officina di teatro sociale, che i Fratelli Taviani traggono l'ispirazione e il materiale per l'opera che li ha portati all'Orso D'Oro di Berlino. Ma una storia così avrà ancora qualche possibilità nella stagione triste dei tagli indiscriminati alla cultura e dei pagamenti che non arrivano mai? L'esperienza di Rebibbia è stata sostenuta nel passato anche dalle istituzioni pubbliche locali. Probabilmente non lo sarà più nel futuro. Spero di sbagliarmi, ma i tagli recenti nei bilanci della Regione Lazio non lasciano grandi speranze. Per il Fondo Unico dello spettacolo del Ministero dei Beni Culturali queste esperienze praticamente non esistono e non ricevono quasi mai sostegni. Questa storia dunque ha una morale: sostenere l'attività diffusa dei tanti operatori culturali che lavorano duramente, disseminando nei quartieri, nei comuni, nei luoghi della marginalità sociale del nostro paese produzione teatrale, musica, danza, significa far crescere l'Italia, renderla più civile, più matura, più creativa e alla fine più forte. E magari, come dimostrano i Fratelli Taviani, può persino renderla più credibile, e contribuire a farlo uscire dalla crisi. ♦

## DONNE PENALIZZATE RIMUOVERE IL «BLOCCO»

### QUESTIONE FEMMINILE

**Vittoria  
Franco**  
SENATRICE PD



La foto delle tre donne sedute al tavolo sul lavoro, in corso da qualche settimana, è un punto di arrivo storico che non è stato ancora valutato a pieno. Fornero, Camusso, Marcegaglia: tre donne a capo di istituzioni rilevanti come sono uno dei ministeri più importanti, la maggiore organizzazione sindacale e la Confindustria. Tre figure femminili che dispongono di un discreto potere contrattuale e di decisione. Mi chiedo, da donna: cosa vogliamo di più in questo momento? Una cosa è certa: non possiamo parlare più solo di arretratezza delle donne italiane. Quella foto dice molto, e non solo sul piano simbolico, sulle possibilità e sulle capacità femminili. Oltre al potere di cui dispongono, esse sono chiamate però anche a esercitare una responsabilità specifica: l'attenzione al genere femminile e alla crescita delle opportunità di partecipazione sociale ed economica delle donne. La presenza di Fornero, Camusso e Marcegaglia al tavolo delle trattative per la riforma del mercato del lavoro deve consentire alle donne italiane di portare a casa risultati ambiziosi. È in gioco una giustizia più piena e complessa, capace di incorporare la dimensione della giustizia di genere, e c'è un problema di possibilità di crescita del Paese.

È dimostrato, infatti, da tutti gli studi di womenomics che la crescita dell'occupazione femminile è uno stimolo per la crescita generale della ricchezza di un Paese perché innescava un meccanismo virtuoso di crescita dell'occupazione in generale. Ogni 100 donne che entrano nel mercato del lavoro si creano 15 nuovi posti. Ma perché questo problema non entra ancora nell'orizzonte delle discussioni in corso? Appreziamo le dichiarazioni e le buone intenzioni della ministra Fornero sia sugli incentivi per il lavoro femminile sia sulle quote femminili nei CdA delle società pubbliche. È un fatto che la legge, sia pure ridimensionata rispetto al testo originario, è passata grazie al sostegno della parte più illuminata del mondo della finanza che ha preso sul serio le ricerche svolte in diversi paesi europei che dicono che le società che hanno un rilevante numero di donne nei loro CdA hanno risultati migliori in termini di profitti anche in questo periodo di crisi. Occorre rimuovere il blocco che tiene inchiodate le donne nella precarietà o nei ruoli familiari. Una donna su tre è costretta a lasciare il lavoro quando nasce un figlio.

Non è sorprendente, ma penalizzante sì, il dato dell'Istat, secondo cui il 71,3% del lavoro familiare delle coppie è ancora a carico delle donne. È urgente investire su conciliazione e condivisione: uomini e donne insieme partecipano egualmente all'attività sociale ed economica del paese. Questa è ciò che chiamiamo «democrazia paritaria». ♦

### ACCADDE OGGI

**l'Unità 21 febbraio 2003**

## Fanno a pezzi la Rai Rete 2 alla Padania

Non solo non se ne vanno, ma continuano a fare danni alla Rai: il trio Baldassarre-Albertoni-Saccà, obbedendo alle direttive secessioniste del leader leghista Umberto Bossi, ha deciso ieri di trasferire la seconda rete a Milano. Durissime le proteste dell'opposizione. Veltroni: così si uccide l'azienda.

## Maramotti

MONTI NON VEDE  
DIFFICOLTA' A FARE  
LA RIFORMA DEL  
LAVORO INSIEME  
ALLE PARTI  
SOCIALI...

DEVONO SOLO  
SCEGLIERE SE  
CONDIVIDERLA  
O SUBIRLA!



## l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE  
Claudio Sardo

VICEDIRETTORI  
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò  
REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)  
Daniela Amenta, Fabio Luppino,  
Umberto De Giovannangeli  
ART DIRECTOR Loredana Toppi  
PROGETTO GRAFICO Cases i Associati

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA  
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:  
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO  
Fabrizio Meli

CONSIGLIERI  
Eduardo Bene, Marco Gulli

## Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA  
MAIL lettere@unita.it

## Dialoghi

Luigi Cancrini



CLAUDIO GANDOLFI

## L'intervista di Veltroni

Lette le due notizie relative mi è venuto subito da pensare ad una "strana coppia", ovvero a quella formata da Berlusconi e Veltroni per cui sull'art. 18 "Basta Tabù". Che lo dica il padre-padrone non è certo una novità, che lo dica Veltroni è al contrario non tanto sorprendente, quanto piuttosto preoccupante.

**RISPOSTA** ■ Giudico anch'io inopportuna la sortita di Veltroni sull'articolo 18. Capisco naturalmente che su problemi così complessi si possano avere idee diverse anche all'interno dello stesso partito ma quello che a me risulta difficile accettare è che questa diversità sia proposta alla curiosità (e al pettegolezzo) della stampa prima che il partito ne abbia discusso seriamente al suo interno. Scosso da una crisi senza molti precedenti, il mondo del lavoro di tutto ha bisogno tranne che di una polemica che rende meno chiari gli orientamenti strategici di quello che in questo momento si propone come il più importante dei partiti italiani. Posso sbagliare, ovviamente, ma il modo migliore per combattere la sfiducia dei cittadini nella politica, oggi, non è l'abitudine a dire sempre e dovunque quello che il singolo leader pensa o ritiene di dover dichiarare ma l'utilizzazione piena, consapevole e appassionata delle opportunità offerte da una organizzazione democratica che intende porsi prima di tutto al servizio del paese. Il rischio che altri, meno democratici e appassionati, ne approfittino potrebbe essere davvero molto grande.

SAVERIO TOMMASI

## Giocare alla guerra

L'Esercito Italiano, quello che modestamente viene chiamato Esercito della Difesa, nel reparto "comunicazione" del suo sito ufficiale, utilizza videogiochi per trovare nuove reclute. Ai giovani piace giocare, deve essere stato il ragionamento, allora facciamoli divertire, presentiamogli la guerra come un divertimento e forse qualcuno abbotcherà. Sono videogiochi da Commodore 64, sia chiaro, roba che in confronto il pac-man era un'invenzione tecno-

logica paragonabile allo sbarco sulla Luna. Ma si sa, con la crisi i soldi se ne sono andati nei 131 caccia-bombardieri F35 e il sito l'hanno realizzato con gli spiccioli caduti dalle fondine. E poi quello che conta è il senso. Ecco, mi chiedo, quale senso può avere presentare la guerra come un videogioco, un divertimento da portare avanti con il mouse in mano? Che le pubblicità non rappresentino esattamente la realtà lo sappiamo tutti. La famiglia del Mulino Bianco non esiste, il Mc' Donald's non è il regno dei bambini in salute e le mutande con le chiappe rialzate funzionano solo se le chiappe stanno già rialzate anche senza le

mutande. Però dovrebbe esserci un limite anche alla finzione, perché altrimenti la finzione si trasforma in inganno. E l'inganno è un reato punito dal codice penale. E secondo me presentare la guerra come un divertimento è un inganno bello e buono, come direbbe mia nonna. Oppure un inganno "brutto e cattivo", come dico io che non amo le frasi fatte e sono più stronzetto di mia nonna.

ELVIO BERALDIN

## Le liste civiche

Da due giorni ci racconti della nascita di futuri partiti e/ o future liste civiche. Alcuni/e personali: avremo il partito del calcio, delle macchine da corsa, ecc. quello che tutti dicono, o non dicono, è che il loro impegno è necessario per cambiare. Alcuni parlano che la propria lista sarà di aiuto al centrosinistra, al Partito Democratico. Se come dichiarano, che queste liste non porteranno via voti al Pd, la mia domanda è: perché non danno una mano dall'interno del Partito Democratico? L'esperienza, preoccupante, del partito personale non ha insegnato nulla?

NEVIO PELINO

## Un piccolo porcellum

Ho partecipato volentieri alle primarie del Pd nel Lazio: in realtà si trattava dell'elezione diretta del segretario regionale. Mi ha però molto infastidito il fatto che al candidato segretario erano associate delle liste bloccate. Insomma, mi sono trovato davanti un piccolo porcellum, di cui si poteva francamente fare a meno. Come fa il Pd a criticare il porcellum nazionale se poi non sta a farne uno in casa sua?

GIOVANNA SCASSELLATI\*

## Aborto terapeutico

Caro Direttore, a proposito dell'articolo della giornalista Jolanda Bufalini pubblicato il 19 febbraio col titolo «mi hanno lasciata da sola senza farmaci: la storia di un aborto terapeutico». Tengo a precisare che qualsiasi aborto dopo il 90esimo giorno è un elemento devastante per la donna e per il marito che avevano scelto di fare un figlio. Questo è l'unico ospedale nel Lazio che ha un letto dedicato in Ginecologia per l'aborto terapeutico, e nell'ultimo anno abbiamo eseguito ben 154 aborti terapeutici con solo 3 medici non obiettori. Il nostro reparto accoglie donne con queste problematiche da tutte le regioni. Si usano i farmaci più avanzati come la RU 486 e le prostaglandine che raccorciano sensibilmente le ore di travaglio, e vengono sempre somministrati antidolorifici e anestetici. Nei casi particolari e su richiesta della donna viene eseguita la peridurale. Nella maternità lavorano 7 anestesisti non obiettori perché c'è una grande sensibilità su queste problematiche. In più il nostro reparto ha una psicologa che segue le donne prima e dopo l'intervento con l'impegnativa del Ssn. Sono anni che lavoro in questo campo e so quanto sia difficile. Distinti saluti.

\*Responsabile  
del Reparto Legge 194/78

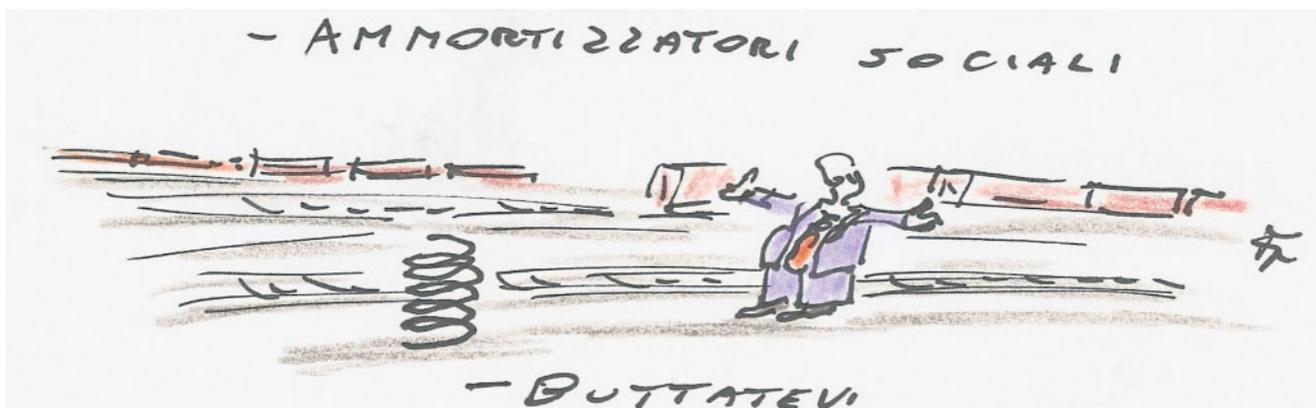
A Sandra non è stata proposta la peridurale, alle sue richieste è stato risposto che l'unica cosa possibile era una puntura di Buscopan. Quanto al sostegno psicologico, le è stato consigliato ma non prescritto. Nell'articolo è espresso con chiarezza che le difficoltà della situazione non sono da attribuire a chi, con sacrificio, lavora nel reparto.

J.B.



## La satira de l'Unità

virus.unita.it



**Blog**

contatti  
comunita.unita.it



**Martino Mazzonis**  
America 2012

**Lo sceriffo gay Romney e la morale**

L'Arizona non è il paradiso dei liberal. Se vuoi essere eletto sceriffo, devi essere un macho: uno come Joe Arpaio, lo sceriffo noto per le sue posizioni intransigenti...  
[america2012.comunita.unita.it](http://america2012.comunita.unita.it)



**Sabrina Pisu**  
Italia per noi

**Eternit: un sogno di giustizia**

«Sono contenta per la sentenza. È necessario fare giustizia oggi, ma anche domani»: trema di felicità la voce di Romana Blasotti Pavesi, 83 anni, di cui 30 di battaglia...  
[italiapernoi.comunita.unita.it](http://italiapernoi.comunita.unita.it)



**E. Bellu M. Marino**  
ORIZZONTI VIRTUALI

**Il videogioco dei giocatori**

Due settimane fa Tim Schafer, leader di Double Fine, lo studio che ha dato vita a giochi di culto come Psychonauts, Brutal Legend e Stacked, ha annunciato che il prossimo...  
[videogames.comunita.unita.it](http://videogames.comunita.unita.it)

**Social Addio professor Dulbecco**



**Jacopo Sgrignani**

Quando un uomo garbato e perbene se ne va è sempre un grande dolore. Sarebbe bello che dalla sua eredità nascesse un premio nobel italiano in Italia...purtroppo non riusciamo a cogliere in modo pieno quanto persone come Dulbecco o la Montalcini possono insegnarci e continuiamo a svilire e non aiutare la ricerca scientifica.

[www.unita.it](http://www.unita.it)



**Laura Ricci**

In un'intervista di molti anni fa mi aveva colpito la sua "freschezza" unita alla sua straordinaria formazione che non ostentava affatto!!!

[www.facebook.com/unitaonline](http://www.facebook.com/unitaonline)



**Sabatini Francesco**

La televisione parla ancora del Festival e non ha dato alcuna notizia del decesso di Dulbecco.

[www.facebook.com/unitaonline](http://www.facebook.com/unitaonline)

**Luigi De Rio**

E' un giorno triste. L'uomo se n'è andato, ma la Sua scienza rimarrà x aiutare i posteri...

[www.facebook.com/unitaonline](http://www.facebook.com/unitaonline)



**Elena Marangoni**

Mi spiace davvero infinitamente... se n'è andata una bellissima mente che faceva dell'Italia un luogo migliore dove vivere...

[www.unita.it](http://www.unita.it)

**Mimma Macheda**

Un'altra fuga di cervelli.. ma stavolta è definitiva. grande Uomo e grande scienziato! Ciao professore.

[www.facebook.com/unitaonline](http://www.facebook.com/unitaonline)

**Emanuele Angelo Cucinotta**

Mi unisco al cordoglio unanime per la scomparsa di uno dei piu' grandi scienziati della storia d'Italia!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!

[www.facebook.com/unitaonline](http://www.facebook.com/unitaonline)



**Riccardo Poldo Caboni**

Se ne va un altro motivo di orgoglio all'estero... RIP.

[www.facebook.com/unitaonline](http://www.facebook.com/unitaonline)

**www.unita.it**

**IL DOCUMENTO**  
Monti e Cameron a Ue:  
Adesso è l'ora della crescita

**LA POLEMICA**  
Monti, destra o sinistra?  
Bersani: non martoriamoci...

**LA FOTOGALLERY**  
«Quanto sei leghista?»  
Il quiz dei giovani padani



**Sardo: il lavoro secondo Monti**

VIDEOEDITORIALE DEL DIRETTORE



**€-files: cos'è il debito pubblico**

LA VIDEORUBRICA



**Militant A con i Rom**

LA VIDEO-INTERVISTA



Il calciatore Masiello è stato il capitano del Bari. Il suo nome compare in due inchieste

→ **Partite truccate** Non solo gli «zingari». La procura apre un fascicolo per associazione mafiosa

→ **Incontri combinati** per pulire il denaro sporco. Le puntate fatte da bookmaker stranieri

## «Anche la mafia barese» dietro il calcio-scommesse

**Non solo il clan degli zingari. Dietro il calcio-scommesse anche la mafia barese. A questa ipotesi sta lavorando la procura di Bari che ha aperto un altro fascicolo. Le partite servivano a ripulire denaro sporco.**

**IVAN CIMMARUSTI**  
BARI

Una società mafiosa barese che avrebbe operato parallelamente al gruppo di scommettitori degli «zingari», corrompendo almeno cinque calciatori del Bari per manipolare nove incontri di serie A.

Questa l'ipotesi del sostituto

procuratore Ciro Angelillis e dei carabinieri del nucleo investigativo, il cui fascicolo «calcioscommesse» ha come reato principale l'associazione mafiosa seguita dalla frode sportiva e dal riciclaggio di denaro sporco. Un'inchiesta che solo in parte si accavalla a quella della Procura di Cremona, dove si ipotizza che i vari gruppi di scommettitori siano legati alla «cupola internazionale», come la ritengono gli inquirenti lombardi, «con sede a Singapore». A Bari, invece, le indagini stanno prendendo un altro corso. Se da una parte emerge il ruolo degli «zingari» e dell'ex capitano biancorosso Antonio Bellavista nel manipolare gli incontri, dall'al-

tra sarebbe emerso un interessamento mafioso nelle combine. Un gruppo criminale che avrebbe autonomamente contattato i calciatori e combinato gli incontri, anche a danno dello stesso gruppo degli «zingari».

Gli accertamenti compiuti fino ad oggi hanno adombrato possibili contatti tra alcuni calciatori del Bari con la mafia barese, manipolando incontri sui quali si riversavano le scommesse col fine di «lavare» il denaro provento del traffico di droga e delle estorsioni. Le puntate, inoltre, sarebbero state compiute soprattutto con bookmaker stranieri da persone specializzate nelle scommesse.

Soggetti esterni al sodalizio mafioso vero e proprio che avrebbero raccolto il denaro e fatto svariate puntate sulla stessa partita.

C'è da dire, comunque, che i calciatori del Bari ascoltati dagli investigatori dei carabinieri non hanno saputo dire nulla circa il coinvolgimento della mafia e, inoltre, non hanno neanche riconosciuto alcuna delle foto segnaletiche di importanti affiliati alla mafia barese. Resta dunque il dubbio che l'ipotesi dell'associazione mafiosa sia uno strumento per mantenere l'indagine a Bari, che viceversa potrebbe andare a Cremona nel caso di conflitto positivo tra procure (quando due uf-



fici si dichiarano entrambi competenti su una indagine).

È certo, però, che i nomi di alcuni personaggi comparsi nelle carte di Cremona, rapporti con mafiosi ne hanno avuti. È il caso del ristoratore e titolare di agenzie di scommesse Nico De Tullio, citato dall'infermiere Angelo Iacovelli nell'interrogatorio di garanzia, come persona legata a Bellavista per le scommesse. De Tullio nega di aver compiuto illeciti e, soprattutto, di aver mai puntato con denaro della mafia. Non sono, però, un segreto i suoi rapporti con un presunto mafioso, finito nella più ampia indagine «Domino» sul clan di Savinuccio Parisi, vero «padrino di tutti», come lo definisce il pentito di mafia pugliese Vito Tritta.

**L'ALTRO GRUPPO**

Dell'esistenza di un altro gruppo di scommettitori, sfuggito alla Procu-

**Due procure**

L'inchiesta correrebbe parallela a quella di Cremona

ra di Cremona, ne parla lo stesso Iacovelli nell'interrogatorio: «Ricordo che De Tullio (Nico - ndr) mi chiamò dicendomi che c'era gente che scommetteva su Udinese-Bari a nome di Andrea Masiello e sulla parola cioè senza anticipare soldi. Dopo la partita Masiello ritirò in mia presenza nei pressi del ristorante di De Tullio una somma e regalò a me 1000 euro».

Infine, sempre per bocca di Iacovelli, salta fuori un altro dettaglio di non poco conto sull'esistenza di un altro gruppo di scommettitori. «Per quanto concerne Bari-Palermo del 7 maggio scorso Gecic (capo degli 'zingari', latitante - ndr) mi chiamò e mi spiegò che per combinare il risultato loro offrivano 250mila euro (...) riferii la cosa a Masiello e si decise che 150mila euro sarebbero stati divisi in quattro tra lui, Bentivoglio, Parisi e Marco Rossi (tutti ex calciatori del Bari - ndr)».

Pur avendo organizzato per una vittoria del Palermo per 3 a 1 o 4 a 1, il Bari perse solo 2 a 1 facendo saltare il risultato per gli «zingari». «Faccio presente - dice Iacovelli - che dopo la partita Masiello mi chiamò con un numero diverso dal solito e prima ancora di riconoscermi disse 'E' fatta'. Io gli risposi: 'Ma scusa che partita hai visto?' e lui tagliò corto dicendo 'poi ti racconto'. Traggio le conclusioni - dice Iacovelli - che Masiello avesse giocato autonomamente anche su un altro risultato diverso dall'over 3,5». ♦

# Anna Maria e il branco In tribunale continua un incubo lungo anni

A Palmi un'altra udienza che riguarda la vicenda della ragazza che ha denunciato le violenze subite per anni in un paesino  
La paura, gli insulti e le ritorsioni: ora vive sotto protezione

**Dossier**

**SALVATORE MARIA RIGHI**

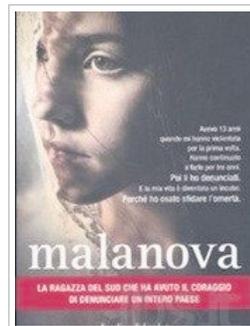
srigghi@unita.it

**Q**uesta è la storia di Anna Maria che una notte di 12 anni fa uscì barcollando da una casa, tra gli alberi di arance e l'odore di primavera, con un rivolo di sangue tra le cosce, e da allora diventò per tutti e per sempre una puttana. E poi anche peggio, sempre peggio, quando è andata dai carabinieri a raccontare tutto. Sbirra, infame. Troia di mmmmerda. Lorda. Le urlavano, con rabbia, dai finestrini delle auto, o camminando davanti a casa sua, a San Martino di Taurianova. Voci che sibilavano secche, come coltellate, al cuore e alla pancia. Voci maschili e femminili, nella lotta di una ragazzina per sopravvivere: una guerra contro tutti, comprese le altre donne, mogli, sorelle, fidanzate, tutte e sempre dalla parte dei loro mariti, dei loro fratelli e dei loro figli, perché da noi funziona ancora così.

La storia di Anna Maria Scarfò esce da un pezzo di un'Italia che hanno raccontato al cinema come fosse roba di secoli fa, e invece no. Un storia che comincia quando aveva 13 anni ed era la «bambola», primogenita di un operaio e di una domestica, con una sorella più piccola, Concetta. Casa modesta ma dignitosa, una famiglia come tante in un paesino di duemila anime, dove sono passati i normanni, gli angioini, papi e re, e dove adesso si vive di olive e di arance, tra il mare e la montagna. Il patrono, San Martino di Tours, viene celebrato ogni anno a novembre con una grande festa a cui partecipano anche quelli che hanno cercato fortuna all'estero, tutti ad applaudire *u ballu du ciucciu*. Ci andava anche Anna Maria in chiesa, devota e puntuale. E proprio intorno a Pasqua, nel marzo 1999, è cominciato tutto. Quella *bambola* dagli occhi vivi, di brace, il corpo minuto e acerbo della sua età verdissima, quanto bastava ad un branco per fare la sua scelta. Un

**Il libro**

«Malanova»: la sua storia in un testo denuncia



**Profonda Calabria**

A San Martino di Taurianova è stata violentata per 3 anni

ragazzo più grande, Domenico, che era un principe azzurro, ma davvero vuole proprio me, spero tanto che sia come ho sognato, ma poi è diventato tutt'altro, lui e i suoi amici, a cominciare da quella sera nella casa di campagna, quando l'hanno trascinato su un tavolo e le hanno calato i vestiti.

Per tre lunghi, lunghissimi anni hanno continuato a farlo, loro e quelli che sono venuti dopo, perché la *bambola* piaceva a tanti, tanti si volevano divertire, per poi magari andare a raccontarlo agli altri al bar, e se la sono passata come si fa con una moto, o un paio di pantaloni: come un oggetto. Anna Maria non era ancora *malanova*, la brutta notizia che «la porta lo viento», come si dice in tanti posti, e come dice anche il titolo del libro di Cristina Zagaria che ha tirato fuori dall'oblio tutto questo. Un incubo fatto di appuntamenti nel buio, di gesti bruschi, di notti insonni e di tante pietre sul cuore, di bruciori e di dolori troppo, troppo precoci per una bambina, in un paesino che vedeva, sapeva e non diceva nulla, nemmeno una parola. Nemmeno il prete, il parroco di San Martino, ha detto le parole che

Anna Maria sperava di sentirsi dire, quando ha preso il coraggio a due mani ed è andata a raccontare cosa le facevano quei ragazzi più grandi. Ma sei tu la mela marcia, sei tu che li provochi, gli diceva don Antonio Scordo. «Io ti assolve dai tuoi peccati, di tre Ave Maria, un Mea Culpa e questa settimana vieni in chiesa tutti i pomeriggi». Poi l'ha affidata a suor Mimma, Cosima Rizzo, che la voleva portare in collegio, a Polistena, per mondarla da tutto e lavare via le sue colpe. Le colpe, si presume, di una bambina stuprata in modo continuativo e organizzato da diversi uomini, 12 rinvii a giudizio, solo uno dei quali è stato assolto. Violenza sessuale aggravata e reiterata, oltre alle violenze fisiche. Due denunce e due processi. Il primo con rito abbreviato già esaurito in cassazione, 4 anni per quattro uomini, ad altri due 2 anni e 10 mesi e 1 anno e 8 mesi. Nel secondo procedimento, in attesa dell'appello, 4 condanne a 8 anni, una a 9 e un'assoluzione. Degli imputati, i più giovani avevano a malapena 18 anni, il più vecchio 38. Due di loro fanno parte di famiglie riferibili alla criminalità organizzata. Poi ci sono 16 persone sotto accusa per minacce e ingiurie, perché non hanno risparmiato nulla, nemmeno ai genitori.

**A Palmi, in tribunale**, don Antonio ha negato di aver mai sentito quelle cose e che Anna Maria gli abbia parlato così. Allora la corte ha trasmesso gli atti alla procura che ha aperto un fascicolo e ha rinviato a giudizio il sacerdote per falsa testimonianza, a proposito di peccati. Nè il comune, nè le istituzioni si sono mai fatti avanti, quando Anna Maria aveva tutto il paese aizzato contro, minacce, insulti, promesse da far far venire i brividi.

Nessuno ha fatto un passo verso una ragazzina che si è decisa a parlare e denunciare i suoi aguzzini quando ha capito che di lì a poco sarebbe toccato a sua sorella Concetta, che il branco aveva già adocchiato, e che immaginava per lei altre notti di ruvide carezze, gemiti soffocati e lacrime nascoste. Anna Maria ha comprato un biglietto e ha preso il pullman per Taurianova, è andata in caserma. Il capitano e i suoi uomini sono gli unici che non hanno voltato le spalle ad Anna Maria, sono diventati la sua famiglia: Natale e feste comandate in caserma, quel segreto da una tonnellata tirato fuori davanti a quelle divise, uomini buoni, di cui potersi fidare. Dal 2010 Anna Maria vive sotto protezione, insieme alla sorella, lontane. Lotta ancora, raccontano, con le crisi di panico, con l'insonnia e la depressione. Ma è libera, finalmente. ♦

→ **L'Osservatorio:** aveva denunciato pestaggi. A San Vittore negano: era in isolamento

→ **Il 21enne** accusato di 14 reati a sfondo sessuale. Il gup aveva chiesto la perizia psichiatrica

# Alessandro s'impicca È il decimo detenuto che si suicida nel 2012

**Non solo suicidi. In due mesi 24 morti, uno ogni due giorni. Ieri a San Vittore si è ucciso Alessandro Gallelli, impiccandosi con la sua felpa. Aveva denunciato percosse, ma dalla casa penitenziaria negano.**

**PINO STOPPON**  
MILANO

Alessandro Gallelli si è impiccato. Era in carcere, a San Vittore, da quattro mesi e in attesa di giudizio.

Era accusato di violenza sessuale, molestie verso minorenni, stalking e atti osceni in luogo pubblico (in tutto, 14 i capi d'imputazione contestati). Prima di cercare di capire meglio la sua storia, un dato generale: dall'inizio di quest'anno sono 10 i detenuti che si sono tolti la vita e 24 il totale dei decessi avvenuti nei penitenziari, di cui 10 per cause ancora da accertare. Un morto ogni due giorni: questa è la triste media delle carceri italiane.

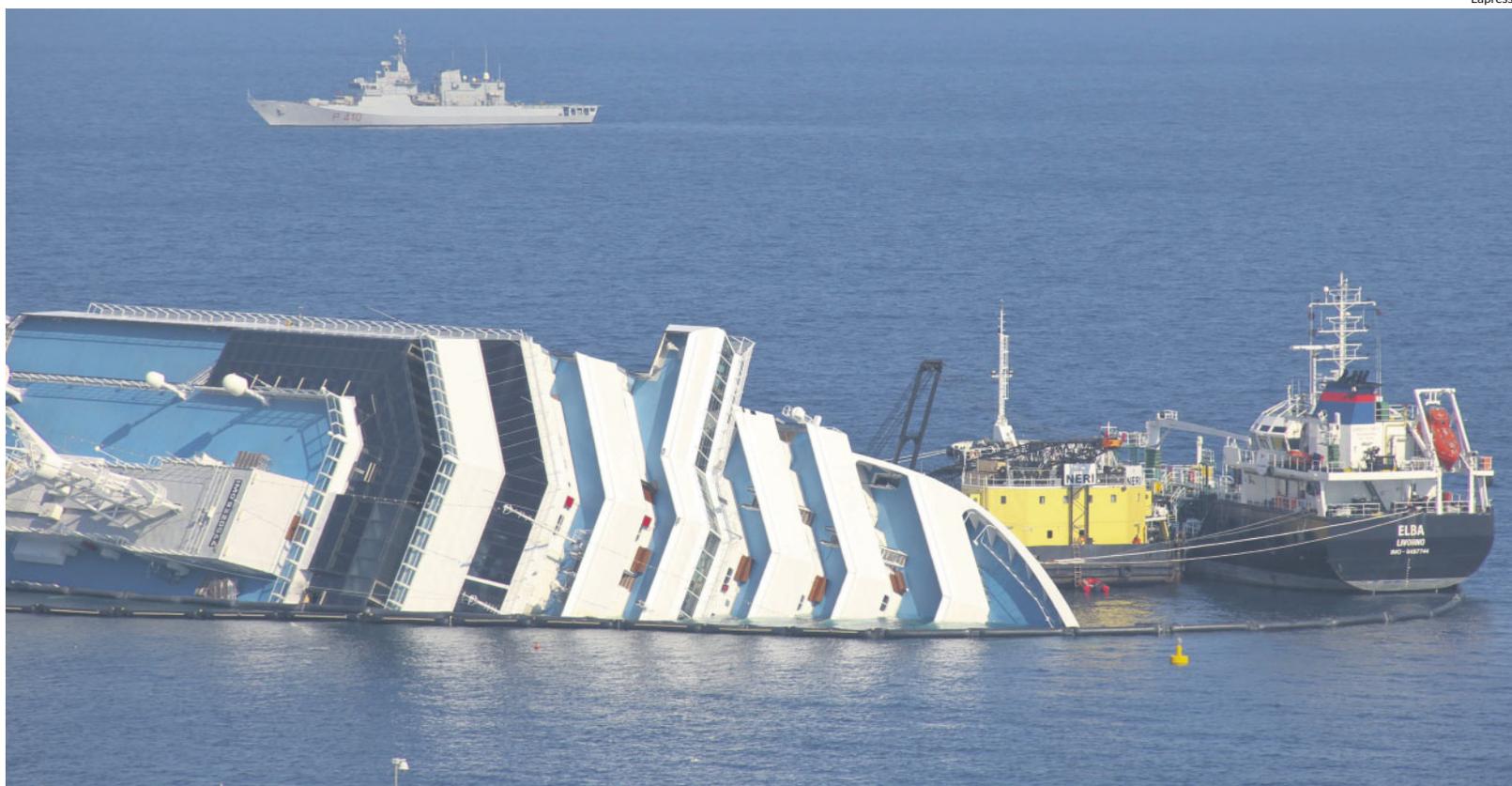
Su quanto avvenuto a San Vittore ha dato notizia l'osservatorio perma-

nente sulle morti in carcere: Gallelli, che aveva compiuto 21 anni a gennaio, «aveva più volte denunciato di aver subito violenze». Dal carcere garantiscono comunque che il giovane era in isolamento e che quindi non poteva essere vittima di pestaggi o percosse. Alessandro aveva parlato delle presunte percosse ai genitori, denunciando un clima ostile perché «gli altri detenuti sono maldisposti verso chi è accusato di certi reati». L'osservatorio «carica» di questo suicidio il penitenziario: «I pestaggi sono

un triste codice che vige in carcere. Alla fine Alessandro non ce l'ha fatta e si è tolto la vita». Questa conclusione è apertamente contestata dal Sappe, sindacato di polizia penitenziaria, che accusa l'osservatorio di aver diffuso notizie fuorvianti e lontane dalla verità. I vertici di San Vittore diffondono queste parole: «Non ci risulta che possa essere stato vittima di abusi o violenze, siamo esterrefatti e affranti per quanto è accaduto, è un fatto che ci sta distruggendo anche perché non sembrava essere un soggetto a particolare rischio e nei giorni precedenti non aveva manifestato segnali che potessero far presumere un fatto come questo».

#### VIGILANZA MANCANTE

Gallelli è stato trovato impiccato con la giacca della tuta sportiva che indossava intorno alle 17.30 di sabato nel reparto di psichiatria (dove era stato portato per una seduta con lo psicologo). Al di là dei segnali più o meno chiari che «avvisavano» di questo gesto, resta il dubbio che in certi momenti la vigilanza su un ragazzo indicato come soggetto bisognoso di perizia psichiatrica dovesse essere più at-



## L'inchino per dieci volte: «Indagate i vertici Costa, per loro era un titolo di merito»

«Iscrivere i vertici della Costa Crociere nel registro degli indagati». È quanto chiedono gli avvocati Pietro Ilardi e Francesco Compagna, che assistono assieme allo studio Clifford di Chicago alcuni

passaggeri di diverse nazionalità che erano a bordo della Concordia naufragata al Giglio lo scorso 13 gennaio. Questo perché sono stati «provati» almeno dieci passaggi così sottocosta per l'inchino. «Al-

la luce degli elementi acquisiti invece di sanzionare i comandanti, la società è colpevole perché avrebbe considerato i passaggi radenti come un titolo di merito».



tenta. Perché proprio il giorno prima, il gup di Milano, Paola Di Lorenzo, aveva deciso di disporre una perizia nell'ambito del processo con rito abbreviato che lo vedeva accusato. È quanto è emerso da fonti giudiziarie. Il pm di turno Giovanni Polizzi ha aperto un fascicolo di inchiesta senza al momento ipotesi di reato né indagati su quanto accaduto.

Il giovane era stato arrestato nell'ottobre del 2011 nell'ambito di un'inchiesta del pm Daniela Cento e su ordinanza firmata dal gip Micaela Curami. Al giovane venivano contestati 14 capi di imputazione per reati che vanno dalla violenza sessuale allo stalking. A gennaio il Tribunale del Riesame aveva respinto una richiesta di arresti domiciliari avanzata dalla difesa, così come aveva fatto il gip in precedenza. Si è arrivati dunque al processo con rito abbreviato davanti al gup Di Lorenzo che venerdì scorso ha deciso di disporre una perizia psichiatrica per valutare le condizioni mentali del giovane. Il pm Polizzi intanto ha deciso di acquisire una relazione dal carcere e la cartella sanitaria del Policlinico dove il giovane è arrivato agonizzante e poi è morto. Si è saputo anche che nel marzo dello scorso anno Gallelli era stato sottoposto a un trattamento sanitario obbligatorio che aveva evidenziato alcuni disturbi di asocialità. ♦

**MILANO**

**Per paura dei No Tav salta la presentazione del libro di Caselli**

Per timore di possibili disordini provocati dal movimento No Tav, sono state annullate a Milano le due presentazioni del libro «Assalto alla Giustizia» scritto dal procuratore della repubblica di Torino Gian Carlo Caselli, che sarebbe stato presente agli incontri. Erano due gli appuntamenti in programma ieri: alle 18 alla Feltrinelli Duomo di Milano e alle 21 a Cormano. Lo ha comunicato la casa editrice Melampo che ha curato la pubblicazione del libro. «La decisione - si legge nella nota di Melampo - è stata dettata, a tutela di tutti, dalla consapevolezza che si sarebbe potuto mettere facilmente in seria difficoltà sia il luogo dove le presentazioni si sarebbero svolte, sia il pubblico e i relatori». Tra i relatori era prevista la partecipazione del sostituto procuratore della Repubblica di Milano Armando Spataro e del presidente onorario di Libera Nando dalla Chiesa. Su indymedia.org il movimento No Tav aveva chiamato alla mobilitazione. «A Milano - è scritto sul sito - sarà presente Giancarlo Caselli. Andiamo ad esprimere il nostro punto di vista».

→ **Il Carroccio** partito di riferimento di uno degli imprenditori coinvolti  
→ **Corruzione** La cricca mirava al Provveditorato alle opere pubbliche

**Appalti Cnr, otto arresti a Napoli  
L'inchiesta lambisce la Lega Nord**

**I carabinieri del Noe svelano l'accordo tra dirigenti pubblici, imprenditori e colletti bianchi per pilotare un appalto milionario: quello per la realizzazione della sede del Cnr nel quartiere di Fuorigrotta.**

**MASSIMILIANO AMATO**  
NAPOLI

Magari nell'infinita storia delle cricche d'Italia quella sgominata ieri dalla procura di Napoli dovrà accontentarsi di uno strapuntino defilato, di secondo piano. Ma le tessere di questa ordinaria storia di appalti truccati, con corollario di fatture false rilasciate da ignari artigiani per giustificare le mazzette e raccomandazioni per figli disoccupati e sodali, tessono una trama così fitta di infedeltà istituzionali, rapacità imprenditoriale e commistioni tra politica, crimine e affari, da suonare come una squillante conferma della recente denuncia formulata dalla Corte dei Conti sul dilagare della corruzione.

Il protagonista principale è Carlo Romano, 67 anni, ufficialmente pensionato, brasseur d'affaires in odore di rapporti con il clan Mallardo di Giugliano. Ma l'inchiesta «30 e lode», sfociata ieri in otto arresti per corruzione aggravata, turbativa d'asta e falso, lambisce anche la Lega Nord, partito di riferimento di uno degli imprenditori coinvolti. Dalle intercettazioni spunta il nome dell'ex ministro Roberto Castelli, completamente estraneo alle indagini. Nel faccendiere con pericolose frequentazioni negli ambienti camorristici dell'hinterland gli inquirenti partenopei s'imbattono indagando sull'allestimento della cava di Chiaiano a discarica per i rifiuti di Napoli, affidato dall'allora capo della Protezione civile Guido Bertolaso alla Ibi, società collegata agli alleati napoletani del capo della Cupola casalese Michele Zagaria.

Ma basta scavare un po' nelle attività di Romano, mettergli il telefono sotto controllo, per scoprire che l'affare della cava di Chiaiano è poca cosa rispetto a quanto bolle in

pentola su un altro versante. Quello degli appalti gestiti dal Provveditorato alle Opere Pubbliche della provincia di Napoli. Una torta complessiva di 280 miliardi di euro. Perché la cricca possa allungarvi le mani, Romano si adopera, con l'imprenditore Giuseppe Cantoni, esponente del Carroccio, per far approdare sulla poltrona di Provveditore alle Opere pubbliche di Campania e Molise Angelo Palazzo, capo ufficio tecnico per la provincia di Napoli del Provveditorato.

**FUORIGROTTA**

Prova generale della scalata, l'appalto per la realizzazione del Polo tecnologico del Cnr a Fuorigrotta. Sebbene il tentativo di alterare la gara naufraghi presto perché, scrive il Gip Egle Pilla nell'ordinanza

**IL CASO**

**La Finanza in Versilia Incassi aumentati del 57 per cento**

Sono cresciuti in media del 57%, con punte fino al 174%, rispetto a un anno fa gli incassi dei locali della movida della Versilia, dove nel fine settimana appena trascorso, l'ultimo del Carnevale, sono scattati controlli dell'Agenzia delle Entrate e della Siae. I controlli sono scattati intorno alle 22.30 di sabato scorso. L'attenzione degli ispettori (26 dell'Agenzia delle Entrate e 14 della Siae), si è concentrata durante il «sabato grasso» sull'emissione dei biglietti d'ingresso ai locali, degli scontrini fiscali relativi alle consumazioni e sulla tutela del diritto d'autore. Le indagini si sono concentrate su alcune discoteche e ritrovi notturni di Viareggio, Forte dei Marmi e Marina di Pietrasanta. Nel mirino dei verificatori anche la presenza di eventuali lavoratori in nero. Le operazioni, spiega la nota, si sono concluse «alle prime ore dell'alba, dopo la chiusura degli esercizi, in un clima di collaborazione con gli operatori e senza creare intralcio alle loro attività». Nelle settimane scorse, a partire dal 5 febbraio altri controlli erano stati invece dalla Guardia di finanza.

cautelare eseguita ieri, «condotta in maniera maldestra, con la visura preventiva delle offerte dei partecipanti e l'alterazione delle offerte», Romano incassa una mazzetta di 20mila euro dalla società Coppola costruzioni, con sede in via dei Mille a Napoli, che si sarebbe dovuta aggiudicare i lavori. Il nome di Castelli, insieme a quello del presidente leghista della Pro-

**Grandi affari**

**Una torta complessiva che valeva 280 miliardi di euro**

vincia di Como, Leonardo Carioni, viene fuori dalle intercettazioni eseguite sull'utenza di uno degli imprenditori arrestati ieri, Pasquale Pedana, che preme su Cantoni per contattare l'allora ministro allo scopo di ottenere il necessario avallo politico alla promozione di Palazzo.

Il contatto, a quanto pare, non si concretizza, ma la cricca napoletana non demorde. Ipotizza affari a più zeri, si mobilita perché il figlio di Pedana ottenga «un posto al ministero».

Parlando al telefono, gli indagati usano un linguaggio in codice: le gare d'appalto diventano fantomatici esami da sostenere all'università, da qui il nome dato all'inchiesta. Oltre a Romano e Palazzo, in carcere sono finiti Vincenzo D'Agostino, direttore tecnico del Provveditorato, Carlo Coppola, socio della Ingegnere Carlo Coppola costruzioni spa, e Lorenzo Amodeo, presidente del Consorzio infrastrutture culturali di Caserta.

Il gip ha concesso il beneficio dei domiciliari a Pasquale Pedana, consigliere dell'Unione nazionale sindacati autonomi nonché dirigente della Infinite costruzioni srl, Vincenzo Iacente, presidente del consiglio di amministrazione della Cite, società capogruppo della Coppola costruzioni, e Francesco Lembo, responsabile dell'ufficio protocollo del Provveditorato. ♦

→ **Nello Stato del Kerala** In base alle accuse e alle leggi i due soldati rischiano la pena di morte  
→ **Il parroco dei pescatori** denuncia: «Sono stati uccisi a poche miglia dalla costa»

# Con il fiato sospeso per i due marò arrestati in India

**Rischiano molto, perfino la morte, in base alle leggi dello Stato del Kerala, i due militari italiani che hanno sparato contro un peschereccio indiano scambiandolo per una nave di priati. Un grave caso internazionale.**

**UMBERTO DE GIOVANNANGELI**  
ROMA

Le dichiarazioni ufficiali, e ancor più quelle «ufficose», danno conto di una situazione che si fa di ora in ora più drammatica. La «guerra dei marò» rischia di trasformarsi in un vicolo cieco per l'Italia. «Allo stato delle cose ci sono delle considerevoli divergenze di carattere giuridico» con l'India: così il ministro degli Esteri, Giulio Terzi, sul caso della petroliera italiana Enrica

Leixe coinvolta nell'uccisione di due pescatori indiani. «Sinora non credo che si sia sviluppata quella collaborazione tra lo Stato federale indiano e lo Stato italiano che sarebbe invece veramente auspicabile e consentirebbe una via di uscita in tempi rapidi», rimarca il titolare della Farnesina. «È un questione che deve essere trattata a tutti i livelli», prosegue ancora Terzi,

«e in queste ore, così come dall'inizio di questa vicenda, è trattata a tutti i livelli, politici e diplomatici e anche attraverso contatti e consultazioni discrete». Anche il presidente Giorgio Napolitano è intervenuto sulla vicenda che non ha nascosto di considerare «una cosa molto ingarbugliata». «Il caso diplomatico è già nato - ha confermato - l'importante è che si risolva».

## VICOLO CIECO

Lo stesso ministro degli Esteri non si nasconde le tante complicazioni di una vicenda dai tanti lati oscuri. Complicazioni politiche: «Le elezioni in corso nello stato indiano del Kerala «rischiano di poter avere qualche influenza sull'indagine e sulle autorità giudicanti», ammette Terzi, salvo aggiungere che «sono convinto e confido che non sarà così, che ci sarà un'indagine corretta e strettamente scrupolosa delle norme dello stato di diritto di cui questa grande democrazia indiana è esempio da tantissimi anni».

Da un ministro all'altro. «La posizione del governo italiano è molto ferma sulle carenze di giurisdizione indiana», afferma la titolare della Giustizia, Paola Severino. «I rilevamenti satellitari provano che la nostra nave era in acque internazionali. Tutto quello che viene detto è basato su idee - prosegue Severino - ma la prova sul-

Foto Ansa-Epa



**In arresto** i due marò Massimiliano Latorre e Salvatore Girone tra cordoni di polizia indiana

## Giorgio Napolitano

Per il presidente si tratta di «una cosa molto ingarbugliata»

## Il casus belli

Per la ministra Severino la petroliera era in acque internazionali

lo svolgimento dei fatti, versione differente tra le due parti, ancora non c'è stata. La posizione dei due militari italiani è molto delicata». Una posizione che continua ad aggravarsi.

Massimiliano Latorre e Salvatore Girone, fucilieri del battaglione San Marco in servizio sulla petroliera italiana «Enrica Lexie», sono comparsi ieri davanti a un giudice del distretto di Kollam, che ha convalidato il fermo di polizia fino al 23 febbraio e altri 11 giorni di arresto giudiziario fino al prossimo 5 marzo. Come riferisce l'emittente Ndtv, anche se l'interrogatorio è avvenuto presso la residenza del magistrato perché il tribunale era chiuso per una festività nazionale, fuori si sono registrate le proteste della



popolazione, che ha manifestato contro i due «marò» italiani, anche quando sono stati portati via dalla polizia. Latorre e Girone sono accusati di omicidio e in base al codice penale indiano rischiano anche la pena di morte. A dar vita alla protesta antitaliana è un gruppo di un centinaio di persone aderenti a tutti i partiti del Kerala.

**IL RACCONTO DEL SACERDOTE**

«Quando ha sparato, la petroliera italiana era in acque indiane, non internazionali. E i pescatori stavano riposando, eccetto le due vittime: il timoniere Ajesh Binki, 25 anni, e il suo compagno Jalastein, 45 anni. Era il loro turno di vedetta». A riferirlo ad *Asiaweek* è padre Ignaci Rajasekaran, cancelliere dell'arcidiocesi di Trivandrum nel Kerala: una versione dell'incidente che contrasta con quella fornita dalla Marina italiana. Gli 11 indiani a bordo del peschereccio erano cattolici e una delle vittime, Jalastein, apparteneva proprio all'arcidiocesi di Trivandrum.

Insieme all'arcivescovo, monsignor Soosa Pakiam, padre Rajasekaran ha accompagnato i familiari delle vittime a riprendere i corpi, ha parlato con i nove superstiti e ha organizzato i funerali. «I pescatori erano originari della diocesi di Quilon e dell'arcidiocesi di Trivandrum. Alle 16,30 (ora locale), gli uomini stavano riposando, perché è di notte che si pesca. In quel momento la nave italiana era già entro i limiti delle acque territoriali indiane. Binki, il timoniere, era di vedetta. È stato colpito in pieno viso, sotto l'occhio sinistro, ed è morto sul colpo. Jalastein si è alzato ed ha ricevuto un colpo sul petto. Intanto, gli altri nove si sono svegliati e da sottocoperta hanno comunicato con l'imbarcazione più vicina. Questa ha lanciato l'allarme alla guardia costiera», ha raccontato ancora il sacerdote. «Appena contattata - ha proseguito padre Rajasekaran - la guardia costiera di Kochi ha ordinato al peschereccio di rientrare in porto. Nella fase di ritorno, la barca si è fermata altre tre volte a causa di problemi tecnici. Alla fine il peschereccio indiano ha raggiunto la costa alle 22,30 (ora locale). Considerando l'ora dell'attacco e quella di arrivo in porto, è evidente che il cargo italiano e la barca indiana si trovassero in acque territoriali. Questo deve essere molto chiaro, perché nessuna imbarcazione può raggiungere la costa in meno di una giornata se si trova in acque internazionali».

Secondo il sacerdote, «è disumano e inaccettabile che un'imbarcazione straniera possa sparare con questa libertà entro i confini di un altro Paese. La nave italiana non ha lanciato alcun avvertimento prima di sparare. Le famiglie di questi poveri uomini hanno diritto ad avere giustizia». ♦

**Intervista a Lucio Caracciolo**

**«Questione politica  
L'India vuole ribadire  
la sua sovranità»**

**Per l'analista** la vicenda è ormai entrata nella contesa interna pre-elettorale e Sonia Gandhi, leader-ombra farà «di tutto per far dimenticare le sue origini italiane»

**U.D.G.**

ROMA

Il diritto può essere al massimo usato come pretesto o giustificazione. La soluzione sarà politico-diplomatica o non sarà».

Il braccio di ferro tra India e Italia analizzato da Lucio Caracciolo, direttore di *Limes*, la rivista italiana di geopolitica.

**Come leggere politicamente la vicenda dei due marò italiani arrestati dalle autorità indiane con l'accusa di aver ucciso due pescatori indiani?**

«Per gli indiani è una questione di orgoglio e di sovranità nazionale. Il diritto del mare e la legge internazionale vengono molto dopo. E a peggiorare la situazione c'è Sonia Gandhi...».

**In che senso?**

«Mi riferisco al ruolo che Sonia Gandhi ricopre, quello di leader di fatto del Partito del Congresso: la madre del futuro, probabile, primo ministro indiano cerca in ogni modo di far dimenticare le sue origini italiane, per qualificarsi come una indiana a tutto tondo. All'opposto, i suoi avversari politici fanno di tutto per sottolineare le sue radici straniere e cristiane. Il caso dei due marò è quindi diventato un elemento di discordia sulla scena politica interna indiana».

**Questa vicenda può trovare soluzione nel diritto o in cos'altro?**

«Il diritto può essere al massimo usato come pretesto o giustificazione. La soluzione sarà politico-diplomatica o non sarà. In poche parole, dobbiamo stabilire cosa vogliamo e possiamo scambiare politicamente con i nostri marò».

**E cosa potremmo scambiare?**

«Cose che non si possono dire ma che si possono fare su uno dei vari tavoli aperti della politica internazionale».

**Chi è**

**L'esperto di relazioni internazionali e geopolitica**



Filosofo, giornalista e professore di relazioni internazionali è direttore della rivista *Limes* da lui stesso fondata nel 1993 e di *Eurasian Review of Geopolitics Heartland*. Autore di numerosi saggi, è considerato uno dei maggiori esperti italiani di geopolitica.

**Afghanistan**

**Lince si ribalta in un fiume muoiono tre soldati italiani**

Tre militari italiani hanno perso la vita ieri in un incidente stradale avvenuto a circa 20 km a sud-ovest di Shindand, in Afghanistan. Secondo la ricostruzione del nostro contingente, il blindato Lince «era impegnato a recuperare una unità bloccata dalle condizioni meteo particolarmente avverse, quando nell'attraversare un corso d'acqua si è ribaltato intrappolando al suo interno tre dei militari dell'equipaggio». Un quarto soldato, in ipotermia, si è salvato. Le tre vittime sono: Francesco Currò, 33 anni di Messina, Francesco Paolo Messineo, 29 di Palermo, e Luca Valente, 28 anni di Gagliano del Capo (Lecce).

**Su questi tavoli quale ruolo intende giocare l'India?**

«Quelli di una grande potenza in costruzione, anche se obiettivamente è ancora molto lontana da poter svolgere un simile ruolo su scala globale. L'India resta un Paese percorso da una serie di conflitti politici e religiosi, oltre che segnato da imponenti sacche di povertà».

**In questi giorni si segnalano varie manifestazioni o prese di posizione anti italiane in India. Fatti episodici?**

«Spero proprio di sì. Non ci sono ragioni di particolare inimicizia tra India e Italia, se escludiamo la, peraltro retorica, vicenda della riforma del Consiglio di sicurezza alle Nazioni Unite. Va d'altronde rilevato che non ci sono nemmeno speciali ragioni di amicizia, tra New Delhi e Roma».

**Velo squarciato**

**«I somali dicono: ridateci il nostro mare, il nostro pesce, lasciateci formare un governo non deciso altrove, e la pirateria finirà»**

**Questa vicenda riporta alla luce il tema della pirateria. E in particolare, della pirateria somala. Anche qui, come leggere questo fenomeno oltre l'aspetto di contrasto militare?**

«Migliaia di abitanti delle coste somale continuano a morire e a soffrire di malattie da contaminanti che in teoria nel Paese non esistono nemmeno; non ci sono le industrie, ma ci sono le malattie dell'inquinamento industriale. Malattie là sconosciute e incurabili, data la condizione del Paese. Nessuno nella comunità internazionale ha mai pensato di soccorrere quelle persone e nemmeno di proteggere le coste somale dai pescecani stranieri, si fa la faccia feroce contro il sintomo, la pirateria, mentre si è complici del diffondersi della malattia. Così al popolo dei pescatori non è rimasta che la pirateria, ma i leader somali l'hanno detto da tempo a una sola voce: ridateci il nostro mare e il nostro pesce, lasciateci formare un governo che non sia deciso altrove e la pirateria sparirà. Una voce che non ci hanno trasmesso o che non vogliamo ascoltare, preferendo storie ridicole dei pirati che vivono nelle capanne di fango, di feroci terroristi e altre amenità in ordine sparso. Non sono pervasi da alcun fanatismo, il loro è solo un business alternativo, che vista la situazione lì resta l'unico praticabile». ♦

→ **La blogger** icona della rivolta, Razzan Ghazzawi, liberata a Damasco ma non i suoi colleghi siriani  
→ **Appello da Homs** dei comitati del quartiere di Bab Amro: «Salvate almeno donne e bambini»



La blogger siriano-statunitense Razzan Ghazzawi

# Siria, la Croce Rossa tenta una mediazione per il cessate-il-fuoco

È stata liberata Razan Ghazzawi, blogger icona della rivolta in Siria, arrestata il 16 febbraio a Damasco insieme ad altre 13 persone. Mentre prosegue l'assedio di Homs, la Croce Rossa si offre per mediare una tregua.

**UMBERTO DE GIOVANNANGELI**

udegiiovannangeli@unita.it

Una «goccia» di speranza in un mare di notizie negative. Il «mare» siriano. È stata liberata Razan Ghazzawi, blogger icona della rivolta

in Siria, arrestata dalle forze di sicurezza il 16 febbraio a Damasco insieme ad altre 13 persone. A riferirlo è stato l'avvocato della dissidente, Anwar Bunni, il quale ha annunciato che, oltre a Ghazzawi, sono state rilasciate altre 6 attiviste. La blogger era stata fermata durante un blitz compiuto nel Centro siriano per la libertà di espressione. In manette era finito anche il direttore del Centro, Mazen Darwish, che rimane tuttora in detenzione. Razan Ghazzawi, dal 2009 scrive ed anima il blog *Razaniyat* dove con le sue pa-

role è diventata un punto di riferimento politico e sociale per i cittadini siriani. Più volte proprio sul suo blog sono stati denunciati gli atti di repressione che il regime ha avuto in questi mesi nei confronti di blogger e giornalisti.

**CONTROCORRENTE**

Sfogliando le pagine virtuali del suo diario, si legge che Razan non ha mai fatto sconti a nessuno. Non al regime siriano, che ha sempre considerato una dittatura autocratica da rimuovere attraverso la lotta

per l'istituzione della democrazia, ma non ha fatto sconti neanche alle organizzazioni non governative occidentali, colpevoli a suo dire di essersi «arricchite» durante la «cosiddetta Primavera araba».

**CRONACA DI GUERRA**

Al freddo senza riscaldamenti, assetati senz'acqua e affamati senza pane, migliaia di abitanti di Bab Amro, martoriato e assediato quartiere di Homs, terza città siriana teatro della repressione ed epicentro della rivolta, invocano aiuto e chiedono che siano evacuati almeno le donne e i bambini. In un appello apparso su internet e firmato dalla Commissione generale della rivoluzione siriana, una delle piattaforme dell'attivismo anti-regime, si legge che «gli abitanti, nel freddo e in condizioni insopportabili, sono destinati a morire... almeno donne e bambini vanno evacuati immediatamente». Nei giorni scorsi da Bab Amro, quartiere originariamente abitato da circa 100mila persone, era stato diffuso un video amatoriale, la cui autenticità non può essere verificata in maniera indipendente, che mostrava come gli abitanti raccoglievano l'acqua piovana dagli scoli degli edifici ancora in piedi per usarla come acqua da bere.

Bab Amro e altri quartieri di Homs sono da più di due settimane sotto il fuoco dell'artiglieria governativa e secondo gli attivisti, ieri sono arrivati alla periferia della città nuovi rinforzi militari, per lo più soldati. I Comitati di coordinamento locali degli attivisti riferiscono ieri di 9 uccisi accertati a Homs, ma hanno annunciato che è impossibile dare cifre esatte dei morti a Bab Amro a causa della quasi totale assenza di comunicazioni e degli incessanti bombardamenti che costringono i residenti a rimanere al piano terra delle abitazioni.

In questo scenario di guerra totale, il Comitato internazionale della Croce Rossa (Cicr) ha detto ieri alla *Reuters* che è impegnato in trattative sia con le autorità siriane sia con l'opposizione sul terreno per giungere ad una «cessazione delle ostilità» che permetta di portare aiuti e assistenza ai civili. Secondo fonti diplomatiche la Croce rossa internazionale, unica agenzia internazionale che ha in Siria suoi operatori, chiede una cessazione delle ostilità di due ore nei posti più critici, compresa Homs. Il Cicr sta prendendo in considerazione diverse possibilità per inviare aiuti umanitari di cui c'è urgente bisogno. Tra queste c'è



la richiesta di una «cessazione delle ostilità nelle zone più colpite», ha detto la portavoce del Cicr, Carla Haddad.

**DIPLOMAZIA IN MOVIMENTO**

Stop alle violenze in Siria con un'azione diplomatica che aiuti il Paese a trovare una nuova stabilità rispettando i diritti di tutti. Da Villa Madama, al termine della riunione del 5+5, il ministro degli Esteri Giulio Terzi lancia un appello e riafferma la linea italiana ribadendo la necessità di azioni concertate con i partner del Nord e del Sud, dall'Unione europea alla Lega araba passando, ovviamente, per il gruppo «amici della Siria» che si riunisce venerdì a Tunisi. L'obiettivo della nostra azione diplomatica, è «fermare le violenze, fermare le stragi, trovare una nuova stabilità per un grande Paese come la Siria che dovrà rispettare i diritti di tutti», ha sottolineato il titolare della Farnesina. ♦

**IL CASO**

**Diffuso un video con la reporter libica È ancora in vita**

«Oggi è il 19 febbraio e sono ancora viva». Inizia così un video-messaggio mandato in onda ieri da Al Arabiya in cui ricompare la giornalista libica Hala Misrati, volto della tv di Gheddafi, scomparsa da agosto, quando si fece riprendere con una pistola in pugno, nelle carceri rivoluzionarie. Vestita di nero con alle spalle la bandiera del Cnt e un velo di trucco, dice di essere stata trattata «come una sorella». Ma sembra sotto sequestro. L'Associazione Giornalisti del Mediterraneo si dice preoccupata per il destino della donna e ne chiede l'immediato rilascio. «Nella Libia del dopo Gheddafi - ricorda Agm citando Amnesty - è sempre più difficile indagare sui casi di abusi, in particolare nelle strutture detentive».

**Il leader che venne dall'Est rimescola le carte**

Joachim Gauck sarà eletto presidente federale il 18 marzo. Piace a tutte le forze politiche tedesche, ma non alla Linke. E il panorama politico sembra, con lui, destinato a mutare

**Il ritratto**

**GHERARDO UGOLINI**  
BERLINO

**N**on aspettatevi che io sia Superman e che non commetta errori» ha dichiarato Joachim Gauck subito dopo aver saputo che sul suo nome c'era il consenso delle principali forze politiche tedesche e che anche Angela Merkel, alla fine si era piegata a candidarlo alla presidenza della Repubblica riconoscendolo «un vero maestro di democrazia». Peccato che due anni fa fu proprio lei a respingere quel nome di prestigio, proposto allora dalle sole sinistre, preferendogli il più sbiadito Christian Wulff, uomo di partito targato Cdu, considerato più malleabile e meno ingombrante. Con i risultati che si sono visti.

**Ma chi è Gauck** e perché tutte le forze politiche, con l'unica eccezione della Linke, lo ritengono un ottimo candidato al ruolo di capo di stato, capace di ridare credibilità alla massima istituzione del Paese? L'autorevolezza morale che tutti gli riconoscono deriva principalmente dalla sua biografia. Gauck è un uomo dell'Est: figlio di un sopravvissuto al Gulag sovietico,



Joachim Gauck prossimo presidente

nato nel 1940 a Rostock, ha vissuto nella Ddr facendo il pastore della Chiesa luterana, senza mai piegarsi ai diktat di regime e battendosi a testa alta per la difesa dei diritti civili. Negli anni Ottanta era divenuto, grazie alla sua popolarità e alla retorica sanguigna, un punto di riferimento per i dissidenti anti-comunisti. Nei mesi precedenti la caduta del Muro aveva animato il movimento di protesta *Neues Forum* che contestava dall'interno il regime di Honecker chiedendo riforme e miglioramenti delle condizioni di vita. Dopo l'unificazione Gauck fu nominato alla guida dell'istituto nazionale deputato all'esame e alla cu-

stodia degli archivi della Stasi, incarico che ha ricoperto fino al 2000 guadagnandosi l'epiteto di «Havel tedesco». In anni più recenti è stato presidente dell'associazione «Contro l'oblio» che si batte contro il razzismo, la xenofobia e l'esclusione delle minoranze. Va molto fiero della sua indipendenza: non ha tessere di partito in tasca e dice di essere un «conservatore liberale di sinistra».

**La domanda** che molti si pongono ora è se la scelta di Gauck e la sua conseguente elezione (in agenda il prossimo il 18 marzo) possa avere delle ripercussioni sugli equilibri della coalizione nero-gialla che raramente è apparsa così precaria come nelle ultime ore. I retroscena che emergono dalle trattative avvenute domenica tra i leader della maggioranza raccontano di un vero e proprio braccio di ferro tra Cdu e Fdp, con il presidente dei liberali Philipp Rösler fermamente intenzionato ad appoggiare Gauck insieme a Verdi e Spd, anche a costo di far saltare la maggioranza. La cancelliera dal canto suo avrebbe preferito altri nomi, anche perché appoggiare adesso Gauck significa di fatto ammettere di avere sbagliato due anni fa. Solo quando si è resa conto di avere perso, con la solita abilità tattica che la contraddistingue, non solo si è adeguata al candidato preferito dai più, se n'è bellamente appropriata, presentandolo come una sua scelta.

I delegati di Cdu e Spd convergeranno dunque sullo stesso candidato in seno all'Assemblea nazionale cui tocca il compito di eleggere il Bundespräsident. Sarà la prova generale che prefigura una nuova edizione di *Grosse Koalition* dopo le politiche del 2013? Difficile fare previsioni, anche perché è già accaduto o che per l'elezione di un presidente si scompaginassero le alleanze. Stando i sondaggi però, con l'Fdp fuori dal prossimo Bundestag, potrebbe essere una soluzione inevitabile. ♦

**tiscali: adv**

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

**Tiscali ADV:**  
Viale Enrico Forlanini 21,  
20134 Milano  
tel. 02.30901230  
mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare al numero **02.30901290**

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;  
15:00-17:30  
sabato e domenica tel 06.58557380  
ore 16:30-18:30  
Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed istituzionale:

**INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL**  
tel. 0883-347995  
fax: 0883-390606  
mail: info@intelmedia.it

Il 19 febbraio 2012 è mancato

**PIETRO PAIOLA**

esempio di impegno,  
coerenza, altruismo e bontà  
per tutti noi.  
Lo ricordano gli amici.

**tiscali: adv**

Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare: **02.30901290**

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30  
sabato e domenica tel 06/58557380 ore 16:30-18:30  
Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

→ **I rincari** delle quotazioni internazionali dei carburanti portano la verde a 1,811 euro al litro

→ **L'allarme** di consumatori e sindacati: «Situazione gravissima, il governo intervenga»



Gli indicatori con i prezzi record per la benzina, ieri a Ischia (Napoli).

# Benzina record: in alcune zone oltre quota 1,9 euro

**Nuovi rincari generalizzati ai distributori: la verde è salita a 1,811 euro al litro, l'ennesimo record storico. Ma in alcune zone del Paese un litro di benzina arriva a costare anche 1,906 euro al litro.**

**LUIGINA VENTURELLI**  
MILANO

Quando un litro di benzina arriva a costare quanto un chilo di lattuga e addirittura il doppio di un litro di

latte, non c'è politica di sviluppo economico che tenga: la «spirale perversa inflazione-recessione» che rischia d'innescare in un Paese come il nostro, dove l'88% dei trasporti commerciali avviene su gomma, potrebbe essere ben difficile da contenere. Non a caso ieri, all'ennesimo rialzo record dei prezzi della benzina - che in alcune aree del centro Italia ha sfondato quota 1,90 euro - l'allarme è stato lanciato con voce univoca da consumatori, sindacati e associazioni imprenditoriali.

Secondo il monitoraggio di Staffetta Quotidiana, la verde è balzata nei distributori della Shell a 1,811 euro al litro, ennesimo record storico, mentre in quelli della Eni ci sono stati aumenti di 0,8 centesimi sulla benzina e 0,6 sul diesel, alla Esso di 0,6 e 0,2, alla Q8 di un centesimo e alla Total Erg di 0,5 centesimi.

A spingere in alto i listini dei distributori sono i prezzi internazionali dei carburanti che - a causa delle turbolenze che hanno scosso i mercati da che l'Iran ha deciso di sospendere

la vendita di petrolio alle compagnie petrolifere francesi e britanniche - hanno raggiunto i 630 euro per mille litri di verde, mentre il diesel si avvicina sempre più a quota 700. Ma ad assestare il colpo finale agli automobilisti italiani sono stati i prezzi differenziati a livello locale a seconda della rete di distribuzione e delle accise regionali. Così, in molte aree si è superata la soglia di 1,9 euro.

## IL RISCHIO INFLATTIVO

Unanime la preoccupazione di associazioni e parti sociali. Per il segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni, «il governo non può assistere impotente a questo continuo e insostenibile salasso per i lavoratori, per le imprese e per le famiglie italiane». Secondo Adusbef e Federconsumatori, la situazione è ormai «gravissima», tanto da sollecitare l'esecutivo a introdurre «l'accisa mobile», meccanismo automatico che prevede una diminuzione

## Bonanni (Cisl)

«Insostenibile salasso per lavoratori, imprese e famiglie italiane»

dell'accisa quando il costo del petrolio aumenta. Ad oggi il salasso dei carburanti comporterà, solo in termini diretti, ricadute annue di 420 euro per la benzina e di 480 euro per il gasolio, «compromettendo ulteriormente la capacità d'acquisto delle famiglie».

Su toni molto simili anche le altre organizzazioni di utenti. Il Codacons chiede al ministro Corrado Passera di «convocare immediatamente, ad un unico tavolo di confronto, le associazioni di rappresentanza delle compagnie petrolifere, quelle dei gestori degli impianti e le associazioni di consumatori per stabilire regole ben più efficaci di quelle attualmente previste nel decreto sulle liberalizzazioni». Mentre per l'Adoc l'Italia è diventato il Paese più caro d'Europa in cui fare benzina, visto che «per un pieno si spende in media il 12% in più che nel resto d'Europa». Ma l'Unione Petroliera Italiana precisa: «La differenza sui prezzi alla produzione rispetto agli altri paesi europei è di 2-2,5 centesimi. Il resto è dato dalla componente fiscale del prezzo, che solo nel 2011 è aumentata di 20 centesimi al litro per la verde e 23 centesimi per il gasolio». ♦



## Affari

EURO/DOLLARO 1,3147

FTSE MIB  
16.724,22  
+1,07%

ALL SHARE  
17.715,05  
+1,04%

### BIT

#### Turismo in Italia, cresce la domanda internazionale

Meno 11% le visite in fiera, ma +38% gli appuntamenti organizzati per far incontrare domanda internazionale e offerta dei territori italiani: bilancio a due facce quello della 32/a edizione della Bit a Fieramilano. Italia sempre meta enogastronomica e per i viaggi di nozze.

### MADE IN ITALY

#### Fatturato e ordinativi ancora in crescita

Fatturato e ordinativi dell'industria chiudono in positivo per il secondo anno consecutivo, mettendo a segno nel 2011 rialzi superiori al 5%. Anche lo scorso anno si conferma in crescita, sia per giro d'affari che per le commesse, anche se a ritmo rallentato.

### CARGILL

#### Proclamato lo stato di agitazione

Prosegue la trattativa sulla riorganizzazione Cargill. Di fronte ad una chiusura dell'azienda a richiedere la cassa integrazione straordinaria, è stato dichiarato lo stato di agitazione con blocco degli straordinari e della flessibilità. Prossimo incontro il 6 marzo.

#### COMUNE DI POLIGNANO A MARE (BA)

Comando di Polizia Municipale (TEL.0804240014 - 0804241242).  
**AVVISO APPALTI AGGIUDICATI.** Comune di Polignano a Mare (BA) informa che il 25/07/11 è stata espletata la gara a procedura aperta per l'affidamento della gestione di aree di sosta a pagamento su suolo comunale aggiudicata definitivamente con determina n. 148/II Settore del 02.11.2011 con il seguente esito: ditte partecipanti: n.2 di cui una esclusa per mancanza di requisiti richiesti dal bando. Ditta aggiudicataria: S.I.S. Segnaleitica Industriale Stradale srl con sede in via Torquato Tasso n.12 località Mantignana 06073 Corciano (PG). Ulteriori informazioni potranno essere richieste a Comune di Polignano Comando Polizia Municipale, Magg. Maria Centrone m.centrone@comune.polignanoamare.ba.it, tel.080 4240014 fax 0804241242.  
Il dirigente II Settore: Magg. Maria Centrone

#### COMUNE DI PUTIGNANO

##### Avviso di Gara

Il Comune di Putignano via Roma n.8, tel. 080.4056206 fax 080.4056209 indice una gara a procedura aperta per l'affidamento dei Lavori di manutenzione ed adeguamento a norme della Scuola Materna "S. Nicola" - Primo stralcio funzionale. Importo complessivo dell'appalto € 764.500,00. Le offerte devono essere presentate entro le ore 12.00 del 30.03.2012. Il bando ed il disciplinare di gara sono disponibili anche su [www.comune.putignano.ba.it](http://www.comune.putignano.ba.it).  
Il Dirigente V Ripartizione  
Ing. Giovanni Colaianni

→ **Continua** a Milano la protesta dei lavoratori dei treni notturni soppressi

→ **Lo Stato** non ha più ripianato il passivo di 130 mln l'anno e sono partiti i tagli

# Ex wagon-lits, ancora sulla torre Le Ferrovie: «Saranno ricollocati»

Dal 9 dicembre sono sopra una torre mentre sotto continua il presidio. Sono i lavoratori dei treni notturni che hanno perso il posto dopo il disimpegno pubblico e la riorganizzazione da parte delle Ferrovie dello Stato.

GIUSEPPE CARUSO

MILANO

«Noi resistiamo, perché prima di tutto è una battaglia di civiltà». Oliviero Cassino ha 45 anni e dalle 3.10 del 9 dicembre è salito su una torre in fondo al binario 21 della Stazione centrale di Milano. Oliviero è ancora su, nonostante l'inverno più freddo da alcuni decenni, nonostante abbia una figlia che lo aspetti a casa. Protesta contro il taglio dei treni notturni, che collegavano il Nord Italia con il Sud. Per lui, che su quei treni lavorava, la riorganizzazione del servizio ha significato la perdita del posto, come per altri 400 colleghi.

È una storia complessa, quella dei treni notturni. Una storia tipica dell'Italia della crisi economica, in cui si muovono diversi interessi e pochi, pochissimi soldi. Tutto inizia il 12 dicembre del 2011 quando le Ferrovie dello Stato decidono di cambiare il servizio, che prima della fatidica data collegava città quali Milano, Torino e Venezia, con la Puglia, la Sicilia e la Calabria. Quei treni però, come spiegano dalle Fs, producevano «un passivo di 130 milioni di euro all'anno, sempre ripianati dallo Stato, che ne riconosceva l'utilità sociale. Ma dalla fine del 2011 il governo decide che quei costi sono diventati insostenibili e di non ripianare più».

Il caso da subito più spinoso diventa quello degli 800 lavoratori impiegati dalle ditte in appalto: 400 sono stati ricollocati immediatamente nella nuova ditta appaltatrice, la Angel, mentre gli altri 400, soprattutto di Milano (150 circa), Torino e Venezia, rimangono tutt'ora in attesa di sistemazione.

### IL PRESIDIO

«Quello che la gente sta iniziando a capire» ci spiega Oliviero Cassino



Foto Omniroma

I lavoratori ex Wagon-lits

dall'alto della torre «è che la nostra non è una battaglia per il posto di lavoro, non pensiamo di avere più diritti dei tanti che come noi lo hanno perso in questo periodo. Noi pensiamo che ci debba essere un diritto alla mobilità e la permanenza di un servizio sociale di primaria importanza per una fascia povera della popolazione, come quello che era garantita dalla vecchia organizzazione dei treni notturni».

Assieme a Cassino, in questi giorni, sulla torre c'è anche un suo collega, Stanislao Focarelli. Gli altri mantengono il presidio sotto la pensilina, con tende per dormire e tendone sotto cui si cucina e si mangia. C'è anche una piccola canadese in cui si alternano esponenti della società civile milanese, che passano lì la notte in segno di solidarietà. I lavoratori del capoluogo lombardo che protestano, si aspettano novità, soprattutto dal punto di vista politico. Tutti ricordano la visita di Susanna Camusso a dicembre ed in lei confidano molto.

Anche se la protesta è spontanea e non collegata ad alcun sindacato e

questo comporta diversi problemi dal punto di vista organizzativo ed economico.

### L'ACCORDO SEPARATO

Per la maggior parte dei lavoratori milanesi rimasti senza lavoro, il 30 dicembre scorso sembrava essere arrivata la svolta, con un accordo separato (non firmato dalla Filt Cgil) che prevedeva il trasferimento del grosso dei esuberanti alla Angel, e di una parte degli altri a società che lavorano in appalto con Trenitalia ed Rfi. Ma ancora nessuno è effettivamente impiegato. Di sicuro c'è che le Ferrovie dello Stato si sono impegnate a «trovare una soluzione anche per gli altri 400 lavoratori rimasti senza impiego».

Stefano Marongio, segretario provinciale della Filt, spiega che «il servizio va ripristinato nella forma originaria, perché è essenziale per una fascia sociale che va tutelata, in quanto composta da anziani e da persone non abbienti. E comunque ci vuole una soluzione seria per chi ha perso il lavoro». ♦

# ADDIO DULBECCO

## UNA VITA NEL SEGNO

### DEI GENI

**Il Nobel per la medicina** è morto ieri a 98 anni. Nel 1960 iniziò ad occuparsi di oncologia e in particolare dei virus che generano i tumori e nel 1986 lanciò una proposta destinata a cambiare la biologia: mappare il genoma

Foto Leonardo Cendamo/Blackarchives



Renato Dulbecco ritratto nella sua casa. Sotto lo scienziato bacia Laetitia Casta sul palco di Sanremo nel 1999



#### PIETRO GRECO

pietrogreco011@gmail.com

È stato allievo di un grande maestro ed è stato maestro di grandi allievi, quel premio Nobel nato in Calabria e (per questo?) destinato a una vita da migrante. Renato Dulbecco, allievo di Giuseppe Levi e maestro di David Baltimore e Howard Temin, è venuto a mancare ieri a La Jolla, in California. Domani avrebbe compiuto 98 anni, quasi tutti vissuti sulla cresta dell'onda.

Era nato a Catanzaro, in Calabria, il 22 febbraio, appunto, del 1914. Poco prima che il mondo entrasse nel suo primo conflitto totale e i giovani contadini calabresi venissero inviati

al fronte per combattere gli Austriaci senza sapere perché, insieme a tanti altri coetanei di cui non capivano la lingua.

Aveva cinque anni e la Grande Guerra era appena finita, che Renato emigra per la prima volta. Con la sua famiglia – la madre calabrese, il padre ligure – se ne va ad abitare a Porto Maurizio, una cittadina che di lì al poco con fascistissimo decreto sarebbe stata unita a Oneglia per generare la città di Imperia. Ed è lì, a Imperia, che il figlio dell'ingegner Dulbecco compie tutti gli studi presso il liceo De Amicis, fino alla maturità conseguita con voti brillanti. Ha appena 16 anni ed è già tempo di migrare di nuovo. Nella vicina Torino. Sebbene ami la fisica, si iscrive alla facoltà di medicina. Studiando fin dal secondo anno e

laureandosi (nel 1936, ad appena 22 anni) con l'unico italiano che possa vantare ben tre premi Nobel tra i suoi allievi: Giuseppe Levi, il docente di anatomia dell'ateneo piemontese. Tra i compagni di studi di Renato ci sono, infatti, Salvatore Luria e Rita Levi Montalcini.

Con loro inizia un sodalizio, professionale e umano, destinato a durare. I tre si recheranno tutti a Stoccolma, in tempi diversi e per motivi diversi, ma con il medesimo compito: ritirare il più prestigioso dei premi scientifici.

Ma intanto ce n'è di strada da fare. La prima attività di Renato Dulbecco si consuma tra un lavoro in ospedale e il servizio militare (è ufficiale medico). Poi, dal 1940 fino al 1946, è assistente presso l'Istituto di patologia nel capoluogo piemontese. Ma è un



Foto Ansa



**10 dicembre 1975** Re Gustavo di Svezia consegna il Nobel per la medicina a Dulbecco

incarico largamente effimero. Durante la guerra è infatti spesso al fronte.

Nei primi mesi dell'Italia post-fascista Dulbecco collabora ancora con Giuseppe Levi, ma coltiva sempre più la fisiologia (e il suo antico amore, la fisica). Nel 1947, su consiglio di Rita Levi Montalcini, emigra di nuovo: si trasferisce negli Stati Uniti per lavorare con Salvador (Salvatore) Luria, ormai docente all'università di Bloomington nell'Indiana.

#### GLI STUDI SUI VIRUS

Dulbecco inizia a lavorare sui batteriofagi, i virus che parassitano i batteri. Studia in particolare la loro «riattivazione» a opera della luce visibile dopo l'uccisione a opera della luce ultravioletta. In questo modo il giovane scopre così i meccanismi di autoriparazione del Dna danneggiato dalle radiazioni. È anche per questo che viene chiamato da Max Delbrück a lavorare al California Institute of Technology, dove intensifica i suoi studi sui virus che causano gravi malattie.

Nel 1953 diventa cittadino degli Stati Uniti. Nel 1955 isola il primo mutante del virus della poliomielite. Una scoperta decisiva per la messa a punto del vaccino a opera di Albert B. Sabin. Non è che il preludio a un lavoro che lo porterà, questa volta direttamente, al Nobel. Nel 1960, infatti, inizia a occuparsi di oncologia e, in particolare, dei virus che generano tumori. Renato Dulbecco dimostra che il materiale genetico del virus viene incorporato nel Dna della cellula ospite, diventando parte del suo genoma. Per questa scoperta viene insignito del Premio Nobel nel 1975, insieme ai suoi allievi David Baltimore e Howard Temin.

Anche se ormai è un premiato a Stoccolma, Dulbecco non cessa la sua vita di migrante. Dal 1972 al 1976 si trasferisce in Gran Bretagna, presso l'Imperial Cancer Research Fund. Poi ritorna negli Stati Uniti, presso il Salk

Institute di La Jolla in California, diventandone il presidente tra il 1982 e il 1992. È qui che Renato Dulbecco lancia, nel 1986, una proposta destinata a cambiare la biologia: mettiamo a punto, sostiene, un progetto internazionale di ricerca per mappare prima e poi sequenziare il genoma umano. Malgrado qualche critica il progetto che viene accolto e realizzato. Nel 2001 il progetto – anzi, il Progetto Genoma Umano – viene portato a termine, sia dal consorzio internazionale evocato da Dulbecco, sia del gruppo privato di Craig Venter.

A quel tempo Dulbecco già parlava di una nuova medicina, personalizzata, resa possibile dallo studio del Dna di ciascuno di noi. Da alcuni mesi l'idea si è concretizzata. Sono ormai molti gli ospedali negli Stati Uniti e altrove che propongono un diagnosi e terapie fondate sullo studio personalizzato del genoma. Negli ultimi venti anni Dulbecco è ritornato spesso in Italia, lavorando ad alcuni progetti con il Consiglio Nazionale delle Ricerche. Aveva partecipato anche al festival di Sanremo, ospite di Fabio Fazio.

La miglior sintesi della sua vita l'ha data lui stesso: «Il mio lavoro negli anni – ha scritto – è stato fortemente influenzato dalle persone con cui ho lavorato. Giuseppe Levi mi ha insegnato il valore essenziale dello spirito critico nel lavoro scientifico, Rita Levi Montalcini mi ha aiutato a mettere a fuoco i miei obiettivi in ciascuno stadio, Salvador Luria mi ha introdotto allo studio dei virus; Herman Muller alla University of Indiana mi ha insegnato la genetica; Max Delbrück mi ha aiutato a comprendere il metodo scientifico e gli obiettivi della biologia e Marguerite Vogt ha contribuito alla mia conoscenza delle colture cellulari animali. Ma, forse più importante di tutto ciò, è stata l'interazione negli anni con il gruppo in continuo cambiamento di giovani ricercatori che ha modellato il mio lavoro». ●

## Intervista a Gilberto Corbellini

# «Grazie a lui si sa che il cancro è una malattia genetica»

**Lo studioso di Bioetica ricorda lo scienziato come uno dei padri della virologia molecolare. Uno che vinse il Nobel nello stesso anno in cui l'Italia gli aveva tolto la cittadinanza**

**CRISTIANA PULCINELLI**

cristiana.pulcinelli@gmail.com

**O**ra sentiamo dire da più parti: è morto uno scienziato italiano. Ma nel 1975, lo stesso anno in cui vinse il Nobel per la medicina, l'Italia gli tolse la cittadinanza. Lo raccontò lui stesso in un'intervista alcuni anni dopo. Come spesso ci accade, lo abbiamo scoperto in ritardo». Gilberto Corbellini, da storico della medicina, non rinuncia a ricordare anche gli aspetti più difficili della storia di Renato Dulbecco, morto ieri a La Jolla in California.

**Dulbecco è famoso per molti motivi, ma se dovesse scrivere una storia mondiale della medicina come lo ricorderebbe?**

«Lo ricorderei come uno dei padri

### Progetto Genoma

Lo sostenne tra i primi ma il governo Amato tagliò i fondi

### Le altre abilità

Era un personaggio politico importante, sapeva dirigere la ricerca

della virologia molecolare. Dulbecco ha creato le metodologie per studiare le basi molecolari dei processi attraverso cui i virus provocano la trasformazione tumorale delle cellule e quindi ha consentito di mettere a fuoco i meccanismi genetici del cancro. Grazie a lui è diventato possibile scoprire che il cancro è una malattia genetica e anche capire in che modo i virus sono coinvolti nella sua genesi. Inoltre, Howard Temin, che lavorava con lui, scoprì la trascrittasi inversa, ovvero l'enzima che permette il trasferimento del materiale genetico del virus nella cellula, un altro passo importantissimo.

mo. Si tratta di scoperte che hanno aperto la strada a ricerche che proseguono ancora oggi».

**Come arrivò a queste scoperte?**

«Nella sua formazione era partito da interessi per la fisica e la matematica. Aveva un atteggiamento aperto alle novità che mantenne sempre. Quando arrivò negli Stati Uniti andò a lavorare con Luria e successivamente con Delbrück. La sua grande idea fu trasferire nel campo dello studio delle colture cellulari animali infettate da virus le metodologie che avevano sviluppato nel laboratorio di Luria per lo studio dei virus che infettano i batteri».

**Quali altre abilità aveva?**

«È stato anche un personaggio politico importante, molto abile ad usare la sua capacità di dirigere la ricerca sia quando si trovava al Salk Institute che all'Imperial Cancer Research Fund britannico. Era un uomo che sapeva far lavorare gli altri».

**Poi intuì l'importanza di mappare il genoma umano. Come andò?**

«Il suo merito è stato quello di scrivere nel 1986, quando era già un premio Nobel molto conosciuto, un famoso editoriale su *Science* che servì a sostenere il Progetto genoma umano. Dulbecco capì l'importanza dell'idea e sostenne il gruppo di biologi molecolari che l'avevano avuta. Questo diede una spinta formidabile al progetto perché si cominciò a vederlo come un'opportunità. Inoltre, è grazie a lui se noi ci eravamo inizialmente agganciati al carro: Italia e Giappone furono infatti i primi due paesi che aderirono al Progetto genoma umano, ma poi noi decidemmo che non era una cosa così interessante».

**Come accadde?**

«Nel 1994 il governo Amato decise di tagliare un po' di miliardi di spesa e, tra le altre cose, saltò anche il Progetto genoma umano». ●

# «RAPIAMO B!»

## LA RISCOSSA DEI PENSIONATI

**L'anticipazione** Angelo è un ex partigiano che nel 2009 sopravvive con la minima e che non riesce più a far valere i suoi diritti. Insieme ai suoi amici mette in atto un blitz: il nuovo divertente romanzo di Fabio Bartolomeo



Ex partigiani Fazzoletto tricolore a una manifestazione dell'Anpi

**FABIO BARTOLOMEO**

Le tre auto blindate sono ferme, una dietro l'altra, davanti all'uscita del centro congressi, proprio come avevamo previsto. Ma la situazione mi sembra molto più complicata. Aveva ragione Ettore: altro che comizi improvvisati, qui è pieno di giornalisti, di vigili urbani che rimuovono le auto in sosta, e sui terrazzi degli edifici circostanti spuntano ovunque poliziotti.

«Ma secondo te sono cecchini?» chiedo a Ettore.

«Anche se fosse, mica possono mettersi a sparare, con la folla che c'è» mi rassicura.

Il premier esce scortato dalle sue guardie, non riusciamo a vederlo perché dalle spalle dei gorilla spunta solo una mano che saluta il pubblico. Corrado è rosso in volto più del nostro amico ubriaco e inizia a urlare: «Silvio! Silvio!» spellandosi le mani in un applauso che a poco a poco diventa scrosciante. Ettore ci guarda con circospezione, noi ci stringiamo intorno a lui.

«Verano, come stai? Te la senti?» chiede a Osvaldo.

«Se dio vuole...» risponde lui.

«Se dio vuole? Allora senti un po' che dice, così magari diamo il via all'azione!» gli risponde caustico Ettore.

Osvaldo lo guarda, poi fissa gli occhi al cielo, capisce la battuta e sbotta di nuovo a ridere. Lo prendiamo

sottobraccio e ridendo insieme a lui come tre amici che se la spassano lo trasciniamo lontano.

«Verano è fuori gioco, ci toccherà agire senza di lui» dico a Ettore.

«Impossibile. Vorrà dire che lo rimpiazziamo con Lauretta» mi risponde.

Ha ragione, senza una manovra congiunta sui quattro sportelli dell'auto l'azione è impossibile e Lauretta, che avrebbe dovuto attuare il diversivo proprio accanto a Osvaldo, è la più indicata a sostituirlo. Però l'idea di coinvolgerla fino a questo punto non mi piace affatto, è rischioso, diventerebbe nostra complice a tutti gli effetti.

«Lauretta ha già l'azione diversiva, non ce la farà mai. Meglio Fernanda» dico.

«Va bene, tutt'e due allora!».

Quello dove si attesterà il premier è il lato della macchina che sarà sottoposto a una sorveglianza più vigile. Affidare il ruolo di Osvaldo a due donne che non hanno mai provato la manovra è pericoloso anche per Ettore, se il diversivo di Lauretta non dovesse funzionare si ritroverebbe a dover eludere la sorveglianza di due uomini di scorta anziché di uno solo. Non mi resta che contare sul buonsenso femminile, non si arruolano due donne così, fuori tempo massimo. (...)

Raggiunto il nostro amico in mezzo alla folla, Ettore lo rassicura sull'intenzione di portare avanti la missione. Poi gli consegna lo spruzzatore al peperoncino che custodiva sotto la giacca.

«Partigiano Nebbia, tienilo tu. Senza Verano rischiamo di lasciare scoperta tutta la parte anteriore dell'auto. Mi raccomando però, usalo solo in caso di necessità».

Intanto il premier finge di cedere alle richieste del capoclaque e, com'era facile prevedere, sale sul predellino della sua auto blindata, quella al centro. Con passo lento e braccia in alto, noi iniziamo a raggiungere le nostre posizioni. Seguito da Ettore punto in direzione dello sportello posteriore dell'auto blindata e intanto verifico la presenza dei nostri complici. Ci sono tutti, non hanno avuto difficoltà ad attestarsi intorno alle due vetture di scorta. Poi tra la folla vedo anche la signora Ines con Domitilla... e Guido... e Attilio! Ettore mi strizza l'occhio. Siamo più del previsto allora, il comando è completo. Sul marciapiede opposto è entrata in azione anche Fernanda. Con la sua busta da gattara passa dietro un'auto della polizia e poi dietro una dei vigili urbani, senza destare il minimo sospetto. Ettore tira un sospiro di sollievo quando vede che anche Lauretta è al suo posto. (...)

### Il libro

«La banda degli invisibili»  
un «Cocoon» nostrano



**La banda degli invisibili**  
Fabio Bartolomeo  
pagine 224  
euro 16,50  
edizioni e/o

**Pensionato ed ex partigiano, stufo dell'Italia imbarbarita Angelo mette a punto con gli amici del centro anziani un piano: riusciranno i vecchietti a rapire uno degli uomini più scortati del mondo?**



Ettore si stacca da me e va a prendere posto dietro l'uomo che protegge il premier. Fin qui è stato tutto facile, i poliziotti non riescono a impedire che le persone si accalchino intorno alle auto. (...) Noi passiamo inosservati grazie a dei giovani scalmanati e a qualche tizio poco plaudente che attirano tutte le loro attenzioni. Il premier è un incosciente, continua a salutare la gente intorno a lui senza rendersi conto che nessuno può garantirgli la sicurezza in una situazione del genere: troppe persone, troppe finestre e troppi portoni da sorvegliare, nessun cordone di sicurezza che riesca a trattenere i sostenitori. Lui, incurante, si gode il bagno di folla e si appresta a parlare. La claque lentamente ammutolisce.

**IL COMIZIO**

È la prima volta che lo vedo dal vivo, e la cosa mi fa una strana impressione. È magnetico, maledizione, o perlomeno lo è la situazione, il fatto di ritrovarmelo davanti in carne, ossa e cosmetici dopo averlo visto in tv per una vita.

«Grazie alla legge sul legittimo impedimento» dice sorridente, «il presidente del Consiglio ha potuto finalmente occuparsi di questioni di interesse nazionale anziché andare in tribunale per rispondere a domande ri-di-co-le!».

Il premier scandisce e tutti applaudono. Dietro di lui intravedo Ettore che mi guarda storto. Effettivamente ero distratto, stavo ascoltando il discorso. Mi metto ad applaudire quando tutti stanno smettendo e attiro per un istante lo sguardo dell'uomo di scorta davanti a me. Sorrido in modo svagato e lo tranquillizzo, sono un vecchio coglione, mica un attentatore. È il momento di Filippo. Aspettiamo con ansia un suo cenno. Perché abbiamo deciso di affidare a lui una delle parti fondamentali dell'azione resta un mistero. Tutti lo guardiamo, e lui niente. Lo guardiamo male, e lui si stransce. Infine lo guardiamo con l'occhio assassino, e finalmente si ricorda, si dà persino una manata sulla fronte. Scruta discretamente l'interno della macchina e con una soffiata di naso, il segnale convenuto, ci dà l'okay: la chiave di avviamento è inserita. Questo era l'ultimo tassello, l'unico particolare che i filmati non ci avevano rivelato. Premier sul predellino, chiavi inserite, il piano sta filando liscio.

«È un complotto di uomini meschini che vogliono impedirmi di governare, di forze occulte che tramano affinché io non riesca portare avanti il programma di rinnovamento per il quale voi mi avete votato!» continua il premier. ●



La «Commedia» Un'incisione di Gustave Doré

## L'io «super» di Dante non solo autore anche personaggio

**In un corposo saggio di Marco Santagata un'interpretazione dell'opera del sommo poeta tra storia, testi e autobiografia**

**CARLO ALBARELLO**  
ROMA

Se l'uomo per Dante è un essere singolare, libero nelle sue scelte e nei suoi giudizi, non meno lo è Dante per Marco Santagata. Uso a significative incursioni nelle belle lettere italiane, con *L'io e il mondo. Un'interpretazione di Dante* (Il Mulino), Santagata offre un singolare esempio di come si possano offrire nuove prospettive di lettura su un monumento della letteratura universale, ribadendone l'attualità. E diciamo subito che sarebbe ingiusto mettere in ombra di questo professore, che insegna letteratura italiana all'Università di Pisa, l'attività di scrittore e tra parentesi anni di lavoro dedicati al *Canzoniere* di Petrarca. Ma la verità è che il personaggio Dante è, di tutte le sue ricerche, almeno in un senso ideale, il naturale esito.

**UNA FIGURA PREMODERNA**

In effetti, Santagata ha composto questo volume curando parallelamente l'edizione delle *Opere* dell'Alighieri (*Rime, Vita Nova, De vulgari eloquentia*), il cui primo volume è tra i «Meridiani» (2011). Chi guardi oggi al tracciato di quelle pagine, può ristabilire in essenza, per

così, in senso diagnostico, un Dante costantemente attento al proprio io e al mondo, scelti emblematicamente come titolo: una «figura premoderna» dalla «mente sistemica», ossessionato dall'idea di far tornare i conti del proprio personaggio. Da queste premesse derivano la predilezione per il contesto biografico e storico-culturale in cui nascono le opere, che anticipano il sacro poema e le strette relazioni di continuità nell'ideale dantesco. Forte di anni di letture dantesche, l'autore svela le astuzie di Dante, attento a costruire i propri miti, Beatrice *in primis*. La *Commedia*, infatti, non è ancora all'orizzonte, Dante è semplicemente un poeta d'amore ma già è diverso dai rimatori coevi; ha «visioni, sogni, fantasticherie»: le propone come folgorazioni - crisi epilettiche secondo l'autore - che diventano segni di predestinazione dell'amore per una Beatrice «letteraria». Nella *Vita nova* «costantemente in bilico tra verità e menzogna» decide di raccontarne i momenti più significativi, piegando a questa bella invenzione rime scritte per altre. Ma anche se non avesse scritto la *Commedia*, Dante sarebbe passato alla storia per il progetto contenuto nel *De vulgari eloquentia* di fare, del volgare una lingua di cultura capace di infrangere il monopolio del latino.

Il continuo muoversi di Santagata tra storia, testi e autobiografia restituisce perfettamente anche il clima di quella stagione cruciale di impegno politico per Dante, che scrisse secondo lo studioso i primi canti della *Commedia* a Firenze per poi riprenderne la composizione nel 1306-07. Anche la *Commedia* è percepita come un organismo saldo, dal messaggio universale, percorso al suo interno da forti tensioni contingenti. Valga per tutte l'incontro con il capo indiscusso dei ghibellini, Farinata degli Uberti nel X canto dell'*Inferno* e quel «dialogo teso, a botta e risposta», per fare capire ai ghibellini di Firenze che la sua posizione politica nei loro confronti era cambiata.

Se i campioni minimi che abbiamo scelto sono scelti bene, dedurremo l'entusiasmo genuino con cui abbiamo scorso questo libro di Marco Santagata, che consente di leggere con luce nuova pagine di vita e di poesia che parevano acquisite e di non avanzare troppo larvati, ma con carte scoperte, anche nei territori di quell'«ultimo miracolo della poesia mondiale», quale è secondo Montale la *Commedia*, con nome e cognome dell'autore, ora disvelati: l'io e il mondo. ●

**Il volume  
Focus sulla «tessitura»  
dantesca**



**L'io e il mondo  
Un'interpretazione  
di Dante**  
Marco Santagata  
pagine 448  
euro 36,00  
Il Mulino

Un'interpretazione complessiva dell'opera di Dante che mette in luce i tratti essenziali, la raffinata tecnica di costruzione dei personaggi e la fitta trama di rimandi tessuta dal poeta. E soprattutto l'io dantesco, autore, narratore e personaggio insieme.

quel tanto di fedeltà alle date di composizione che Santagata talora respinge, i tratti di un progetto unitario, un tutto coerentemente svolto, «impennato su Dante stesso, sulla sua straordinaria autostima o, quanto meno, sulla sua convinzione di essere l'unico in grado di formularlo e di sostenerlo».

L'opera di Santagata restituisce

## FRANCESCA DE SANCTIS

fdesanctis@unita.it

**H**a sudato sette camicie per allestire questo spettacolo, *Il Diario di Mariapia* (da stasera al Teatro Sala Uno di Roma per la rassegna «Inediti Ospiti - L'altro se stesso», fino al 4 marzo), ma tutto sommato Fausto Paravidino, sorridendo, dice di essere molto soddisfatto. Cosa c'è di così difficile in questo lavoro (prodotto dal Teatro Regionale Alessandrino e presentato da Spettatori&Attori in collaborazione con Antea Onlus)? Semplice: è un testo completamente diverso da tutti quelli scritti finora dal giovane drammaturgo, attore e regista,

**La pièce**

«È fragile e delicata  
L'azione  
è molto sottile»

**In scena**

«Faccio pulizia di tutto  
eppure quello  
che rimane è forte»

che in teatro è «esplosivo», ormai diversi anni fa, prima con *Gabriele* e poi con *I due fratelli*, vincitore del premio Ubu nel 2002. Ma il grande pubblico che frequenta meno i teatri ha imparato a conoscerlo anche grazie al cinema e alla tv. Per il grande schermo, infatti, ha diretto *Texas*, presentato al Festival di Venezia nel 2005 e più di recente ha interpretato per Sky il «Ranocchia» di *Romanzo criminale*.

*Il Diario di Mariapia* - scritto, diretto e interpretato da Paravidino, in scena con Iris Fusetti e Monica Samassa - è diverso da tutte le altre commedie scritte dal drammaturgo genovese soprattutto perché Mariapia è sua madre, un medico di campagna che dopo una lunga malattia viene ricoverata in ospedale, dove - finché è in vita - tiene un diario (muore nel 2006).

**Fausto, questa è la prima e unica volta in cui la sua scrittura entra in contatto con la scrittura di sua madre?**

«Sì, è la prima e ultima volta. Però quando mia madre era in vita ci leggevamo a vicenda. Lei ha scritto un paio di cose che mi sono piaciute molto. E a lei, a sua volta, erano piaciuti dei testi che avevo scritto io. Parlavamo molto di letteratura, ci scambiavamo libri».

**Come ha affrontato questa pièce così intima e quindi diversa da tutte le**



«Il diario di Mariapia» con Fausto Paravidino, Iris Fusetti, Monica Samassa

## Intervista a Fausto Paravidino

# «IN SCENA RIPORTO IN VITA MIA MADRE»

**Parla il giovane regista, attore e drammaturgo genovese, a Roma con uno spettacolo tratto dal diario di Mariapia: «Per la prima volta mi confronto con una scrittura femminile, contemplativa, diversissima dalla mia»**

**altre finora portate in scena?**

«La scrittura di mia madre è una scrittura nuova per me e mi ha colpito proprio perché è la prima volta che faccio i conti, come scrittore e come regista soprattutto, con una scrittura femminile, che è totalmente diversa dalla mia, basata sull'azione (ogni scena entra nell'altra).

Quella di mia madre è una scrittura contemplativa, l'azione è molto sottile. È chiaro, lei non ha scritto un testo teatrale ma un diario che ha funzionato quasi da terapia, poi su quel diario sono intervenuto io e alle fine è nato il testo di questo spettacolo».

**E in scena come si traduce tutto que-**

**sto?**

«Sto cercando di avere più orecchie che bocca. Tento di capire, in generale tengo lo spettacolo in prova per poi perfezionarlo, in questo caso lo tengo in prova per indagarlo, perché ci sono storie ancora da scoprire. È molto difficile, ma sono soddisfatto. Credo sia uno spettacolo fra-



## Politici, comandanti di navi da crociera Ecco i Patò di oggi

**Andrea Camilleri parla del «suo» primo film per il cinema tratto dal suo romanzo del 2000. Nella Sicilia del 1890... E intanto da giovedì su Raiuno «Il giovane Montalbano»**

**GABRIELLA GALLOZZI**  
ggalozzi@unita.it

Camilleri arriva al cinema. Dopo tanta tv, anzi dopo il fenomeno Montalbano - che dal 23 febbraio ritorna su Raiuno con il prequel interpretato da Michele Riondino - il celebre scrittore siciliano debutta sul grande schermo. Stiamo parlando di *La scomparsa di Patò*, il film di Rocco Mortelliti tratto dall'omonimo romanzo di Andrea Camilleri del 2000 che, passato al Festival di Roma due anni fa, arriva finalmente in sala dal prossimo venerdì per la Emme cinematografica.

Con Neri Marcorè, Nino Frassica e Maurizio Casagrande, il film è stato sceneggiato a sei mani da regista, scrittore più Maurizio Nichetti. Anche se Camilleri confessa di non averci messo mano quasi per niente. Come da anni non interviene nella sceneggiatura del Montalbano televisivo: «Ho fatto solo due richieste. - spiega lo scrittore -. Volevo che emergesse la stupidità e la supponenza del potere quando vuole che un fatto sia visto con i suoi occhi, e volevo che fossero forniti allo spettatore, come al lettore del mio romanzo, degli strumenti, dei documenti, per capire perché un uomo ad un certo punto della sua vita vuo-

le scomparire. Tentazione che ognuno di noi deve aver provato almeno una volta». L'idea, del resto, prosegue lo scrittore gli è venuta leggendo *A ciascuno il suo* di Sciascia, in cui si fa riferimento a questa leggendaria scomparsa: Antonio Patò svanito nel nulla durante la rappresentazione del *mortorio* in cui vestiva i panni di Giuda.

### NELLA SICILIA DEL 1890

Il romanzo ambientato nella Sicilia del 1890, racconta con la consueta e pungente ironia di Camilleri, infatti, le indagini compiute da carabinieri e polizia sulla misteriosa sparizione di un impiegato di banca (Neri Marcorè). Un ragioniere apparentemente irreprensibile, tutto «casa, lavoro e chiesa» come lo descrive la moglie. Ma che in realtà si svelerà un abile mascalzone, capace persino di raggi-

### Il protagonista È un imbroglione che sparisce improvvisamente

rare la mafia. Un carattere molto italiano, insomma. Noto ieri come oggi. «Fra imbroglioni come Patò del passato e quelli di oggi - dice lo scrittore - la differenza è evidente, basta aprire un giornale. Oggi fanno gli imbrogli ma non scappano, stanno in mezzo ai piedi tutti i giorni».

E per Neri Marcorè, che al mascalzone scomparso ha dato il volto? «Oggi i Patò fanno i politici o guidano le navi da crociera - risponde -. Del resto, purtroppo, è una tradizione tutta italiana quella di non trovare mai i responsabili». Le indagini intorno alla scomparsa di Patò offrono lo spunto, insomma, per raccontare il malcostume italico, le ipocrisie e la corruzione del potere di ieri, tali a quelli di oggi. Con tanto di «aggiustamento» finale dell'inchiesta, fatto a misura per non sollevare scandali, poiché il Patò scomparso è nipote di un parlamentare dell'Italia appena unificata. Un'Italia che non cambierà mai insomma? «No, se c'è la volontà di tutti», conclude Camilleri. «Purtroppo spesso è mancata questa volontà. La volontà politica di combattere la mafia, per esempio. Come quella di combattere l'evasione fiscale. La mafia si può battere se c'è la volontà di tutti, ma per ora si sta mangiando mezzo nord, come si è mangiata mezza Sicilia, al di là delle affermazioni e delle smentite dell'ex ministro dell'Interno».

gile e delicato: in scena c'è una donna molto più giovane di mia madre, non c'è un ospedale, c'è un'attrice con due attori che pensa ad alta voce. È un gioco teatrale in cui si fa a meno dei trucchi teatrali. Lo spettacolo fa pulizia di tutto ciò che si vede, eppure quello che rimane è forte: cosa sopravvive dopo aver annullato tutto? È la nuova vita di Mariapia».

**Lavorando a questo spettacolo ha scoperto degli aspetti nuovi di sua madre?**

«Poco alla volta si sta perdendo quell'immagine da eroina tragica, Mariapia sta diventando un personaggio che ora possiamo anche prendere in giro».

**Che progetti ha per i prossimi mesi?**

«Intanto la tournée del *Diario* e poi il debutto di un nuovo spettacolo, *Exit*. Protagonisti saranno quattro coppie che non riescono a separarsi».

**E per il cinema?**

«Sto scrivendo un nuovo soggetto, una storia di fantasmi, aspetto che qualcuno si faccia avanti».

**Lei ha una formazione cinematografica ma ha fatto molto teatro: quale dei due è il suo grande amore?**

«Per un attore il palcoscenico è sicuramente più gratificante, ma il cinema è un giocattolo meraviglioso...».



In Sicilia Neri Marcorè e Alessia Cardella in «La scomparsa di Patò»

**CRIMINAL MINDS -  
SUSPECT BEHAVIOR****RAIDUE - ORE:21:05 - SERIE TV**  
CON FOREST WHITAKER**BALLARÒ****RAITRE - ORE:21:05 - ATTUALITÀ**  
CON GIOVANNI FLORIS**MIAMI SUPERCOPS -  
I POLIZIOTTI DELL'8 STRADA****RETE 4 - ORE:21:10 - FILM**  
CON TERENCE HILL**TROY****ITALIA 1 - ORE:21:10 - FILM**  
CON BRAD PITT**Rai 1**

- 06.45** Unomattina. Rubrica
- 11.00** TGI. Informazione
- 11.05** Occhio alla spesa. Rubrica
- 12.00** La prova del cuoco. Show. Conduce Antonella Clerici.
- 13.30** TG1. Informazione
- 14.00** TG1 - Economia. Informazione
- 14.01** Tg1 Focus. Rubrica
- 14.10** Verdetto Finale. Show. Conduce Tiberio Timperi.
- 15.15** La vita in diretta. Show. Conduce Marco Liorni, Mara Venier.
- 16.50** TG Parlamento. Informazione
- 17.00** TGI. Informazione
- 17.10** Che tempo fa. Informazione
- 18.50** L'Eredità. Gioco A Quiz
- 20.00** TG1. Informazione
- 20.30** Qui Radio Londra. Attualità
- 20.35** Affari Tuoi. Show. Conduce Max Giusti.

**SERA**

- 21.10** A fari spenti nella notte. Fiction
- 23.15** Porta a Porta. Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
- 00.50** TG1 - Notte. Informazione
- 01.10** Tg1 Focus. Informazione
- 01.20** Che tempo fa. Informazione
- 01.25** Qui Radio Londra. Attualità

**Rai 2**

- 07.00** Cartoon Flakes. Cartoni Animati
- 09.35** Zorro. Serie TV
- 10.00** Tg2 Punto.it. Rubrica
- 11.00** I Fatti Vostri. Show.
- 13.00** Tg2. Informazione
- 13.30** TG 2 Costume e Società. Rubrica
- 13.50** Medicina 33. Rubrica
- 14.00** Italia sul Due. Talk Show.
- 16.10** Ghost Whisperer. Serie TV
- 16.55** Hawaii Five-0. Serie TV
- 17.45** Tg2 - Flash L.I.S. Informazione
- 17.47** Meteo 2. Informazione
- 17.50** Rai TG Sport. Informazione
- 18.15** Tg2. Informazione
- 18.45** Numb3rs. Serie TV
- 19.35** L'Isola dei Famosi. Show.
- 20.25** Estrazioni del lotto.
- 20.30** TG 2 - 20.30. Informazione

**SERA**

- 21.05** Criminal Minds - Suspect Behavior. Serie TV Con Forest Whitaker, Matt Ryan, Beau Garrett, Michael Kelly.
- 21.50** Criminal Minds. Serie TV Con Mandy Patinkin, Joe Mantegna
- 22.40** The Good Wife. Serie TV Con Julianna Margulies, Matt Czuchry

**Rai 3**

- 08.00** Agorà. Talk Show.
- 09.50** Dieci minuti di... Rubrica
- 10.00** La Storia siamo noi. Documentario
- 11.00** Apprescindere. Talk Show.
- 11.10** TG3 Minuti.
- 12.00** TG3. Informazione
- 12.01** Rai Sport Notizie. Informazione
- 12.25** TG3 Fuori TG.
- 12.45** Le storie - Diario italiano. Talk Show.
- 13.10** La strada per la felicità. Serie TV
- 14.00** TG Regione.
- 14.20** TG3. Informazione
- 14.50** TGR Carnevale di Viareggio. Informazione
- 15.55** Cose dell'altro Geo. Rubrica
- 17.40** Geo & Geo. Documentario
- 19.00** TG3. Informazione
- 19.30** TG Regione. Informazione
- 20.00** Blob. Rubrica
- 20.15** Per ridere insieme con Stanlio e Ollio. Serie TV
- 20.35** Un posto al sole. Soap Opera

**SERA**

- 21.05** Ballarò. Attualità
- 23.15** 90' Minuto Champions. Informazione
- 00.00** TG3 Linea notte. Informazione
- 00.10** TG Regione. Informazione
- 01.00** Meteo 3. Informazione
- 01.05** Rai Educational Gap. Educazione

**Canale 5**

- 08.00** Tg5 - Mattina. Informazione
- 08.40** La telefonata di Belpietro. Rubrica
- 08.50** Mattino cinque. Show.
- 10.05** Grande fratello. Show.
- 10.10** Tg5 - Ore 10. Informazione
- 11.00** Forum. Rubrica
- 13.00** Tg5. Informazione
- 13.41** Beautiful. Soap Opera
- 14.10** Centovetrine. Soap Opera
- 14.45** Uomini e donne. Show.
- 16.15** Amici. Show.
- 16.55** Pomeriggio cinque. Show.
- 18.04** Tg5 minuti. Informazione
- 18.09** Pomeriggio cinque. Show.
- 18.45** Money drop. Show. Conduce Gerry Scotti.
- 20.00** Tg5. Informazione
- 20.31** Striscia la notizia - La Voce della contingenza. Show.

**SERA**

- 21.10** Scusa ma ti voglio sposare. Film Commedia. (2010). Regia di Federico Moccia. Con Raoul Bova, Michela Quattrocchio.
- 23.45** Matrix. Attualità
- 01.30** Tg5 - Notte. Informazione
- 01.59** Meteo 5. Informazione
- 02.00** Striscia la notizia. Show.

**Rete 4**

- 07.22** Ieri e oggi in tv. Show.
- 07.45** Nash bridges I. Serie TV
- 08.40** Hunter. Serie TV
- 09.40** R.I.S. Delitti imperfetti. Serie TV
- 10.50** Benessere - Il ritratto della salute. Rubrica
- 11.30** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 12.00** Detective in corsia. Serie TV
- 13.00** La signora in giallo. Serie TV
- 13.50** Forum. Rubrica
- 15.10** Flikken coppia in giallo. Serie TV
- 16.15** Sentieri. Soap Opera
- 16.40** L'Indiana bianca. Film Western. (1953) Regia di G. Douglas. Con Guy Madison, Vera Miles, Frank Lovejoy.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 19.35** Tempesta d'amore. Soap Opera
- 20.30** Walker Texas ranger. Serie TV

**SERA**

- 21.10** Miami supercops - I poliziotti dell'8a strada. Film Avventura. (1985) Regia di Bruno Corbucci. Con Terence Hill, Bud Spencer, Richard Liberty.
- 23.30** Basta guardare il cielo. Film Commedia. (1998) Regia di Peter Chelsom. Con Sharon Stone, Elden Henson

**Italia 1**

- 06.50** Cartoni animati
- 08.40** Settimo cielo. Serie TV
- 10.35** Everwood. Serie TV
- 12.25** Studio aperto. Informazione
- 13.00** Studio sport. Informazione
- 13.40** I Simpson. Serie TV
- 14.35** Dragon ball. Cartoni Animati
- 15.30** Camera café ristretto. Serie TV
- 15.40** Camera café. Serie TV
- 16.15** The middle. Serie TV
- 16.40** La Vita secondo Jim. Serie TV
- 17.45** Trasformat. Show.
- 18.30** Studio aperto. Informazione
- 19.00** Studio sport. Informazione
- 19.20** Tutto in famiglia. Serie TV Con Damon Wayans
- 19.50** I Simpson. Serie TV
- 20.20** C.S.I. - Scena del crimine. Serie TV

**SERA**

- 21.10** Troy. Film Azione. (2004) Regia di W. Petersen. Con Brad Pitt, Eric Bana, Orlando Bloom
- 00.20** Kull il conquistatore. Film Avventura. (1997) Regia di J. Nicolletta. Con Kevin Sorbo
- 02.15** Studio aperto - La giornata. Informazione
- 02.30** The shield. Serie TV

**La 7**

- 06.55** Movie Flash. Rubrica
- 07.00** Omnibus. Informazione
- 07.30** Tg La7. Informazione
- 09.45** Coffee Break. Talk Show.
- 11.00** L'aria che tira. Talk Show.
- 12.30** I menù di Benedetta. Rubrica
- 13.30** Tg La7. Informazione
- 14.05** Assassinio sul ponte. Film Drammatico. (1975) Regia di Maximilian Schell. Con Jon Voight, Jacqueline Bisset, Martin Ritt.
- 15.55** Atlantide - Storie di uomini e mondi. Documentario
- 17.25** Movie Flash. Rubrica
- 17.30** L'ispettore Barnaby. Serie TV
- 19.20** G' Day. Attualità
- 20.00** Tg La7. Informazione
- 20.30** Otto e mezzo. Rubrica

**SERA**

- 21.10** L'ispettore Barnaby. Serie TV Con Neil Dudgeon, Jason Hughes
- 23.10** Crossing Jordan. Serie TV
- 23.40** Crossing Jordan. Serie TV
- 00.45** Tg La7. Informazione
- 00.50** Tg La7 Sport. Informazione
- 00.55** (ah)Pirosso. Talk Show.

**Sky Cinema 1 HD**

- 21.00** Sky Cine News - Aspettando gli Oscar. Rubrica
- 21.15** Se sei così ti dico sì. Film Commedia. (2011) Regia di E. Cappuccio. Con E. Solfrizzi
- 23.05** The Day After Tomorrow - L'alba del giorno dopo. Film Azione. (2004) Regia di R. Emmerich.

**Sky Cinema family**

- 21.00** Le nuove avventure di Pippi Calzelunghe. Film Commedia. (1988) Regia di K. Annakin. Con T. Erin D. Seaman.
- 22.45** Glory Road - Vincere cambia tutto. Film Drammatico. (2006) Regia di J. Gartner. Con J. Lucas D. Luke.

**Sky Cinema Passion**

- 21.00** The Whore. Film Drammatico. (2010) Regia di H. Thurn. Con A. Neldel A. Arpa.
- 23.10** Billy Bathgate - A scuola di gangster. Film Drammatico. (1991) Regia di R. Benton. Con D. Hoffman N. Kidman.

**Cartoon Network**

- 18.15** Leone il cane fifone.
- 18.45** Ben 10 Ultimate Alien.
- 19.10** Holly e Benji Forever.
- 19.35** Batman the Brave and the Bold.
- 20.00** Lo straordinario mondo di Gumball.
- 20.25** Adventure Time.
- 21.15** The Regular Show.
- 21.40** Mucca e Pollo.

**Discovery Channel**

- 18.00** Miti da sfatare. Documentario
- 19.00** Come funziona?. Documentario
- 19.30** Come funziona?. Documentario
- 20.00** Top Gear. Documentario
- 21.00** Chi offre di più?. Documentario
- 21.30** Chi offre di più?. Documentario
- 22.00** Affare fatto!. Documentario

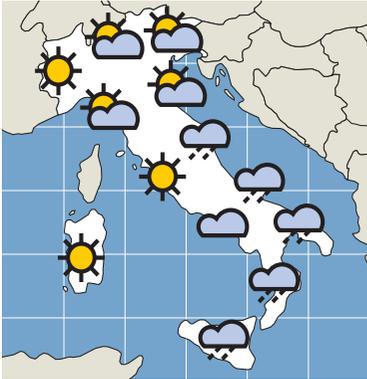
**Deejay TV**

- 20.00** Lorem Ipsum. Attualità
- 20.20** Via Massena. Sit Com
- 21.00** 30 gradi di separazione. Reportage
- 21.30** Speciale grande da 30 anni. Evento
- 22.30** Deejay chiama Italia - Edizione Serale. Rubrica

**MTV**

- 20.00** Jersey Shore. Serie TV
- 21.00** Diario di una Nerd Superstar. Serie TV
- 21.30** Diario di una Nerd Superstar. Serie TV
- 22.00** My Life As Liz. Serie TV
- 23.00** Speciale MTV News: Story of the Day. Informazione

## Il Tempo



### Oggi

**NORD** ■■■ Nuvolosità residua sulla Liguria, poco nuvoloso altrove.

**CENTRO** ■■■ Nuvoloso sui versanti adriatici con deboli fenomeni. Poco nuvoloso altrove.

**SUD** ■■■ Nuvoloso con piogge sparse su tutte le regioni.

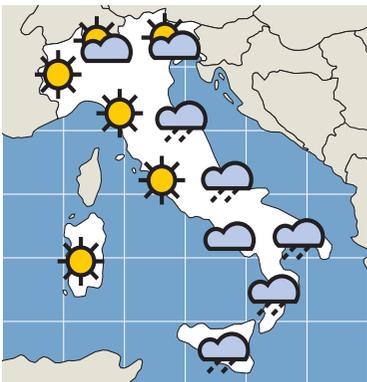


### Domani

**NORD** ■■■ Nubi e piogge quasi ovunque. Fenomeni in attenuazione nel corso del pomeriggio.

**CENTRO** ■■■ Precipitazioni diffuse su tutte le regioni.

**SUD** ■■■ Tempo instabile ovunque, salvo schiarite su Molise, Puglia garganica e Sicilia occidentale.



### Dopodomani

**NORD** ■■■ Sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

**CENTRO** ■■■ Sereno o poco nuvoloso, ancora piogge sulle Adriatiche.

**SUD** ■■■ Piogge su tutte le regioni, più variabile sulla Campania.

## Pillole

### UNA MOSTRA PER AMERIGO

*Amerigòs America-Firenze e i mercanti del Nuovo Mondo*: non poteva che essere itinerante la mostra dedicata ad Amerigo Vespucci nei 500 anni dalla morte. Domani sarà inaugurata a New York, riaprirà a Firenze il 25 marzo e, infine, approderà in ottobre a Tokyo. La mostra narra le gesta dell'esploratore e la sua figura.

### I SIMPSON INCONTRANO ASSANGE

Colpo di scena nella puntata numero 500 dei Simpson. Durante l'episodio che celebra un importante traguardo per la longeva serie tv americana, Burt e famiglia vengono esiliati dalla loro città natale e si trasferiscono in una località chiamata «The OutLands», dove trovano il fondatore di Wikileaks, Julian Assange, seguiti poi da molti dei loro concittadini.

### RESUSCITATA PIANTA DAI GHIACCI

Resuscitata dal permafrost siberiano una pianta da fiore vissuta 30.000 anni fa: l'esperimento realizzato per la prima volta dall'Accademia delle Scienze in Russia dimostra che il terreno ghiacciato che riveste il 20% del pianeta potrebbe essere una sorta di «cassa-forte della biodiversità». Si chiama *Silene stenophylla*.



## È morto Giovanni Lilliu, il padre dell'archeologia sarda

**IL LUTTO** ■■■ Si è spento a Cagliari all'età di 97 anni Giovanni Lilliu, l'archeologo sardo di fama internazionale, ritenuto il massimo conoscitore della Civiltà nuragica. Accademico dei Lincei dal 1990, Lilliu deve la sua fama

alla scoperta della reggia nuragica di Su Nuraxi, a Barumini (nella foto), suo paese natale, uno dei villaggi nuragici più importanti e famosi, dichiarato nel 2000 patrimonio dell'Umanità da parte dell'Unesco.

### NANEROTTOLI

## Politica «bollita»

Toni Jop

**D**icono i sondaggi che la politica, intesa come «partiti», sarebbe bollita. Tutta, destra-sinistra. E c'è chi si meraviglia per un tonfo che spingerebbe l'area del non voto oltre il monte

di chi è disposto a votare. Pensiamo alla sinistra: funzionano i circoli del Pd?

Sono diventati, com'era negli obiettivi, fucine di dibattito, di confronto, di produzione di idee e di nuovo personale politico? Hanno saputo legare, ancora, pensiero politico e territorio?

È forse la sinistra immune, o quasi, dal fenomeno della corruzione? È forse riuscita la sinistra a fornire

alle energie e alle tensioni dei giovani un fondale di ideali, di progetti, di azioni tese al cambiamento radicale della società?

Ha forse la sinistra risolto il mugugno interno prodotto dalle divaricazioni imposte dalle pur meritevoli primarie, riconoscendo con gioia ciò che viene suggerito dal basso, anche se smentisce le indicazioni delle segreterie? Poco-poco. ♦



Ali Khatib in azione con la maglia della nazionale Palestinese «Ho anche la nazionalità israeliana», dice lui, che oggi gioca con l'Hapoel Haifa

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiwannangeli@unita.it

**A**Gaza come in Cisgiordania le sue foto superano di gran lunga quelle dei leader politici di Fatah e Hamas. Per migliaia di bambini e ragazzi palestinesi è un mito. Una speranza di riscatto. Le sue magliette vanno a ruba. Ma in una terra che si nutre di simboli, anche un simbolo calcistico può trasformarsi in ragione di contrasto. È la storia di Ali Khatib, 22 anni, di mestiere calciatore. Calciatore di talento. Una stella «made in Palestina». Una stella contesa. Ora quei bambini di Gaza che lo avevano nel cuore, sono in lacrime. Come se non bastassero le sofferenze quotidiane di una esistenza consumata in una immensa prigione a cielo aperto, qual è la Striscia di Gaza, ora a quei bambini raccontata la storia di un idolo che «si è venduto al Nemico». Il Nemico israeliano.

#### MITO INFRANTO

Ha scatenato una bufera internazionale il trasferimento del più grande talento del calcio palestinese a un club israeliano. La Fifa potrebbe intervenire per risolvere la questione

di Ali Khatib, esterno di 22 anni arabo-israeliano in forza al club della prima divisione palestinese Jabal Mukkaber, che ha fatto un provino e ha firmato per l'Hapoel Haifa. Il giocatore è già una bandiera della nazionale della Palestina, per cui ha giocato nelle gare di qualificazioni per le Olimpiadi e ai mondiali segnando i gol della vittoria contro Bahrein e Sudan. I dirigenti del Jabal sostengono che Khatib era sotto contratto per altri quattro anni e non avrebbe potuto

accasarsi a un altro club senza il consenso della società, accuse respinte dall'Hapoel e dalla federazione calcistica israeliana (Ifa), secondo cui Khatib ha la cittadinanza israeliana ed è registrato come calciatore in Israele dal 2001-2002. La federazione calcistica palestinese (Pfa), che non ha alcun rapporto con quella di Israele, pensa di richiedere un intervento della Fifa ma rischia di essere sanzionata se dovesse emergere che ha registrato Khatib senza chiedere il permesso

della federazione di provenienza.

Lo stesso Khatib ha negato di aver firmato un contratto per il Jabal e ha definito il campionato palestinese «un torneo amatoriale». Secondo alcuni media, la federazione calcistica israeliana gli avrebbe promesso una convocazione nella sua nazionale come vetrina per farlo acquistare da un club europeo. L'intervento della Fifa potrebbe proprio stabilire che il giovane esterno può giocare per Israele, come i giocatori nati nell'Irlanda del

# ALI KHATIB UNA BANDIERA PER DUE POPOLI

**Il centrocampista** nato in Galilea, arabo-israeliano, passato dal campionato palestinese all'Haifa. Segna e fa litigare come fosse un confine da conquistare



nord possono essere convocati dall'Eire. Khatib è originario di Shefa Amr, un villaggio a maggioranza araba nella Galilea. Aveva già giocato con l'Hapoel di Haifa prima di approdare al campionato palestinese, all'Hilal al-Quds e poi allo Jabal Mukkaber. Un portavoce dell'Hapoel, Noam Regev, ha ribadito che Khatib è iscritto alla federazione israeliana e ha accusato il club palestinese di volersi «fare pubblicità».

La vicenda va ben oltre l'ambito sportivo. E il diretto interessato rischia di essere travolto da qualcosa ben più grande di lui. Quel qualcosa è la bramosia di possesso assoluto che segna questo angolo del pianeta. «Sono un professionista e un libero professionista, questa era la mia occasione», dice Khatib all'AFP. «Francamente, ho ricevuto un'offerta allettante e non c'è nulla che mi impedisca di muovermi». Purtroppo per lui, Ali Khatib non è «solo» un giocatore di talento. È di più, molto di più. È una «bandiera». Una bandiera nazionale per un popolo che anche attraverso il calcio rivendica il suo diritto all'autodeterminazione. Khatib non

### Conteso

Per la Nazionale araba ha segnato gol decisivi  
Ma ora gioca per gli altri

è solo l'idolo dei palestinesi. Lo è anche per il «popolo invisibile» (titolo di uno straordinario libro di David Grossman): gli arabi israeliani (oltre un milione di persone, il 22% della popolazione dello stato d'Israele). Una minoranza fortemente discriminata. Anche nel calcio. A testimoniare è la storia di un altro calciatore: Mohammad Ghadir. Ghadir è un attaccante dell'Hapoel Haifa - la stessa che ha tesserato Khadir -, squadra che nel ruolo ha abbondanza di scelte e che per questo costringe spesso Ghadir alla panchina. Come accade a molti calciatori la cosa non gli piace, così in un'intervista spiega che non gli dispiacerebbe cambiare squadra, magari andare in una di Gerusalemme, dove gli piacerebbe vivere. I giornalisti dibattono, fanno ipotesi e spuntano le destinazioni, tra le quali la più probabile appare il Beitar, squadra un tempo più forte e alla disperata ricerca di un attaccante. Però il Beitar è un club che è nato come filiazione del Likud (il partito del premier Benjamin Netanyahu), la sua tifoseria resta di destra e particolarmente ostile ai compatrioti arabi, tanto che durante le partite non è infrequente sentire cori come «morte agli arabi». Gli ultras del Beitar lo hanno scritto sui muri dello stadio: «Ghadir non ti vogliamo». Chissà cosa ne pensa Ali Khadir. ♦



Lavezzi e Cavani al San Paolo di Napoli

# IL GIORNO DEL NAPOLI I TRE TENORI E LE CICALI

**Contro il Chelsea** negli ottavi di Champions  
Sfida storica, record d'incassi, e anche simbolica:  
campani con i conti a posto, londinesi pieni di debiti

**MASSIMILIANO AMATO**  
NAPOLI

I gol per continuare a sognare dovranno farli i tre tenori azzurri, che venerdì sera hanno passeggiato, irridenti, al "Franchi" di Firenze. Ma è come se la palla avesse già superato il monumentale Cech, il portiere con il casco. Telecomandata con perfidia da un signore tradizionalmente poco amato sotto il Vesuvio per i trascorsi juventini: Michel Platini. Perché in tempi di austerità gli ottavi di Champions tra il Napoli e il Chelsea sono anche questo: uno scontro di civiltà, in cui uno dei "nemici" di ieri è il miglior alleato di oggi. Da una parte, il club di De Laurentiis: moderno, efficiente e con i bilanci in ordine; dall'altra, una cozzata che imbarca acqua, sul tappeto verde ma soprattutto nella stanza dei bottoni. Si potesse deciderla a tavolino, *roi Michel* non avrebbe dubbi: ai quarti ci manderebbe il Napoli, tra le società più vir-

tuose d'Europa. Ricacciando indietro Abramovich e i suoi capricci da miliardario viziato che hanno fatto scivolare i Blues abbondantemente fuori dai parametri del fair play finanziario stabiliti dall'Uefa.

### IL MONTI DEL PALLONE

Ovvio che il Mario Monti del pallone continentale potrà fare ben poco, sia a Fuorigrotta che allo Stamford Bridge fra due settimane. Per muovere un altro piccolo, grande passo nella Storia il Napoli deve contare soprattutto su se stesso, sulle geometrie ritrovate dopo gli inspiegabili smarrimenti tecnico-tattici che ne hanno rallentato la corsa in campionato, sulla voglia di continuare a stupire dei suoi elementi più rappresentativi: dal goleador Cavani all'inafferrabile Lavezzi, al gelido Hamsik, cinico e essenziale come certe mezz'ali danubiane d'altri tempi. Attesa da due mesi dai napoletani, quella di stasera è una partita di forti contrasti, dentro e fuori il rettangolo di gioco. Se Abramovi-

ch ha il rovello di dover far quadrare conti impazziti per evitare di ritrovarsi nel 2014 con l'amato giocattolo ridotto in pezzi, De Laurentiis ha trovato nel calcio una sorta di Eldorado. La sua holding ricava dalla straripante passione dei tifosi azzurri il 71% degli utili complessivi, in una congiuntura tutt'altro che esaltante per il settore cinema. La Champions si è rivelata la classica gallina dalle uova d'oro: incassi milionari e premi per la qualificazione nel "girone della morte" hanno fatto schizzare in alto il rating del Napoli. Che sul mercato continua a preferire i giocatori "prospettici" ai top player, mantenendo basso il monte-ingaggi.

### IL CROCEVIA

Napoli - Chelsea sarà un crocevia importante anche per gli inquilini delle due panchine. Uscito indenne da forti turbolenze grazie a due vittorie consecutive che hanno riportato la squadra a ridosso della zona Champions, Mazzarri, costretto a seguire la tribuna perché squalificato, ha a disposizione l'occasione di un ulteriore salto di qualità. Superasse anche i Blues, dopo aver mandato a casa Manchester City e Villarreal, vedrebbe esponenzialmente rilanciata l'ambizione di approdare, già l'anno prossimo, in un top club (l'Inter?). Si gioca la (poca) credibilità residua, invece, Villas Boas, a cui i tabloid inglesi hanno già intonato il de profundis dopo lo sconcertante pareggio in Fa Cup con il Birmingham, squadra di Prima divisione, e i tanti, troppi, passi falsi in Premier. Mazzarri non si fida e predica umiltà; ha fatto tirare a lucido i muscoli dei suoi "titolarissimi" per chiudere subito i conti e trasformare il ritorno in un'allegria gita sul Tamigi. Fuori il solo Campagnaro, vittima di un incidente muscolare, dentro Grava, che lo scorso 7 dicembre, al Madrigal di Villa-Real ha messo piede per la prima volta, a 34 anni, nella più prestigiosa competizione continentale. La metafora perfetta del Napoli targato De Laurentiis, una favola nella favola: "Giandù", come lo chiamano scherzosamente i compagni, è uno dei "ragazzi della C", e da quando è tornato tra i titolari gli azzurri hanno ritrovato solidità davanti a De Sanctis. Il Chelsea punta sull'onda d'urto dei suoi campioni, da Drogba a Lampard, lasciando agli avversari l'onere di "fare" la partita. Polverizzato il record d'incasso (più di tre milioni di euro), ma il San Paolo non sarà *sold out*: effetto della politica dei prezzi praticata dalla società (tribuna a 180 euro, distinti a 100). Austerità sì, ma a senso unico. ♦

# APRITE QUELLE PORTE

**NO** ALLE CASE PRIGIONE PER GLI ANZIANI



**LO SPI VIGILA  
PER IL RISPETTO E LA DIGNITÀ  
DELLE PERSONE ANZIANE.**

**CONTATTACI SU:**

**[apritequelleporte@spi.cgil.it](mailto:apritequelleporte@spi.cgil.it)**

o scrivi a Spi-Cgil

via dei Frentani 4a, 00185 Roma

 Anno europeo dell'invecchiamento attivo  
e della solidarietà tra le generazioni 2012



**Spi. Tutti compresi.**

**CGIL**



**SINDACATO  
PENSIONATI  
ITALIANI**

[www.spi.cgil.it](http://www.spi.cgil.it)